

L'UOMO SECONDO LA BIBBIA

Albert Gelin - *Edizioni Ligel 1968*

Titolo originale dell'opera: "L'HOMME SELON LA BIBLE"

(Libera traduzione del testo francese. Dal sito <http://ora-et-labora.net>)

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I. CONCEZIONI ANTROPOLOGICHE DALLA GENESI ALLA SAPIENZA

- I. L'ANTROPOLOGIA EBRAICA Pag. 3
- II. L'INFLUENZA GRECA Pag. 6
- III. PROSPETTIVA SULL'ANTROPOLOGIA ALL'EPOCA DEL NUOVO TESTAMENTO Pag. 7

CAPITOLO II. IL TEMA SCRITTURALE "DELL'IMMAGINE,,

- I. I TESTI Pag. 10
- II. SIGNIFICATO DI QUESTO TEMA Pag. 11
- III. ALLARGAMENTO DEL TEMA Pag. 14

CAPITOLO III. LA COPPIA UMANA SECONDO LA BIBBIA

- I. LA FAMIGLIA COME BENEDIZIONE ED AMBIENTE EDUCATIVO Pag. 18
- II. VI E' NELL' ANTICO TESTAMENTO UNA MISTICA DELLA COPPIA? Pag. 20
- III. IL NUOVO TESTAMENTO Pag. 24

CAPITOLO IV. L'UOMO IN SITUAZIONE DI ALLEANZA: LA TENSIONE "INDIVIDUO-COMUNITÀ,,

- I. IL FATTO DI QUESTA TENSIONE. PRINCIPI DI SPIEGAZIONE Pag. 27
- II. LA STORIA DELLA SALVEZZA IN BREVE. TRE FASI NEL VECCHIO TESTAMENTO Pag. 29
- III. IL NUOVO TESTAMENTO Pag. 32

CAPITOLO V. L'UOMO IN SITUAZIONE DI ALLEANZA: IL PROBLEMA DELLA VOCAZIONE

- I. I DATI SCRITTURALI DI BASE Pag. 34
- II. UNA TEOLOGIA BIBLICA DELLA VOCAZIONE Pag. 35
- III. CONCLUSIONE Pag. 39

CAPITOLO VI. IL PROBLEMA DELLA FEDE: I TRE ATTEGGIAMENTI DEI SAGGI

I. L'UOMO BIBLICO SI DEFINISCE TRAMITE LA FEDE Pag. 41

II. L'ITINERARIO DEI SAGGI DI ISRAELE Pag. 44

CAPITOLO VII. L'UOMO BIBLICO IN ORAZIONE

I. ATTEGGIAMENTI DI PREGHIERA NEL SALTERIO Pag. 51

II. I "SACRAMENTI,, DELLA PRESENZA DIVINA Pag. 57

III. CONCLUSIONE: PREGHIERA DI CRISTO, PREGHIERA DI SAN PAOLO Pag. 58

CAPITOLO VIII. L'UOMO PECCATORE E LA RINASCITA DELL'UOMO

I. IL PECCATO NELLA BIBBIA Pag. 61

II. IL RINNOVAMENTO DELL'UOMO: IL GIOCO DELLA GRAZIA E DEL PECCATO Pag. 66

CAPITOLO IX. IL NUOVO ADAMO (DOTTRINA PAOLINA)

I. GLI ANTECEDENTI DELLA DOTTRINA DEL NUOVO ADAMO Pag. 71

II. PRINCIPALI TESTI PAOLINI SUL TEMA DEL NUOVO ADAMO Pag. 74

III. IL TEMA DEL "NUOVO UOMO,, Pag. 78

LESSICO BIBLICO Pag. 80

CAPITOLO PRIMO

CONCEZIONI ANTROPOLOGICHE DALLA GENESI ALLA SAPIENZA

Tratteremo, in questo primo capitolo, delle concezioni antropologiche che troviamo nella Bibbia. Si rilevano, infatti, molte concezioni sull'uomo, a seconda che si prevedi il pensiero propriamente ebraico o il contributo greco nella Bibbia.

I. L'ANTROPOLOGIA EBRAICA

1. Un unico organismo psico-fisiologico a due componenti.

La Bibbia ebraica ci mette sempre davanti ad un organismo *psico-fisiologico* che comprende due componenti: *la néfesh* ed il *basar* (1).

a) *La néfesh* (l'anima). Ciò che designa questa parola nella Bibbia è complesso: la parola "anima" non ne rende l'esatto contenuto.

- La "néfesh", in un primo significato, è *la gola*. Giona, in fondo al mare, grida la sua angoscia verso Yahvé: "Le acque hanno montato fino alla mia *néfesh*" (Gn 2,6); in altre parole:

Io soffoco, non posso più respirare, poiché ne ho fino alla gola!

Per metonimia, "néfesh" designa il *soffio, la respirazione*, come la gola da dove passano

- Di là si scorre al significato di: *desiderio, appetito*.

Esempi: "Il giusto si preoccupa della *néfesh* (= dell'appetito) del suo bestiame; ma le viscere del cattivo sono crudeli" (Pr 12,10). "La *néfesh* (= il desiderio) dei cattivi si alimenta di violenza" (Pr 13,2). Non ci si sorprenderà se, nella parola "néfesh", c'è sempre qualcosa di patetico.

- Nella Bibbia ebraica, "néfesh" finisce per significare: *l'io che vive, l'essere vivente*. È il caso di:

Sal 103,1: "Mia *néfesh*, benedici Yahvé ..." si traduce spesso: *anima mia*. Diciamo piuttosto: *mio essere*.

Sal 84,3: "La mia *néfesh* anela e desidera gli atri di Yahvé". Si tratta del pellegrino che vuole andare a Gerusalemme e che vi si dispone prima stimolando il suo desiderio: "Il mio essere languiva (più esattamente che: la mia anima)". Il mio essere: ciò che c'è di più profondo in me.

1 Sam 18,1: "La *néfesh* (l'anima, la vita) di Giònata si era legata alla *néfesh* (l'anima, la vita) di Davide, e Giònata lo amò come la sua *néfesh*, (come il suo essere, come sé stesso)".

- Così la "néfesh" è il *dinamismo stesso dell'essere vivente*. C'è *l'essere vivente* stesso, la *persona*. "Yahvé prese dell'argilla del suolo, vi soffiò sopra e divenne una *néfesh* (= un essere vivente)" (Gn 2,7). Quando si vuole dire "la persona vivente", si dice semplicemente la "néfesh"; così quando, in Gn 12,5, ci si mostra Abramo che si incammina dal paese dell'Est fino a Canaan, si dice che c'erano con lui delle "néfesh", cioè della gente, delle persone.

- Occorre andare più in là. La "néfesh" esiste ancora nello *shéol* (2), dove ci si trova completamente indeboliti, ridotti allo stato d'ombra di sé stessi (Cf. Num 6,6): ma si dice, nel caso degli abitanti dello *shéol*, che la loro "néfesh" è "morta". La "néfesh", è dunque il *centro di coscienza, il centro di*

unità del potere vitale, è la persona concreta animata del suo dinamismo di fondo. Non dimentichiamo che non si fa filosofia nella Bibbia: ci viene dato del concreto, dell'esistenziale.

Per concludere, diremo che "la mia *néfèsh*" (il mio essere) sarebbe tanto ben reso in italiano dal pronome personale rafforzato "*me stesso*" (con quest'idea d'insistenza ed a volte d'orgoglio che si trova suggerita).

b) *Il basar* (la carne (3)). La seconda componente, è il "*basar*" (il corpo, la carne). Non si trova mai separata dalla "*néfèsh*".

In ebreo, il "*basar*" è la manifestazione concreta della *néfèsh*. L'ebraico ci mette sempre davanti ad un organismo fortemente sintetico, allo stesso tempo fisico e psichico.

Si trova la "*néfèsh*" attraverso il "*basar*", attraverso la carne. Le diverse parti del corpo saranno considerate, in numerosi testi, come corrispondenti a diverse "facoltà", che riguardano e riassumono la "*néfèsh*". Queste "facoltà" non sono altra cosa che il "*basar*" (il corpo) che concentra per un momento tutta la persona:

- *Il cuore* è un elemento molto importante nell'Antico Testamento come nel Nuovo (Cf. Mt 15,19, ad esempio: i propositi malvagi provengono dal cuore ...) il cuore è praticamente l'equivalente della "*néfèsh*", ma della *néfèsh incarnata*. Dio vede ciò che è nel cuore, e questo cuore non deve essere "un cuore di pietra" (Ez 36,26), ma un cuore di carne, cioè un cuore permeabile. Geremia sembra avere per primo utilizzato l'espressione "la circoncisione del cuore" per significare che occorre togliere dal cuore "il prepuzio" che gli impedisce di aprirsi a Yahvé.

- *I reni*. Reni e cuori vanno insieme. "Dio sonda i reni ed i cuori": è ancora Geremia, ci sembra, che ha trovato questa espressione. I reni servono a designare la facoltà dei pensieri segreti, delle sensibilità e delle volontà nascoste.

- *Il fegato*, è la facoltà delle sensazioni elementari. Da ravvicinare all'espressione italiana "mangiarsi il fegato", "si riversa per terra la mia bile", dice il Geremia delle lamentazioni (Lam 2,11).

- Altri elementi del corpo sono utilizzati per tradurre la persona. Il Salmo 16 ci mette davanti questo insieme di facoltà:

Io benedico Yahvé che mi ha dato consiglio; anche di notte, i miei reni (Bibbia CEI: il mio animo) mi istruiscono ...

Per questo gioisce il mio cuore, le mie viscere (Bibbia CEI: la mia anima) esultano, e la mia carne (basar)(Bibbia CEI: il mio corpo) riposa al sicuro ...

(Sal 16, 7-9)

Vedere anche il salmo 84. Quando si dice in Malachia 2,7: "Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza", la personalità del sacerdote interamente concentrata e riassunta nelle sue labbra, poiché la sua funzione è di essere colui che parla, il messaggero di Yahvé. Ugualmente ancora, in Sal 35,9-10, si legge: "La mia *néfèsh* (il mio essere) (Bibbia CEI: l'anima mia) esulta in Yahvé ... tutte le mie ossa dicano: Yahvé, che è simile a te?".

Il sangue, l'orecchio, le ossa: altrettante "facoltà" che possono manifestare in modo concentrato tutta la personalità.

2. Ciò che dà la sua consistenza al composto "*néfèsh-basar*": la "*ruah*" (lo spirito).

Ecco l'elemento che è forse il più interessante, che vi apparirà come il più nuovo: la "ruah" (spirito). Senza la "ruah" il complesso psicofisiologico "néfesh-basar" non vivrebbe, non avrebbe consistenza. La "Ruah" è una forza vitale *prestata dall'alto* che mantiene in piedi l'essere vivente.

In Gn 2,7 noi vediamo Dio soffiare, inviare una "ruah", uno spirito, sull'argilla che ha appena lavorato. E questa "ruah" dà consistenza all'uomo, fa dell'argilla modellata una "néfesh" viva, un essere vivente.

Nella Bibbia, la *malattia* è presentata come una *perdita di ruah*: quando si è malati, è lo spirito (*ruah*) che ci abbandona più o meno, "si versa la propria anima", dice la Bibbia. La malattia è uno squilibrio, mentre che il recupero della salute suppone che ci si "ricarichi" di "ruah", o più esattamente che Dio ci "ricarichi" del soffio, del suo soffio.

Presso gli Ebrei, tra la malattia e la *morte*, non c'è che una semplice differenza di più o di meno: la malattia è un inizio di morte. La morte, è la privazione quasi totale di "ruah", di soffio. - Diciamo che alla morte, la "néfesh" è "scaricata" al massimo, essa non è altro che una specie di borsa vuota, che non sta più in piedi. Ma nello shéol, non si ha tuttavia una cancellazione totale dell'essere - altrimenti non si sarebbe potuta pensare, venuto il giorno, la resurrezione. Nello shéol si ha una vita, ma una vita diminuita, sotto una forma molto debole; si è in una situazione di perdita quasi completa di energia vitale - si è nella situazione inversa di quelle persone che il salmista vede di mal occhio e che sono "piene" di vita e di grasso (Cf. Sal 73).

Il sonno anche è una perdita di "ruah". Il Salmo 104 evoca gli esseri viventi (gli uomini, gli animali) che vanno a dormire: allora lo spirito li lascia (poiché anche gli animali hanno la "ruah"). Ma la mattina, ecco che con il sole, Yahvé invia il suo spirito in tutti gli esseri viventi, e questi si rimettono sui loro piedi, si tengono in piedi (Sal 104,29-30).

3. Osservazioni sulla portata di questa concezione antropologica.

a) *La nozione di resurrezione*. La resurrezione è stata pensata biblicamente in questa prospettiva antropologica. È nel libro di Daniele che si trova, per la prima volta, l'affermazione della resurrezione. Questo libro è stato scritto nel 165 A. C. ; rappresenta il pensiero ebraico, il pensiero più "ebraico" anche di quest'epoca: è "il manifesto" dei "Sapienti" ebrei di quel tempo. L'autore che si mette sotto l'egida di Daniele elogia i martiri; egli stesso è candidato al martirio. Ed afferma che i martiri saranno risuscitati per partecipare al Regno di Dio che si instaurerà sulla terra a Gerusalemme: Dio invierà loro la sua "ruah" che li farà stare in piedi (*qûm*).

Nello shéol, esistono coloro che la Bibbia chiama dei "refaïm": dei deboli, delle persone completamente "svuotate"; e tuttavia sono sempre delle "néfesh" (delle *néfesh* "met", cioè morte). E grazie a questa persistenza - in uno stato indebolito - della "néfesh", il Signore può infondere loro nuovamente del soffio (*ruah*), "ricaricarle" del suo spirito. E' così la resurrezione ha potuto essere pensata; è il concetto di "néfesh" che, per quanto imperfetto sia, è stato il mezzo per salvaguardare la persistenza della persona.

b) *Il concetto di ruah*. Questo concetto è di un'importanza primordiale. Claude Tresmontant lo ha mostrato molto bene (4). È un concetto che attesta la relazione essenziale dell'uomo: l'uomo è costituito nel suo valore di uomo dal suo legame di dipendenza rispetto a Dio.

È sempre tra le mani di Dio. Si ha ragione di ringraziare Dio ogni mattina della vita che ci custodisce.

La "ruah" è all'origine della consistenza normale dell'uomo. Ma è anche una forza divina che rende l'uomo "morale", che fa gli eroi ed i santi. Ad esempio, Giosuè ci viene presentato (Num 27,18) come un uomo "in cui è lo spirito", un uomo della "ruah". Quando Ezechiele sogna, per l'epoca

messianica, di una "ripresa" dell'uomo, vede Yahvé re-infondergli la sua "ruah" (Ez 36,27): "Porrò la mia *ruah in voi* (= la mia forza, la mia capacità. Bibbia Cei: il mio spirito) e vi farò vivere secondo le mie leggi ..." Si confronti anche Sal 51,13: "Non privarmi del tuo santo spirito".

Il Messia, messia-re (Is 11,2) e messia-profeta, sarà anche lui pieno di "ruah": Ecco il mio servo ... ho posto il mio spirito su di lui" (Is 42,1; vedere anche Is 61,1).

Il concetto di "ruah" include dunque, nello stesso tempo, qualcosa di "soprannaturale".

c) Infine questa antropologia si avvicina sotto molti aspetti *all'antropologia moderna*: vi si collegano molto strettamente il mondo fisico e quello psichico.

II. L'INFLUENZA GRECA

1. Il libro della Sapienza (5).

Il libro della Sapienza è stato scritto tra il 100 e il 50 A. C. ad Alessandria. Questa città, fondata da Alessandro sul finire del IV° secolo, era in questa epoca una nuova Atene. C'era ad Alessandria una vita intellettuale molto attiva, al passo con i tempi. Vi si faceva dell'urbanistica, ma anche dell'erudizione: dizionari, ricerche storiche, memorie, edizioni dei grandi tragici greci, ed anche della letteratura.

In quest'ambiente ellenico viveva una colonia di 100.000 Ebrei. Vi si tradusse la Bibbia in greco (versione nominata "La Settanta"). È là anche che fu scritto questo libro della Sapienza, che è una dei pezzi scelti di tutta una letteratura che si può ben dire "missionaria".

2. L'antropologia della Sapienza.

L'autore anonimo della Sapienza tratta soprattutto della felicità e dei fini ultimi. Si era in un periodo di antologie(6). Ha letto Platone in queste antologie; in particolare il Fedone, questo grande libro di Platone che tratta dell'*immortalità dell'anima*.

Il genio di Israele è un genio assimilatore, il suo carattere provvidenziale è quello di essere "un filtro" per tutto ciò che l'umanità ha trovato. Ad Alessandria, lo spirito ebreo assimila in quest'epoca il contributo greco classico (7). E l'autore della Sapienza, pertanto, ci dona un'antropologia che non coincide esattamente con l'antropologia ebraica.

Sarà un'antropologia più semplice, quella che si cercava presso i Greci a partire dagli Orfici. Costoro erano seguaci dell'Orfismo, una setta religiosa che conobbe la sua più grande estensione durante i secoli VIII° e VII° A. C. e che influenzò Platone. Per gli Orfici "il corpo è una tomba". Utilizzavano un gioco di parole: "Sôma Sêma" (*Sôma* = corpo; *Sêma* = tomba). Siamo lontani dalla concezione ebraica del corpo considerato come la manifestazione dell'anima. Nei greci - si troverà ciò in Cartesio - c'è una dicotomia tra il corpo e l'anima, e l'unione del corpo e dell'anima è considerata in un modo più "estrinseco" ("come il cavaliere è unito alla sua montatura")...

L'anima soltanto importa. La Sapienza conferisce all'*anima* "una densità particolare, un destino proprio" (C. Larcher). *Il corpo* appesantisce l'anima alla quale è legata la personalità.

3. Due testi della Sapienza.

Qui sono soprattutto da prendere in considerazione:

- Sap 9,15: "Un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la sua dimora terrestre (Bibbia CEI: la tenda d'argilla) opprime una mente piena di preoccupazioni."

- Nell'altro testo (Sap 8, 19-20), si suppone che sia Salomone a parlare. È il portavoce del Sapiente perché egli ha fatto tutte le esperienze. Il Salomone che parla qui è un Salomone straordinario; è lui che viene opposto alla saggezza ellenistica. Salomone sa tutto: "Comprende la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la potenza degli spiriti (Bibbia CEI: la forza dei venti) e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici (la farmacoepa! ...)" (Sap 7, 17-20). È il saggio per eccellenza.

Ecco la sua ottica antropologica (Sap 8, 19 - 20): "Ero un ragazzo venuto bene" (cioè, ben formato, in sensi fisico: si dice ciò soltanto del corpo presso i Greci) (Bibbia CEI: di nobile indole). "Ebbi in sorte un'anima buona". Così, sembra dare inizialmente la precedenza al corpo, quindi si corregge al v. 20: "O piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia". L' "io" che qui è soggetto, concentra, presso i Greci, l'essere umano; e la personalità vi è collegata all'anima. L'autore rimane ebreo tutto sommato: sottolinea il primato dell'anima, e che è senza macchia.

4. Conseguenze della nostra analisi.

a) la presenza di questa doppia antropologia (ebraica e della Sapienza) ci permette di pensare che *non c'è un'antropologia biblica*; ce ne sono due - ed ancora non abbiamo esaminato l'antropologia di cui potrebbe bene testimoniare la versione greca della Bibbia. Infatti, questa versione è stata fatta per degli Ebrei assimilati: la loro tendenza, traducendo in greco, non sarà stata quella di semplificare le distinzioni ebraiche che abbiamo visto prima e di proiettare su questi elementi dell'uomo concreto i loro schemi ideali?

b) Conseguenze dell'antropologia della Sapienza quanto alla visione dei fini ultimi.

Per l'autore ciò che importa è che, una volta arrivata la morte (questa morte che è soltanto un'evenienza, dopo tutto) l'anima va verso Dio, è presa da Dio (immagine del rapimento divino), essa è nella pace, nel tempio di Dio, nell'amore (8).

Ma non si dice nulla sulla resurrezione. Non siamo ancora arrivati al termine della Rivelazione. Nello svolgimento storico di questa, succede che ci siano anche tentativi in diverso senso. Ci basta che ciò non contraddica l'idea di resurrezione: e non può contraddirla, poiché non se ne parla.

Come "stereotipi", guardiamo:

- quello di Daniele 12,2 (165 A. C.): Dio "che ricarica" del suo "ruah" la "néfesh" dei martiri facendoli ricomparire,

- quello dell'antropologia di tipo platonico dove l'anima non vivrà in pienezza che quando sarà liberata della sua "crosta" corporale.

III. PROSPETTIVA SULL'ANTROPOLOGIA ALL'EPOCA DEL NUOVO TESTAMENTO

Per comprendere l'antropologia del Nuovo Testamento, pensiamo che occorra partire dal saggio (contemporaneo del N.T.) del filosofo e storico ebreo Giuseppe.

1. Il saggio di antropologia di Giuseppe.

Giuseppe fece la guerra di liberazione (che fallì) nel 70 D. C. . Pubblicò i suoi due lavori: *Le antichità giudaiche* e *La guerra giudaica*, per fare conoscere il suo popolo e farne l'apologia. Ed è a questo titolo che spesso è portato a parlare delle opinioni in corso presso i Giudei di allora, ed innanzitutto della sue opinioni (egli era fariseo).

La sua antropologia rappresenta una specie di *compromesso*, una prova di sintesi tra le due linee che abbiamo riconosciuto prima. Questo compromesso si situa dopo la morte, nell'escatologia individuale.

"Le anime pure, dice, sussistono dopo la morte. Esse raggiungono un luogo molto santo del cielo". Eccoci dunque nel pieno nella linea della Sapienza, nella prospettiva ellenistica dell'immortalità felice. Ma continua: "Di là, all'ora del cambiamento dei secoli (il grande cambiamento atteso, l'escatologia), riprenderanno possesso di corpi santificati". Noi vediamo dunque come "recupera" la dottrina della resurrezione. È probabile che sia questa stessa ottica che si trova nei Vangeli ed in san Paolo.

2. Negli scritti del Nuovo Testamento.

Ci accontentiamo qui di segnalare alcuni testi per indirizzare la ricerca:

- Lc 16,19-31. È il resoconto del povero Lazzaro e del malvagio ricco. Si vede che Lazzaro, dopo la sua morte, sussiste anche senza il suo corpo. È "nel seno di Abramo".

- Lc 23,43. È la risposta di Gesù al brigante buono sulla croce: "Oggi sarai con me in paradiso".

- Fil 1,23: "Ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo".

- 2 Cor 5,1-8: Dopo la morte "Riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci (9) della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita ... Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo ... preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore ...", ecc.

- Ap 6,9: I martiri che sono sotto l'altare nell'attesa di resuscitare. Non sono ancora resuscitati: c'è dunque uno stato intermedio.

Tutti questi testi suppongono che la nozione di "anima" abbia assunto una certa densità. C'è qualcosa di cambiato rispetto alla vecchia antropologia giudaica: si sono messi gli occhi sul versante greco. Ma questa valorizzazione dell'anima si è prodotta perché si è preso in considerazione soprattutto il mistero di Cristo. I morti cristiani sono "con Cristo", in attesa della resurrezione finale che lui ci ha meritato.

NOTE

(1). Mi scuso di usare parole della lingua ebraica. Impossibile cavarsela diversamente: il senso di questi termini - lo vedrete - non coincide esattamente con nessuna parola francese (e italiana Ndt) .

(2). Non è l'inferno: quest'ultimo include una sanzione; nello shéol non vi è nessuna sanzione. È un luogo d'attesa dove non si attende nulla, dove si conduce una vita diminuita.

- (3). La parola "carne" che utilizziamo qui non deve essere presa nel significato peggiorativo. Ha significato peggiorativo - e neanche sempre - soltanto in san Paolo. Il Vecchio Testamento non conosce, riguardo alle realtà terrestri e carnali, quest'orrore che troviamo in un certo giansenismo e già in un certo montanismo. Il Signore, durante i diciotto secoli del Vecchio Testamento ci ha fatto apprezzare le realtà terrestri e "la terra dei viventi".
- (4). Cf. Claude TRESMONTANT, *Essai sur la pensée hébraïque*, Parigi, 21956, pp, 109 SS.
- (5). Noi diciamo "Libro della Sapienza" (in francese: *Livre de la Sapience*) preferibilmente a "Libro della Saggezza" (in francese: *Livre de la Sagesse*), per evitare di designare - come lo fa la liturgia - tutti i libri sapienziali: Cantico dei Cantici, Proverbi, ecc.
- (6). In questo modo, è con le antologie fatte ad Alessandria in quest'epoca che un certo numero di tragedie greche (quelle di Eschilo, ad esempio) ci sono conosciute.
- (7). Sulla questione del genio "assimilatore" del popolo Giudaico, vedere Dom H. DUESBERG, *Les scribes inspirés*, Parigi, 1939, specialmente pp. 441-592.
- (8). Nel "refrigerium" , dirà la nostra liturgia della messa. (A questo schema, si apporteranno complementi e sfumature utili consultando P. GRELOT, "L'eschatologie de la Sagesse et les Apocalypses juives", in *A la rencontre de Dieu. Mémorial Albert Gelin*, Mappus, 1961, pp. 165-178. Sembra proprio, infatti, che sotto la sua terminologia "greca", l'eschatologia della Saggezza non differisca, essenzialmente, da quella dell'apocalittica "giudaica". *Nota degli editori*).
- (9). Notare la "teologia dell'abito" sottostante a tutto questo passaggio. Vedere a proposito le note ed i rinvii della *Bible de Jérusalem*; R. FEUILLET, «La demeure céleste et la destinée des chrétiens ». Exégèse de 2 Co. 5, 1-10 e « Contribution à l'étude des fondements de l'eschatologie paulinienne », in *Recherches de Science Religieuse*, 44, 1956, pp. 161-192 et 360-402.

BIBLIOGRAFIA

- C. TRESMONTANT, *Essai sur la pensée hébraïque*, Éd. du Cerf, Paris, 21956.
- G. PIDOUX, *L'homme dans l'Ancien Testament*, Delachaux et Niestlé, Paris-Neuchâtel, 1953.
- O. CULLMANN, *Résurrection ou immortalité*, Delachaux et Niestlé, Paris-Neuchâtel, 1956.
- E. DHORME, *L'emploi métaphorique des noms de parties du corps en hébreu*, 1923.
- C. SPICQ, *Dieu et l'homme selon le Nouveau Testament*, coll. « Lectio divina », n° 29, Éd. du Cerf, Paris, 1961.
- P.VAN IMSCHOOT, *Théologie de l'Ancien Testament*.
L'homme, Éd. Desc1ée et Cie, Paris, 1956.
Lumière et Vie, n= 24: «De l'immortalité de l'âme »,
L'Ami du Clergé, 1954, pp. 547-48.

CAPITOLO SECONDO

IL TEMA SCRITTURALE DELL' "IMMAGINE,,

L'uomo, così come è descritto nella Bibbia appare come un fascio di relazioni. La prima di queste relazioni è quella che egli tiene con Dio: questa relazione costitutiva si esprime in modo sorprendente nel tema dell'uomo "immagine,, di Dio.

I. I TESTI

Leggiamo inizialmente i testi dove si esprime più chiaramente questo tema dell'immagine (1).

1. *Genesi 1,26-27.*

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza,,.

"Facciamo,,: questo plurale non è in nessun modo una traccia di politeismo - non c'è traccia di politeismo nel documento P! È un plurale di deliberazione di Dio con sé stesso o forse con la corte celeste supposta presente.

Facciamo "l'uomo,,: si tratta di un nome comune, con quasi il senso di: facciamo "dell'uomo,,. "A nostra immagine,,: la parola immagine traduce la parola ebraica "sélém,, che designa l'immagine-statua. Così, in Am 5,26, il profeta ironizza sugli Israeliti che trasportano statue di dei stranieri (statua = *sélém*). "Immagine,, è dunque da prendere qui in un senso molto concreto.

Secondo "la nostra somiglianza,,: la parola somiglianza traduce la parola ebraica "démüt,,. Il termine è più astratto di "sélém,,. Può tuttavia essere usato nella Bibbia in modo più concreto e materiale: è il caso in 2 Re 16,10 ss. Ci viene detto che il re-sacerdote Acaz in visita presso il re dell'Assiria vede un altare che trova molto bello; ne invia le misure ed il disegno (*démüt*) al sacerdote di Gerusalemme Uria affinché questo nuovo altare sostituisca nel tempio l'altare tradizionale.

2. *Genesi 5,1:3.*

Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio ... Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set.

Adamo (= l'uomo) è creato a somiglianza (*démüt*) di Élohim. Ed a sua volta Adamo genera un figlio a sua somiglianza e secondo la sua immagine. Si può dunque dire che l'immagine si trasmette; l'immagine è un bene permanente dell'uomo, che esiste anche nell'uomo peccatore.

3. *Genesi 9,6.*

*Chi sparge il sangue dell'uomo,
dall'uomo il suo sangue sarà sparso,
perché a immagine di Dio
è stato fatto l'uomo.*

Dopo il diluvio il peccato rimane presente, in particolare il peccato di omicidio qui evidenziato. Yahvé istituisce la vendetta del sangue, e questa regolamentazione rappresenta un progresso nel modo di concepire la giustizia. Un giorno, quando la vendetta del sangue diventerà la vendetta che si trasmette per generazioni e che si ucciderà ciecamente per una semplice ferita, si istituiranno

tribunali, si tenterà di regolamentare la vendetta con la legge del taglione: "Occhio per occhio, dente per dente,, (cioè: divieto di versare più sangue di quanto non ve ne sia stato versato).

Qui l'omicidio è stigmatizzato e punito a causa di questa "immagine,, di Dio che è in qualsiasi uomo. Ci può sembrare abbastanza curioso vedere questo tema dell'immagine di Dio menzionata in questo contesto molto concreto: l'uomo concreto, l'uomo esistente con la sua carne ed il suo sangue, è immagine di Dio poiché Dio si interessa affinché il suo sangue non venga versato.

Riassumendo:

- "Sélém = generalmente una statua.

- "Démut,, = un'immagine, che corrisponde al greco "eikôn,, (Cf. icona).

- Abbiamo potuto renderci conto che, in questi testi, l'uomo è considerato in quanto uomo, l'uomo inviolabile, la cui prerogativa rimane, nonostante tutti le avversità della sua storia: il fatto di essere immagine di Dio è per l'uomo un bene permanente.

II. SIGNIFICATO DI QUESTO TEMA

1. L'uomo "rappresenta,, Dio.

In che modo l'uomo rappresenta Dio? Si sono proposte, qui, molte teorie.

a) la *teoria di Koelher* (2). Koelher pensa che l'uomo sia "immagine di Dio,, che "rappresenti,, Dio tramite la sua dimensione, la sua posizione diritta. È la postura verticale che differenzia l'uomo degli animali.

Avete certamente osservato, nella Bibbia, l'insistenza con la quale si sottolinea la differenza tra l'uomo e gli animali: questo è il significato della sfilata di animali nel più antico resoconto della creazione (Gn 2,18 ss). Dio fa sfilare davanti all'uomo ogni tipo di animale perché cerchi fra di loro la compagna che sarà il suo esatto "corrispondente,, (Ndt. In francese "vis-à-vis") sul piano fisico e morale - e non si incontrò nessun corrispondente per Adamo. È per insegnarci, con una storia, quest'orrore della bestialità che non era per niente sentito nelle civiltà ambientali: i primi uomini - si diceva in alcuni miti pagani - avevano conosciuto una fase di bestialità, mangiando e dormendo con le bestie. Nella letteratura biblica si è continuato ad esprimere quest'orrore della bestialità: in Lv 18,23, si trova l'ordine formale dato da Yahvé in termini incontestabili: "Non darai il tuo giaciglio a una bestia,,. È qui la legge che corrisponde al racconto mitico e ne condensa la portata.

Secondo Koelher, l'uomo sarebbe dunque immagine di Dio per la sua posizione verticale. È una teoria attraente; e richiamo i versi di Ovidio nelle sue *Metamorfosi*: "Ha dato all'uomo una figura sublime; gli ha ordinato di osservare il cielo e di tendere i suoi occhi verso le stelle,,. È una bellissima immagine sulla dignità dell'uomo.

Si possono fare, tuttavia, alcune critiche a questa teoria di Koelher.

Sarebbe abbastanza curioso che la "somiglianza,, con Dio fosse presentata in tal modo (in riferimento con l'altezza corporale) da una tradizione *sacerdotale*; la tradizione sacerdotale è la più anti-antropomorfica, la più orientata nel senso di una spiritualità di Dio intensamente professata. E' così che, in questa tradizione, Dio interviene nella creazione, soltanto con la sua voce (ciò che c'è in lui di spirituale). Sembra difficile supporre che l'autore di P abbia precisamente voluto dire che l'uomo somiglia a Dio in quanto dotato della posizione verticale: ciò implicherebbe che Dio stesso fosse visto come uomo, ma non è così.

D'altra parte, osserveremo che Gn 1,27 afferma che Dio "creò l'uomo a sua immagine, ... maschio e femmina,.". Ora, mai nella Bibbia noi vediamo gli attributi femminili applicati a Dio; da nessuna parte è detto che ci sia una moglie di Yahvé (all'infuori che nella pratica eretica di Elefantina in Egitto). La sposa di Yahvé non è altro che il popolo di Israele.

b) *teoria di E. Jacob*. Comunque, anziché pensare con Koehler ad un'analogia fisica, sarebbe più soddisfacente vedere nell'idea di rappresentazione di Dio attraverso l'uomo la seguente asserzione: l'uomo riceve da Dio una *funzione reale, una delega per dominare sulle bestie*.

È ciò che è espresso in Gn 1,26:

Facciamo l'uomo, dice Dio, a nostra immagine, secondo la nostra rassomiglianza: d'omini ... su tutti gli animali.

Ciò è ripetuto nel Salmo 8 - che è il migliore commento sul tema dell'immagine. Questo salmo ricorda che Dio è trascendente: lo si mostra che non ammette uguali, si parla della sua maestà, della sua gloria che è nel più alto dei cieli; lungo tutto il salmo si esprime l'ammirazione per l'opera delle sue dita (3). Così orientato dapprima sulla trascendenza di dio, l'autore arriva a dire:

"Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,

il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, (di "un divus,," di un élohim, cioè praticamente un angelo);

di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi:

tutte le greggi e gli armenti

e anche le bestie della campagna, (cioè gli animali selvaggi),

gli uccelli del cielo e i pesci del mare,

ogni essere che percorre le vie dei mari".

Questa insistenza importa in modo notevole: vediamo che la rassomiglianza con Dio risiede proprio in questo potere di dominio sulle creature inferiori.

Nell'Ecclesiastico troviamo ancora di più. È un libro tardivo, ma che rappresenta bene la tradizione: Ben Sira è l'uomo della tradizione; il libro si situa intorno al 200 A.C., ad un periodo di calma politica dove si è precisamente raccolto tutto ciò che si era detto in Israele, tanto nella linea internazionale della Sapienza che aveva filtrato in Israele che nella linea sacrale dei sacerdoti e dei profeti. Ecco come l'Ecclesiastico parla dell' "immagine,, naturalmente con riferimento al primo capitolo della Genesi:

Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. ... Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell'uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. ... (Sir 17,1 ss).

Le bestie sono, naturalmente, le bestie concrete; ma questo termine simbolizza anche nella Bibbia le potenze caotiche. Le bestie sono i *simboli del male*. In Gn 4,7, Dio dice a Caino: "Se agisci

bene, non dovresti forse tenerlo alto (il tuo volto Ndt.)? Ma se non agisci bene, il peccato è (come un animale Ndt) accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai,,. Il male è rappresentato da una bestia nelle letterature orientali, e ne abbiamo tracce numerose nella Bibbia. Nel salmo 74, ad esempio, queste bestie mostruose, simboli del male, del peccato, si chiamano: Leviatàn (Rettile primordiale) , Tannin (Drago), Nachash (Serpente). Esiste un'affinità tra queste bestie e l'elemento acquoso, il caos del mare primitivo da cui la divinità ha tratto il mondo (Cf. in Esiodo i combattimenti dei giganti e degli dei). Yahvé ha vinto queste forze, ha messo ordine in questo caos.

In ciò che noi chiamiamo l'apocalittica, le potenze ostili sono anche raffigurate da bestie. Vedere, ad esempio, il libro di Daniele; ugualmente l'apocalisse di Giovanni (cap. dal 13 al 17 in particolare): la bestia dalle sette teste, che esce dal mare, che pronuncia le bestemmie, è la bestia anti-Dio.

L'uomo domina sulle bestie ma è anche vincitore del male: egli è, per costituzione, l'imitatore di Dio che reagisce contro il male. Nell'espressione "immagine di Dio,,, c'è dunque come una richiamo alla lotta, un invito dinamico.

Occorre anche qui aggiungere che non è affatto un orgoglioso ideale di *superuomo* che ci è stato assegnato da questo fatto. Poiché, per rimanere un' "immagine,,, l'uomo deve mantenere la sua relazione con Dio e dunque la sua distanza a suo riguardo: l'immagine non è identica all'origine dell'immagine. Credersi identico all'origine dell'immagine comporta la caduta; è l'istigazione del Nachash (Serpente): "Io sono un Dio (un Elohim),,. Sul piano dell'umanità, come sul piano di Israele, questa dismisura è il grande peccato: Cf. il rimprovero indirizzato al principe di Tiro (Ez 28,2).

- Riassumendo:

Il senso originale di questo tema dell'immagine di Dio: l'uomo concreto è rappresentante di Dio.

Non perché (Cf. Koelher) ha una dimensione verticale che lo differenzia degli animali, ma perché riceve una delega da Dio che si traduce nel dominio sulle bestie, sull'universo dinamico, sul peccato.

Questo tema è un invito a lottare, e nello stesso tempo a rimanere al proprio posto, in relazione con Dio.

2.Fecondità di questo tema.

Qui si pongono due questioni:

a) *Ci si chiederà inizialmente se questo tema non è all'origine della morale d'imitazione, più volte incontrata nel Vecchio Testamento.* - Io non credo e risponderò immediatamente. Infatti nella Bibbia, i grandi moralisti furono i profeti dopo i leviti; ma leviti e profeti appartengono alla tradizione sacrale nella quale l'Alleanza era la realtà centrale. In questa linea dell'Alleanza, hanno insegnato che l'uomo (l'uomo israelita) deve imitare Dio come una sposa imita il suo sposo (Cf. Os 2,16-22). La morale d'imitazione prende la sua precisa origine nel tema dell'Alleanza e non in quello dell'immagine.

Detto questo, credo tuttavia che la questione che abbiamo posto ci orienti verso qualcosa di vero. La morale d'imitazione potrebbe essere detta derivata dal tema dell'immagine, a condizione di prendere il termine imitazione in un senso molto ampio: imitate Dio nella sua lotta contro il male e nel suo lavoro: siate l'umile replica dell'attività di Dio. "Il Padre mio lavora incessantemente, dirà Gesù, quindi anch'io lavoro,,. In Es 20,11, l'esempio di Dio che lavora sei giorni e che si riposa il settimo è offerto per essere imitato da Israele: ma c'è un'allusione al racconto della creazione in Gn 1, ciò che permette di dire che siamo vicini al tema dell'immagine. È anche possibile che quest'idea dell'immagine si trovi sullo sfondo dei testi di origine più umanista e di genere sapienziale - meno vicini al tema dell'Alleanza.

b) *Seconda questione: il tema dell'immagine non sarebbe all'origine di un'escatologia dell'uomo? - È un'idea che ha assunto molta importanza in questi ultimi anni a causa delle ricerche attuali sul tema del misterioso "Figlio dell'uomo,,.*

Bentzen (4) si è applicato, in particolare, a mostrare le radici della speranza messianica in questa figura dell'uomo immagine di Dio. L'uomo immagine di Dio, dice, l'uomo descritto nel salmo 8, ad esempio, è il re di Israele: spetta alla funzione reale di un completo dominio nell'universo. Ma, continua Bentzen, c'erano certamente altre funzioni oltre a quella del re: quella di sacerdote (rappresentante del mondo), quella di profeta (parlare al mondo). Ma l' "uomo immagine di Dio,, assumeva probabilmente la totalità di queste funzioni; è soltanto successivamente che in Israele si sono separate queste diverse funzioni, e si attese la venuta di un "Uomo,, che sarebbe re, di un altro che sarebbe sacerdote, di un altro che sarebbe profeta.

Tale è, secondo Bentzen, lo sfondo di tutta l'attesa messianica. Ed il Figlio dell'uomo del libro di Daniele sarebbe una rinascita della vecchia figura dell'uomo immagine di Dio nel paradiso primitivo: il Figlio dell'uomo, in Daniele, combatte gli animali (sempre questa stessa caratteristica). Noi vedremo Cristo diventare vittorioso sugli animali nel deserto della tentazione: è in ciò che egli è il Figlio dell'uomo messianico. In Rm 5,15, Cristo sembra presentato come questo Uomo atteso; ed Eb 2,6 attribuisce un senso molto messianico all'Uomo del Salmo 8.

Senza pronunciarci categoricamente diremo, dunque, che è possibile che questo tema dell'immagine sia all'origine dell'attribuzione di un significato messianico all'Uomo.

III. ALLARGAMENTO DEL TEMA

Al di là delle sue relazioni reali con la morale d'imitazione ed il messianismo, il tema dell'immagine doveva conoscere un allargamento in una doppia direzione.

1. Essere "immagine di Dio,, = partecipare alla sua incorruttibilità (Sapienza).

Abbiamo ricordato come la Sapienza fosse germinata in un terreno greco. Non ci stupiremo della valorizzazione dell'anima di cui testimonia questo libro. Per l'autore della Sapienza, noi siamo immagini di Dio innanzitutto tramite la nostra anima; questa è spirituale, immortale e perciò partecipa all'incorruttibilità di Dio.

Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,

lo ha fatto immagine (eikôn) della propria natura.

Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo ... (Sap 2,23-24).

2. Essere "immagine di Dio,, = partecipare a Cristo (san Paolo).

In ambito cristiano, è soprattutto *Cristo* che è l'immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione.

(Col 1,15; Cf. 2 Cor 4,4).

Cristo è il nuovo uomo, il nuovo Adamo, il primo di una nuova serie di uomini. Credo che per comprendere il famoso inno di Fil 2,6-11, occorra avere ben presente il tema dei due Adamo.

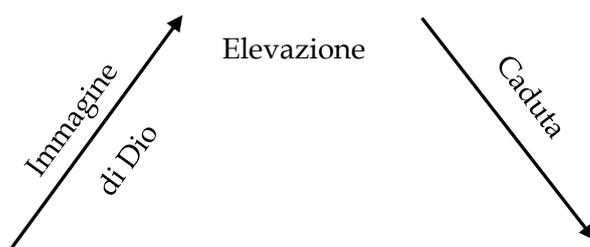
*Cristo Gesù, pur essendo nella condizione divina,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome (nuovo) di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.*

Dobbiamo rappresentarci in parallelo, l'epopea del primo Adamo e quella del secondo Adamo.

Il primo Adamo era l'immagine di Dio; si alza, dimentica che l'immagine non implica uguaglianza ma relazione a Dio, delega di potere; quindi rompe quest'immagine volendo elevarsi, ed è precipitato fuori dal paradiso.

- Primo Adamo:



Quanto a Gesù Cristo, secondo Adamo, non ha preso pretesto dalla sua conformità con Dio per elevarsi, ma al contrario si è abbassato ... ed è per questo che è stato esaltato e ci procura la salvezza.

- Secondo Adamo:



Noi noteremo che, in questo testo dell'epistola al Filippesi, c'è il termine *morphè* che è usato al v. 6: Cristo che era di "forma,, divina, che era l'immagine di Dio (con il fatto stesso della sua esistenza). Le parole ebraiche *sélém edémüt* sono tradotte dai Settanta a volte con *eikôn*, a volte con *morphè*.

Non soltanto Cristo, nuovo Adamo, è l'immagine perfetta del Dio trascendente, ma ha il compito di trasformarci in "immagini,, di questo stesso Dio. Poiché Cristo è un'immagine che è più di una "copia,, di Dio: quest'immagine sussistente contiene le virtù dell'originale; ha il potere di conformarci a questo originale.

È ciò che esprimono i testi paolini:

Avete rivestito il nuovo uomo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. (Col 3,10).

La fine del versetto è un'allusione a Gen 1,26 da cui siamo partiti. È con il battesimo che ci si "riveste,, di Cristo (Cf Gal 3,27). E la "conoscenza,, ci riporta a questo tema così importante in tutta la Bibbia: la conoscenza di Dio è una conoscenza per amore, una frequentazione alla maniera di due sposi; suppone una certa parentela, una similitudine per partecipazione.

Tale è la nostra vocazione:

Poiché quelli che Dio da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29).

Il Signore è lo Spirito ... E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. (2 Cor 3,17-18).

Questo testo ci insegna che la trasformazione di cui siamo beneficiari è il frutto dell'azione del Signore Gesù, essa non si produce in seguito ad uno sforzo d'imitazione da parte nostra: essa è "grazia,,.

3. Conclusione.

Tali sono i significati, infinitamente più profondi, presi dalla formula che noi abbiamo appena studiato: "l'uomo è immagine di Dio. ,,

Nella Genesi, l'uomo è immagine di Dio nel senso che riceve da Dio una delega di potere di dominare sul mondo, occupare un posto scelto nell'universo.

Nella Sapienza, l'uomo è immagine di Dio con la sua anima, spirituale ed immortale.

In san Paolo, la qualità d'immagine di Dio ci è portata dal Cristo in cui essa è riscontrata al massimo: è di essenza escatologica ed è la trasformazione ontologica che noi designiamo, in termini astratti, con l'espressione "grazia santificante,,. Con adesione a Cristo immagine perfetta e Dio, noi diventiamo a nostra volta "immagini,,.

NOTE

(1). Notiamo che questi testi derivano tutti dalla tradizione "sacerdotale,, (documento P, o Priester Codex). Questa fonte sacerdotale è, nel Pentateuco, più recente - non quanto alla sua esistenza ma quanto alla sua fissazione per iscritto. C'è una tradizione sacerdotale molto antica in Israele: sacerdoti e leviti non hanno formato l'antico inquadramento di Israele? Ma la fonte sacerdotale, in quanto documento redatto, è una fonte sapiente, piena di genealogie, di date, una fonte la cui redazione si situa nel VI° e V° secolo A.C..

(2). Protestante tedesco, che ha elaborato una teologia del Vecchio Testamento, breve e affidabile.

(3). Forse questo Salmo (come il Sal 134) era cantato nel corso di una festa di notte al tempio di Gerusalemme? Ciò potrebbe spiegare il versetto: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato,,.

(4). Teologo di Copenaghen morto alcuni anni fa (Ndt. Nel 1953).

BIBLIOGRAFIA

E. JACOB, *Théologie de l'Ancien Testament*, Delachaux et Niestlé, Paris-Neuchâtel, 1955. L'autore, protestante, è professore di Vecchio Testamento alla facoltà di teologia di Strasburgo.

P.VAN IMSCHOOT, *Théologie de l'Ancien Testament*, Desclée et Cie, Paris, 1956, tome II.

HERING, *Le Royaume de Dieu et sa venue*, Strasburgo. Tesi di dottorato dell'autore che è protestante.

O. CULLMANN, *Christologie du Nouveau Testament*, Delachaux et Niestlé, Paris-Neuchâtel, 1958.

A. FEUILLET, « L'hymne christologique de l'épître aux Philippiens », dans *Revue Biblique*, 72, 1965, pp. 352-380 e 481-507 (con bibliografia).

La nouvelle Ève, Lethielleux, Paris, 1955, tome II.

D. BARTHÉLÉMY, *Dieu et son image, Ébauche d'une théologie biblique*, Éd. du Cerf, Paris, 1964.

CAPITOLO TERZO

LA COPPIA UMANA SECONDO LA BIBBIA

L'uomo, secondo la Bibbia, è un nodo di relazioni. Finora abbiamo soprattutto parlato della sua relazione a Dio: egli è immagine di Dio. Ora considereremo l'uomo nella sua situazione familiare.

I. LA FAMIGLIA COME BENEDIZIONE ED AMBIENTE EDUCATIVO

Troviamo questi due temi nell'Antico Testamento.

1. La famiglia come "benedizione,, di Dio.

Il primo capitolo della Genesi insiste sull'idea della fecondità. *"E Dio creò l'uomo a sua immagine; ... maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela»"* (Gn 1,27 - 28).

L'Antico Testamento è un'economia d'attesa, destinata a garantire l'esistenza e la continuità nel tempo di questo valore: il Popolo di Dio. Da qui l'importanza di quest'idea di fecondità: la fecondità, la discendenza numerosa, rappresenta "una benedizione di Yahvé,, (benedizione = in ebreo, *beraka* (1)).

L'idea che presiede dunque all'istituzione della coppia è quella di fecondità.

Nell'Antico Testamento le sanzioni, ricompensa o punizione, sono principalmente d'ordine terrestre: era riservato al Nuovo Testamento di compiere la Rivelazione del cielo e dell'inferno nell'aldilà. La benedizione di Dio è la famiglia, una famiglia numerosa, felice. Osserviamo ciò che contiene di "religioso,,: è Dio che così dà la sua benedizione, è Dio che così è mescolato alla vita umana, che accorda alla donna di partorire. *"Ho acquistato un uomo grazie al Signore ,,*, esclama la nostra madre Eva dopo avere dato alla luce Caino. Ed il nome Iefte significa "Dio apre (il seno materno),,. Il desiderio indirizzato alla giovane Rebecca che è stata appena data in matrimonio dimostra questo tema della fecondità-benedizione:

*«Tu, sorella nostra,
diventa migliaia di miriadi
e la tua stirpe conquisterà
le città dei suoi nemici!».* (Gn 24,60.)

A questo tema si ricollega un certo numero di altre idee nell'Antico Testamento.

a) *Il tema della donna sterile.* Alcune mogli di patriarchi, la madre di Sansone, la madre di Samuele, la madre di Giovanni Battista hanno conosciuto questa prova della sterilità. Il caso si presenta in modo particolarmente catastrofico per Abramo a cui Dio aveva dichiarato: *"Farò di te una grande nazione e ti benedirò (barak), renderò grande il tuo nome; e possa tu essere una benedizione,,* (Gn 12,3). E sua moglie non ha un erede, è sterile ...

Tutto ciò per farci capire che è Dio il padrone delle nascite, che si riserva questa benedizione. Ciò è così tanto vero che è vietato, nell'Antico Testamento, fare un censimento: in 2 Sam 24, vediamo Davide punito per avere voluto trascurare questo comando. Il fatto è che non si ha il diritto di immischiarsi in un dominio che è quello di Dio!

b) *l'istituzione del levirato*. La legge del levirato è istituita perché si tiene ad avere una posterità: quando un uomo è morto senza figli si tratta di procurargli una discendenza, e perciò la sua vedova deve diventare la moglie del più vicino parente del defunto (Cf. Dt 25,5 ss).

c) *La famiglia poligamica*. È anche per ciò che si incontra nell'Antico Testamento un modello di famiglia più ampio del nostro. La poligamia è di solito praticata nell'Antico Testamento. Se non si ha un figlio con la propria moglie, si prende una concubina. Le donne di alto rango scelgono loro stesse questa concubina che darà figli al loro posto. Conosciamo la storia di Abramo, con lo sviluppo che san Paolo le darà: la sposa dell'alleanza, della promessa (Sara) e la sposa concubina (Agar). Ed il patriarca Giacobbe aveva quattro spose, di cui due concubine.

La famiglia poligamica si spiega ancor di più col fatto che la vita sessuale era molto disciplinata. Nell'Antico Testamento i divieti o tabù sessuali sono estremamente numerosi (2): durante la gravidanza di sua moglie, l'uomo non ha il diritto di avvicinarsi ad essa, né durante le sue regole, né quaranta giorni dopo una nascita (cf. Ez 18,6); quando si parte per la guerra (che è un'operazione sacra), non si ha il diritto neppure di avvicinarsi ad essa.

d) *Il senso del celibato non è ancora scoperto*. Per queste stesse ragioni, il culto della castità perfetta (come quello della povertà) non ha potuto stabilirsi nell'Antico Testamento. Geremia è il solo nubile che ci faccia conoscere L'Antico Testamento; è stato celibe, a titolo di uomo-segno, per fare comprendere agli indifferenti l'instabilità della sua epoca: quando tutto va male non si fonda una famiglia (cf. Ger 16,3-4). Ma nell'Antico Testamento la consegna è: "siate fecondi,,. Ciò che allora importa è di garantire la sopravvivenza e lo sviluppo del Popolo di Dio per il compimento dei suoi disegni, e la benedizione di Dio consiste in questa fecondità carnale, che appare come il risultato del suo proprio intervento.

2. La famiglia come ambiente educativo.

Ma, naturalmente, la famiglia nell'Antico Testamento non si definisce soltanto dall'aspetto quantitativo, dal grande numero di figli. E' anche successo che il Sapiente (Ben Sira) enuncia una cautela di questo genere:

*Non desiderare molti figli buoni a nulla,
non rallegrarti dei figli che sono empi.
Siano pur molti, non gioire
se sono privi del timore del Signore.*

.....

*poiché è preferibile uno a mille
e morire senza figli che averne di empi. (Sir 16,1-3).*

Il popolo di Israele, infatti, se deve essere numeroso, deve essere soprattutto qualitativo. Occorre avere figli di qualità. Ciò suppone che la famiglia sia anche un centro educativo – il solo centro educativo. Ed i consigli dati nell'Antico Testamento mostrano bene come si educavano i figli ...

I Proverbi contengono una vecchissima saggezza umanista. Non è sorta in Israele, ma nelle grandi città cosmopolite e colte del tempo antico – come Kiriath Sefer ad esempio, che vuole dire "la città del libro,, in Cananeo. La morale universale era costruita tramite questi scribi di ogni nazione che la mettevano in formule. E nel libro dei Proverbi si trovano spesso massime che non sono d'origine precisamente sacrale, ma che Israele ha saputo assimilare alla sua etica religiosa:

*La stoltezza è legata al cuore del fanciullo,
ma il bastone della correzione l'allontana da lui. (3) (Pr 22,15)*

*Non risparmiare al fanciullo la correzione,
perché se lo percuoti con il bastone non morirà. (Pr 23,13)*

*Chi risparmia il bastone odia suo figlio,
chi lo ama è pronto a correggerlo. (Pr 13,24)*

Il Deuteronomio mostra quanto sia irriverente per un bambino prendersi gioco dei suoi genitori:

Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: "Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è un ingordo e un ubriacone". Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà. Così estirperai da te il male, e tutto Israele lo saprà e avrà timore. (Dt 21,18-21).

Non crediate che questi "raduni" di lapidazione fossero molto numerosi: il Deuteronomio è un libro che tenta di indicare un ideale, ciò non vuole dire che tutto ciò che prescrive entri effettivamente nei costumi ... Ma noi constatiamo che la famiglia è realmente il mezzo che trasmette ai figli le tradizioni religiose.

L'influenza del libro dei Proverbi si esercitò soprattutto dopo l'Esilio, allorché era diventato il bene di tutti e non soltanto il libro di una corporazione di Sapiienti. Il libro dei Proverbi ripubblica indefinitamente questo tema dell'educazione da parte del padre e da parte della madre — e succede che la madre passa in prima posizione. Là troviamo questo ambiente educativo molto solido che ci appare nel secondo libro delle Maccabei, dove una madre induce i suoi sette figli a non temere la morte (2 Mac 7).

II. VI E' NELL'ANTICO TESTAMENTO UNA MISTICA DELLA COPPIA?

Il racconto del secondo capitolo del Genesi mette l'accento sull'idea d'intimità della coppia: si tratta di una coppia unita dall'amore.

1. Il testo fondamentale (Gn 2,18-24) e le sue riprese.

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (v. 18).

"gli corrisponda (Letteralmente dal francese: simile a lui. Ndt), = che gli sia appaiato, che sia il corrispondente fisico e carnale dell'uomo, ma anche un essere che sia per lui un aiuto.

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. (v. 19).

Dare un nome ad un essere, nella Bibbia, significa avere una supremazia su di lui, ammaestrarlo, prenderlo al proprio servizio, in proprio possesso.

Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

*«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta» (vv. 20-23).*

In questo primo cantico dell'amore coniugale, l'espressione "osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne,, corrisponde alla forma del superlativo nella Bibbia (ugualmente: "cantico dei cantici,, vuole dire "cantico per eccellenza,,); è da accostare alla dichiarazione delle tribù a Davide per chiedergli di essere loro re: "Ecco noi siamo tue ossa e tua carne ,, (2 Sam 5,1). Tra l'uomo e la donna c'è una parentela suprema, un'idoneità perfetta. Ma affinché gli sia data questa donna, Adamo deve soccombere ad un sonno profondo che è l'immagine della morte: gli occorre rinunciare a sé in un certo qual modo ed accettare una specie di morte. La seconda parte del v. 23 è un gioco di parole in ebraico: "isch,, significa uomo, e quella che è tratta dall'uomo sarà chiamata "ischscha,, , donna.

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne (v. 24).

"Una sola carne,, = un solo essere. "Il profeta,, – profeta del passato si potrebbe dire qui – che ha scritto questo resoconto paradisiaco ci presenta la prima coppia nella poesia d un mondo nuovo popolato di animali, fra i quali Adamo non prenderà il suo partner: c'è un contro-mito, un brano apologetico diretto contro un mito babilonese che evoca uno stadio di bestialità primitiva.

La coppia monogamica delle origini è offerta come prototipo, al v. 24, per essere imitata da Israele. All'epoca in cui scrive ciò, l'autore non ignora ciò che è successo di questo ideale. Ciò non impedisce di presentarlo come tale. L'istinto dispotico dell'uomo nei confronti della donna, e la bramosia di quest'ultima riguardo all'uomo sono disarmonie e frutti del peccato.

Più tardi, il profeta Malachia rilegge questo testo sull'ideale della coppia; e non può evocarlo senza amarezza osservando il modo in cui, alla sua epoca, si rompono i matrimoni contratti in gioventù:

Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele (Ml 2,14-16).

Così l'antico testo di Gn 2,18-24 è ripreso per approfondire questa mistica della coppia: riferirsi anche a Tb 8,6; Mt 19,5; Ef 5,31.

2. La chiamata del fidanzato e della fidanzata nel Cantico.

Il Cantico dei Cantici ci introduce nel mondo dell'amore, nella genesi stessa del fidanzamento e nel clima degli inizi del matrimonio.

Il libro è da riferirsi, sembra, ad un'abitudine praticata in Israele e che ricorda Ger 25,10: ciò che ci sarebbe di più triste, sarebbe che venisse a tacere il rumore della macina nella casa, che non si scorgesse più la luce della lampada e che non si intendessero più i richiami del fidanzato e della fidanzata. È precisamente questa chiamata che echeggia nel Cantico dei Cantici: vi si canta il paradiso perso di un amore così come era alle origini e questo libro si ricollega alla riflessione sapienziale sulla mistica della coppia presentata in Gn 2.

3. Le ammonizioni realiste dei Proverbi.

In questo ambito sapienziale occorre notare gli ammonimenti, formulati da un punto di vista realista dai Sapiienti, in particolare in Pr 5,15 s. Noi vi troviamo la menzione della "donna della tua giovinezza,,; le immagini di questo testo designano la sposa legittima (Cf. nel Cantico):

*Bevi l'acqua della tua cisterna
e quella che zampilla dal tuo pozzo,
perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti*

*e nelle piazze i tuoi ruscelli,
ed essi siano per te solo
e non per degli estranei che sono con te.
Sia benedetta la tua sorgente,
e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza:
cerva amabile, gazzella graziosa,
i suoi seni ti inebriano sempre,
sii sempre invaghito del suo amore!
Perché, figlio mio, perderti per la straniera
e stringerti al petto di una sconosciuta? (Pr 5,15-20)*

Questo fa parte di tutta una propaganda a favore della monogamia più rigorosa. Questo ideale monogamico è anche predicato nell'elogio della "donna forte,, (occorrerebbe tradurre: donna ideale) al capitolo 31 dello stesso libro (4). La donna perfetta è una (una sola) donna che ha molti figli, che lavora e fa la carità; lavora la notte, ed il giorno distribuisce i compiti alla sua famiglia e ai servi; ella pensa ad ingrandire il suo ambito; ella fa tutto... Ed il suo sposo, alle porte della città, le tributa delle lodi:

*«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti,
ma tu le hai superate tutte!».*

*Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare. (Pr 31,29-31.).*

Il capitolo 26 dell'Ecclesiastico riproduce i ricordi di un Sapiente che ci fa penetrare nel suo felice focolare: è un monogamo. Lui non potrebbe sopportare la presenza di due donne che si ingelosiscano al suo focolare:

*La grazia di una donna allietta il marito,
il suo senno gli rinvigorisce le ossa.
È un dono del Signore una donna silenziosa,
non c'è prezzo per una donna educata.
Grazia su grazia è una donna pudica,
non si può valutare il pregio di una donna riservata.
Il sole risplende nel più alto dei cieli,
la bellezza di una brava moglie nell'ornamento della casa (Sir 26,13 ss.)*

4. I cerchi della tradizione sacrale.

Gli ambienti sapienziali (da cui sono derivati i Proverbi, l'Ecclesiastico, il Deuteronomio...) non sono stato i soli ad intervenire nella questione. I profeti che costituiscono con i leviti i circoli di tradizione "sacrale,, hanno valorizzato un simbolismo destinato ad un'influenza molto profonda: il matrimonio serve ad esprimere le relazioni tra Yahvé e Israele.

È Osea che sembra avere lanciato il tema, a partire dalla sua esperienza. Il libro di Osea è un libro appassionato e questa passione gli fu data come un segno che viene da Yahvé per esprimere la realtà dell'Alleanza attraverso quella del suo matrimonio. In questo matrimonio, i coniugi non sono ad uguale livello spirituale; ciò aiuterà il profeta a cogliere l'amore gratuito di Yahvé per Israele: "Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore ,, (Os 2,16).

Israele è chiamato "la vigna di Yahvé,, all'inizio di Is 5:

Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle ...

Ma occorre osservare che vigna è un eufemismo (Cf. il Cantico) per designare la sposa. Lo stesso simbolismo del fidanzamento e del matrimonio si trova in Geremia:

*Così dice il Signore (a Gerusalemme):
Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza,
dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,
quando mi seguivi nel deserto,
in terra non seminata (Ger 2,2).*

*... E tu, che ti sei prostituita con molti amanti,..
dove non sei stata disonorata?
Tu sedevi sulle vie aspettandoli,
come fa l'Arabo nel deserto.
Così hai contaminato la terra
con la tua impudicizia e perversità (Ger 3,1-2).*

In questa linea, il testo più commovente è certamente il capitolo 16 di Ezechiele:

Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia, ecc.... (Ez. 16,4-8).

Occorrerebbe leggere in seguito Is 54,5 ss – il secondo Isaia, che fu scritto durante l'esilio:

*Poiché tuo sposo (o Gerusalemme) è il tuo creatore,
Signore degli eserciti è il suo nome;...
Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?
– dice il tuo Dio ...*

Questo tema del matrimonio Yahvé-Israele è molto importante: un giorno san Paolo lo trasporrà parlando del matrimonio Cristo-Chiesa. Affinché il matrimonio fosse adatto a significare le relazioni Yahvé-Israele, occorreva che fosse già una realtà sacra, ma a sua volta ricevette un'aggiunta di dignità religiosa per avere servito a questa metafora. Ne risultava un perfezionamento progressivo sul piano dei costumi, un progresso nell'ideale di fedeltà e di monogamia - poiché Yahvé ha soltanto una sposa che è Israele.

Sarebbe auspicabile raccogliere qui degli esempi di matrimoni in relazione con queste esigenze sempre più comprese. Per non lasciare il libro di Ezechiele, si vedrà, al capitolo 24,15 ss, in quali termini di tenerezza questo duro profeta (Ezechiele significa: Dio indurisce) parla di sua moglie che sta morendo: ella è "la gioia dei suoi occhi,.. il matrimonio di Tobia è anche uno di questi matrimoni dell'Antico Testamento dove si ha l'impressione di un pieno successo: a suo proposito è ricordato il testo fondamentale di Gn 2,18:

"Ed ora, aggiunge Tobia nella sua preghiera, non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Degnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia .. (Tb 8,7).

5. Sforzi della legislazione contro la piaga dei ripudi.

Oltre a questa propaganda a favore della coppia monogamica, anche la legislazione operava in questo senso. Occorre situare probabilmente al VII° secolo A.C. il testo molto importante di Dt 24,1-4 sul divorzio.

Questa regolamentazione sul divorzio ha fatto compiere un grandissimo progresso alla morale familiare in Israele. Per capirlo è indispensabile che noi superiamo le apparenze: abbiamo già avuto occasione di spiegare come la legge del taglione avesse costituito un progresso immenso nel campo della giustizia (anziché praticare la vendetta senza preoccuparsi di una proporzione tra il torto causato ed il male reso). Ugualmente la legge del divorzio: essa limita la mollezza, la disattenzione, l'arbitrarietà maschile. Esige una comunicazione di ripudio; in questo modo si sarà obbligati a riflettere anziché rinviare la propria moglie per un sì o per un no. Questa comunicazione sarà presentata ad un consiglio di Anziani; occorre una ragione seria per fare un simile passo (noi ignoriamo queste ragioni che legittimavano il ripudio). Infine, è vietato riprendere questa donna.

Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata. (5) (Dt 24,1-4).

La legge del divorzio, in quanto restrittiva, si situa dunque nella linea della mistica della coppia. Così, nell'Antico Testamento, a partire dal tema della fecondità si arriva a valorizzare la coppia caratterizzata dall'amore, ma quest'ultimo punto di vista doveva ricevere il suo pieno sviluppo nel Nuovo Testamento.

III. IL NUOVO TESTAMENTO

Il Nuovo Testamento propone allo stesso tempo l'ideale del celibato consacrato ed eleva la mistica della coppia ad altezze insospettate.

1. Il celibato consacrato.

Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli (Mt 19,11-12).

Questo celibato è "consacrato,,, poiché è "per il Regno,,. È per questo motivo che questo celibato è sempre un mistero ed un servizio. Non ha dunque nulla a che vedere con un ripiegamento su di sé.

2. Il matrimonio indissolubile e l'ideale della coppia.

Questo stesso passaggio di Matteo riprende — ancora e sempre — il testo di Gn 2,18 - 24. Gesù, dopo averlo evocato, aggiunge: "L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto ,, (Mt 19,6). E ad una domanda dei farisei relativa alla legge sul divorzio, risponde: "Per la durezza del vostro cuore Mosé vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così ,, (Mt 19,8).

Constatiamo dunque che lungo la Bibbia questo stesso testo delle origini è ripreso e approfondito. Gesù — come Geremia — era celibe e faceva allo stesso tempo prova di una grande sensibilità e di un gusto delicato nei riguardi dell'intimità familiare. Occorrerebbe vedere Gesù nei suoi anni di Nazareth, durante i quali fu formato da due esseri che si amavano; occorrerebbe risuscitare l'obbedienza di questi anni, la fierezza e la preoccupazione dei genitori dinanzi alla

scappatella messianica dei dodici anni, le nozze di Cana, l'accoglienza di Gesù nelle famiglie amiche, le suppliche di Giairo per la sua bambina malata, i pianti della vedova di Naïm, le parole di Gesù sui bambini (nessuno ha parlato in questi termini dei bambini)... Tutti questi dettagli concreti mostrano che Gesù ha il senso innato della famiglia. Non ci si sbaglia sentendolo parlare del padre di famiglia che sa donare cose buone ai suoi figli — del pane e non una pietra, un uovo e non uno scorpione... Occorre sentirlo parlare della gioia della donna che ha appena partorito... Egli si ferma su questi dettagli, insegnandoci che è necessario fare grandi cose ed atti d'amore partendo da questi.

3. La mistica della coppia in san Paolo.

Raggiungiamo qui un alto vertice, con il testo di Ef 5,21-32:

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne,, (Gn 2,24): Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Quando san Paolo esorta i coniugi cristiani al loro dovere, evoca — come Malachia, come Tobia, come Gesù — la massima primitiva sulla coppia ideale.

Il matrimonio cristiano è ciò; ma è ancora qualcosa d'altro. All'uomo ed alla donna viene proposto un riferimento stupefacente; devono imitare il comportamento reciproco di Cristo e della Chiesa. Precedentemente i profeti avevano detto: Yahvé ama Israele come uno sposo la sua sposa — e, per tradurre in greco termine "amore,, si era utilizzata la parola "agapè ,, che designa un amore-dono, in opposizione a "éros,, che corrisponde all'amore dove noi troviamo il nostro tornaconto. L'amore coniugale cristiano è un amore-devozione, sull'esempio di Cristo che ama dando la sua vita (Cf Gv 10,11; 13,1). Il matrimonio cristiano deve dunque "imitare,, il comportamento reciproco di Cristo e della Chiesa. Ma, come abbiamo esposto precedentemente, in san Paolo "imitare,, non significa diventare una copia di propria iniziativa, ma "partecipare a,,; poiché questo matrimonio Cristo-Chiesa (come precedentemente Yahvé-Israele) è non soltanto il modello, ma anche la fonte del comportamento dei coniugi, il mistero Cristo-Chiesa non è soltanto dato come una realtà esemplare da osservare, ma come una grazia di partecipazione. La situazione coniugale è dunque ripresa alla sua radice e valorizzata; in Cristo e nella Chiesa, questa situazione fiorisce in carità, in "agapè ,, . La consacrazione dell'uomo alla donna e della donna all'uomo consiste nel considerare il coniuge come un assoluto, e si può osservarlo come un assoluto soltanto perché c'è dietro il Cristo e la Chiesa. San Paolo ha ragione di chiamare ciò un "mistero,, di grande portata, poiché è ad un mondo trascendente che ci apre e permette ai coniugi di accedere ad una dimensione divina. Ecco ciò che il sacramento del matrimonio, a partire da Cristo, porta ai cristiani.

NOTE:

(1). *Beraka* viene dalla radice *berek* che significa "ginocchio,, (Cf. la parola "baraquer,, che viene dall'Arabo, e che significa fare mettere un cammello in ginocchio per caricarlo). E ginocchio è un eufemismo — si utilizzano molto gli eufemismi nelle lingue semitiche — per designare il grembo, il seno della donna.

(2). Questi divieti risalgono probabilmente alle origini dell'umanità: si trovava giusto di darsi una disciplina su questi due punti essenziali: l'alimentazione e la sessualità. Vedere il nostro articolo «Interdits» (Divieti), in *Catholicisme*, t. V, Paris, 1963, col. 1884-1890.

(3). “Colpiscili sul dorso, è là che sono le loro orecchie,,,” diceva una vecchia massima egiziana.

(4). Questo brano è un poema alfabetico o acrostico: prendendo la prima lettera di ogni verso o di ogni stico si ritrova l'alfabeto ebraico. Da qui il carattere obbligatoriamente un po' lungo ed artificiale di questo genere di poema.

(5). Quest'ultima espressione non designa in nessun modo una colpa. È un'espressione tecnica.

BIBLIOGRAFIA:

- *Lumière et Vie*, N° 4 : *Le maria.ge indissoluble*.

- VON ALLMEN, *Maris et femmes d'après saint Paul*, Ed. Delachaux et Niestlé. Paris-Neuchâtel.

Questo libro è il riassunto dell'articolo « Mariage » (matrimonio) nel *Vocabulaire de théologie biblique*, sotto la direzione di X. LEON-DUFOUR, S. J., Éd. du Cerf, Paris, 1962, col. 577-582.

- Bonsirven, *Le divorce dans le Nouveau Testament*, Desclée et Cie.

Questo piccolo notevole libro illumina il passo difficile di Mt. 19,9: “Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio. „ sembrerebbe che Cristo contempli un caso dove è permesso rinviare la propria moglie; P. Bonsirven osserva che la parola “unione illegittima,, (Tradotto letteralmente dal francese: fornicazione. Ndt) è usata nelle traduzioni francesi per rendere la parola greca “porneia,, che corrispondeva al termine ebreo “zenout,,. Si chiamavano “zenout,, le unioni non riconosciute dalla legge, ad esempio le unioni senza contratto regolare, proibite in caso di parentela. Gesù (nel vangelo di Matteo, dunque in terreno ebraico) vuole dunque dire che lascia da parte ciò che non è considerato come una vera unione; egli considera – come fosse cosa ovvia – soltanto il caso della moglie legittima; non si occupa degli pseudo-matrimoni per i quali la legge ebraica ha previsto il ripudio. “Zenout,, (= porneia = fornicazione) non significa dunque “prostituzione,, ma ciò che è vietato dalla legge, ciò che chiameremmo oggi gli impedimenti dirimenti (Cf. lo stesso termine in At 15,20 e 29).

- A. Gelin, « *Le rôle de la famille dans la sanctification de l'humanité* », in *L'Ami du Clergé* (1952), pp. 545-551.

- P. Grelot, *Le couple humain dans l'Écriture*, coll. «Lectio divina», n° 31, Éd. du Cerf, Paris, 21964.

- J. Dupont, *Mariage et divorce dans l'Évangile*, Desclée de Brouwer, Paris, rimette in questione Bonsirven, senza apportare soluzioni decisive. Voir *Revue Biblique* (1960), p. 463.

- M. Du Buit, «*La famille et la Bible*», dans *Cahiers «Évangile»* 63 (juillet 1966).

- E. Schillebeeckx, *Le mariage. Réalité terrestre et mystère du salut*, coll. «Cogitatio fidei», n° 20, Éd. du Cerf, Paris, 1966, tome I, pp. 35-204.

- Vedere ancora gli articoli «Épouse», «Fécondité», «Femme», «Stérilité», «Virginité», in *Vocabulaire de théologie biblique*, op. cit.

CAPITOLO QUARTO

L'UOMO IN SITUAZIONE DI ALLEANZA: LA TENSIONE "INDIVIDUO-COMUNITÀ",

L'uomo biblico è dunque definito dalle sue relazioni. Inizialmente studieremo i suoi legami comunitari ed il modo in cui questa immersione nel gruppo si concilia con l'autonomia e la responsabilità personali.

I. IL FATTO DI QUESTA TENSIONE PRINCIPI DI SPIEGAZIONE

1. Una specie di dissonanza.

Studiando l'uomo della Bibbia, è impossibile non essere sensibili ad una specie di dissonanza:

a) la *valorizzazione della persona*. Da un lato si è colpiti dalla *densità personale dell'uomo*. Egli è "colui che Yahvé ha conosciuto,, (Es 33,17; Ger 1,5) Cf. anche il Salmo 139:

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri, ecc.*

"Conoscere,, non consiste qui in un'operazione alla superficie dello spirito, ma un'operazione che impegna e che suppone un'intimità. Dio ci insegue, ci previene, ci ama d'amore. Egli ha l'iniziativa in questa intima conoscenza: "Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti" (Gal 4,9).

L'uomo biblico è quello che sente su di sé questo amore di Dio «inseguitore».

*Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi? (Sal 8,5).*

E san Paolo ci dirà: "Nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me,, (Ga 2,20).

Un esempio di questa valorizzazione dell'uomo come individuo può essere trovato in questi *nomi* che si chiamano "nomi teofori,,", cioè nomi nei quali Dio si trova nominato. Questi nomi prendono radici da questo sentimento di pietà individuale, che vede in ogni uomo non soltanto un oggetto dell'attività di Dio, ma uno io di fronte ad uno tu. Una personalità cosciente trova la sua espressione in questi nomi vecchi. "I nomi di persone, dice M. Noth che li ha studiati, daranno sempre torto ad una concezione che, per i tempi antichi, preconizza una relazione esclusiva della divinità al gruppo (1). „ Alcuni esempi di questi nomi:

Yo-iada (in italiano: *Ioiadà*. Ndt): Dio conosce (come si dice da noi: Teo-doro che significa dono di Dio), Cf. 2 Sam 8,18.

Pada-Yah (in italiano *Pedaià*. Cf. 1 Cr 3,18): Yahvé riacquista.

Eliseo: (Cf. 1 Re 19,16) Dio aiuta.

Molti di questi nomi erano inventati, senza che si trovino in un utilizzo precedente o periferico.

b) *L'importanza del gruppo*. Allo stesso tempo, questo uomo ci appare *immerso in un gruppo*. Si direbbe che Dio presta più attenzione a questo gruppo che all'individuo come soggetto religioso: si direbbe che Dio "pensa per gruppi,,. È il tema dell'Alleanza.

Si diceva l'Alleanza, in ebraico *berit*, che deriva da una parola assira "birtu,, che significa "legame,,. La parola "berit,, (alleanza) è stata tradotta in greco con "synthékè,,, cioè trattato, che corrisponde al latino "foedus,,; ma anche, e più spesso, con "diathékè,, cioè "testamento,, (in latino "testamentum,,) che corrisponde all'italiano "disposizione,, – quest'ultima traduzione ha prevalso, era più vera, essa insisteva sull'iniziativa di Dio.

Questa Alleanza, lo abbiamo visto, è espressa attraverso la metafora del matrimonio Yahvé-Israele. È con Israele come gruppo che Dio ha concluso l'Alleanza.

2. Spiegazione di questa dissonanza.

a) *La spiegazione della scuola liberale: lo schema cronologico*. Si chiama "scuola liberale,, in esegesi, quella che si è sviluppata tra il 1850 e il 1925 e che ebbe per capi Wellhausen ed A. Duhm (2). Hanno in particolare molto insistito sulla critica letteraria, sulla data dei documenti, sulla ricostituzione del nesso storico secondo i principi della teoria evoluzionista.

Nel 1926, la pubblicazione del *Commento dei Salmi di Gunkel* segna una svolta nella critica che diventa "comparativa,, più "reale,, più diffidente della critica puramente letteraria, ed anche si caratterizza da un senso religioso più profondo. Attualmente (Nel 1968. Ndt), tanto dal lato protestante che cattolico, siamo in una migliore posizione rispetto a cinquanta anni fa.

Per la scuola liberale, l'individualismo religioso non esisteva nell'antico Israele. Soltanto a partire da Geremia e da Ezechiele sarebbe formulato il principio della relazione di ciascuno con il suo Dio. Non è l'individuo israelita che costituisce il soggetto religioso, dice un volgarizzatore di questa spiegazione liberale, ma il popolo di Israele tutto intero. È soltanto con le sventure della nazione che si è posta la questione, ignorata dei profeti, di sapere come il destino dell'individuo si rapporta alle sue azioni da un lato, e dall'altro al destino del popolo intero.

Questo tipo di spiegazione non tiene. Abbiamo detto che la sola esistenza dei nomi teofori si oppone a tale schema cronologico. Basta prendere l'inizio del primo libro di Samuele: vi è evocata l'atmosfera del tempio di Silo, e vi si vede questa donna sterile (che sarà la madre di Samuele) che si avvicina per pregare. Questa preghiera è la più commovente di tutte. Qui si coglie l'individuo nella sua pietà:

Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo direttamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. 14Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». (1 S 1,10-17).

Lo schema cronologico – lo si vede con questo fatto ben precedente all'Esilio – è dunque uno schema troppo rigido.

b) *Occorre adottare una spiegazione "dialettica,,.* Lo spirito ebraico è così fatto che ama presentare successivamente i diversi aspetti di una realtà complessa. Qui, ovviamente, il pensiero non è speculazione e teoria, ma trascrizione dell'esperienza: è una sintesi vissuta. Ci sono anticipazioni successive che danno un'impressione di incertezze. Esse mantengono una specie di "tensione,, all'interno della riflessione. Alla fine si arriva ad un equilibrio.

Nella Bibbia, per prendere un altro esempio, esiste un'idea universalista ed un'idea particolarista; non si sono succedute secondo uno schema cronologico semplice. L'universalismo, attraverso tutta la Bibbia, si compone con il particolarismo. Inoltre dovremo spiegare la tensione "individuo-comunità,,.

II. LA STORIA DELLA SALVEZZA IN BREVE TRE FASI NEL VECCHIO TESTAMENTO

1. *L'antico Israele.*

Durante questa prima fase, ci si appoggia *sull'idea solidarista*: non ci si perde da soli, non ci si salva da soli.

Due ragioni sembrano poter spiegare questa importanza attribuita all'idea solidarista:

a) *La personalità corporativa.* Ci sono, negli Ebrei, sopravvivenze di un *antico solidarismo*.

Avevano vissuto il *collettivismo nomade* dove l'individuo sta al gruppo come il membro sta al corpo vivo. Non si vive per sé stessi né con sé stessi: è il gruppo che è la vera unità. Nel deserto, l'atto colpevole di un individuo impegna il suo gruppo ed anche la sua discendenza. Ad esempio, tutto il gruppo è interessato nella vendetta.

La psicologia e la sociologia degli Ebrei sono da comprendere alla luce degli studi recenti sulla *"personalità corporativa,,.* Si osserva nella Bibbia che personaggi come Adamo, Abramo, Giacobbe sono presentati come se vivessero già l'esperienza dei loro discendenti; la loro vita è come un riassunto di quella dei loro discendenti. Ad esempio, tutto quello che abbiamo visto di Adamo — nei nostri tre primi capitoli — riguarda anche tutti gli uomini.

Inoltre, occorre notare il gusto dei Semiti per un'*antropologia più "esistenziale,,* della nostra, nella quale l'uomo si definisce maggiormente tramite il suo riferimento familiare e le sue coordinate comunitarie. (Vedere, ad esempio, come 1 Sam 9,1-2 ci presenta Saulo: le sue caratteristiche fisiche ed anche i suoi legami comunitari [antenati, tribù ...]).

b) *L'Alleanza.* Ma le spiegazioni che abbiamo dato non sono le più importanti. Se nella Bibbia l'uomo appare così immerso in un gruppo, è perché il disegno di Yahvé si presenta come un disegno *collettivo*: ciò che si chiama Alleanza.

È il libro del Deuteronomio che ha fatto la teoria perfetta dell'Alleanza; esso tendeva a restituire il clima originario. Il Deuteronomio è un libro derivato da riformatori leviti (VIII° secolo: un'epoca in cui Israele si sta disfacendo). Questi leviti — che rappresentano la tradizione sacrale — vogliono rifare un Israele: una vasta fraternità che conoscerà i suoi momenti forti in occasione delle feste. Quel giorno non ci saranno poveri: l'orfano, la vedova, lo straniero, ecc. parteciperanno al pasto sacro, ci si amerà.

La guerra di cui ci si esalta è l'occasione per mostrarci, non un esercito professionale, ma tutto un popolo in armi in nome di Yahvé. Nel Deuteronomio la mancanza di uno solo è pregiudizievole all'insieme. Si apostrofa il popolo rivolgendosi a lui come ad un TU (Cf. Dt 28,18).

Nel Deuteronomio l'individuo è visto dietro al gruppo; è il gruppo che è primo. Ogni anno le assemblee culturali regolari vengono a ricreare l'ambiente del Sinai, attualizzare la risposta di Israele alla chiamata del suo Dio (Cf: Sal 81 e 95, molto vicini come pensiero al Deuteronomio).

I profeti ripeteranno ciò, ma per denunciare il peccato. Il punto di vista dei profeti è più pessimista, fanno dei processi verbali di fallimento: i peccati delle generazioni antiche, i peccati del deserto pesano sul presente. È il quadro storico del peccato che dipingono questi profeti, soprattutto a partire da Isaia (Cf. i capitoli 8 e 16 di *Ezechiele*).

Il peccato diventa un indurimento del popolo (Is 6,9 ss.). Il peccato guasta fino alle radici stesse del popolo (Ger 13). Il peccato che è mostrato in questa enorme sinfonia del sangue in Es 20: il sangue degli omicidi, delle ingiustizie ... Tutto ciò accentua il lato solidarista, comunitario.

2. A partire dall'esilio.

Quale è il significato dell'esilio (586-538 A.C.)? È un grande momento di "solitudine,,; grande "momento favorevole,, (*kairos*) dove Yahvé tira fuori il suo popolo dalle sue sicurezze per parlargli al cuore.

L'esilio raccoglie gli elementi più attivi di Israele: i sacerdoti, i profeti, le classi medie (i fabbri, i carpentieri), gli scribi, i funzionari ... Queste migliaia di persone potranno infine riflettere sulla vocazione di Israele alla chiamata dei loro profeti – in particolare di Geremia (Geremia postumo), di Ezechiele, del secondo Isaia (Is 40-55) – essi proveranno a costituire il "Resto,,.

L'espressione "Resto,, dice piuttosto qualità che numero – nulla impedisce che questo Resto cresca e diventi maggioritario, ma l'espressione è "qualitativa,,. È l'Israele qualitativo che inizierà a formarsi in esilio.

Lo schema che avevamo poco fa (l'individuo visto dietro al gruppo) sta per essere invertito: si rifarà Israele, un Israele qualitativo, a partire da individui "volontari,, (*nedibim*). Ed il lavoro dei profeti sarà precisamente di suscitare dei volontari. Andiamo ora dall'individuo alla Comunità – ed una Comunità che si chiama sempre "Israele,, (questa vecchia parola che designa il popolo nella sua situazione religiosa e che significa "che Dio si mostri forte! ,,).

Ezechiele 18 ci mostra che ogni individuo deve essere morale ed accusa la sua propria responsabilità. "Vi giudicherò ciascuno secondo le vostre vie, casa di Israele,, (18, 30)... "Ciascuno,,... "Casa di Israele,,: noi vediamo nella giustapposizione di questi termini apparentemente contrari, un tentativo per esprimere il personalismo ormai sottolineato ed il collettivismo mantenuto.

È lo stesso insegnamento che si trovava nel grande annuncio di Ger 31,31-34 – che è forse il grande annuncio dell'Antico Testamento, ciò che c'è di più straordinario come promessa. È la promessa di una Nuova Alleanza, Alleanza che sarà realizzate sempre con Israele, ma un Israele ricostituito a partire da persone "qualificate,,.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

L'operazione la più individualista - Dio ha a che fare con il cuore di ciascuno – consisterà dunque nella ricostituzione dell'Alleanza, con la formula stessa dell'antica Alleanza: "Sarò il loro Dio e loro saranno il mio popolo. ,,

Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Poiché ci sarà una partenza "da capo,,, un'operazione della grazia, una "ricarica di spirito,,, E ciò sfocerà nella costituzione di un nuovo Israele.

È di conseguenza estremamente interessante osservare ciò che hanno fatto i discepoli di questi profeti del nuovo Israele che erano Geremia, Ezechiele ed il Secondo Isaia. Questi discepoli, noi li intendiamo nel salterio: hanno esattamente lo stesso intento. Osserviamo, ad esempio, il Salmo 149: "Yahvé si compiace nel suo popolo,, (v. 4), "Suo popolo,,: è il popolo qualitativo, i "poveri,, (*anawim*) dalla fede aperta, i "giusti,,, "i pii,, (*hassidim*).

È curioso constatare che i salmi più individualisti, quelli dove più si sente esprimersi la vita interiore di un'anima, sono anche i salmi dove si fa allusione al popolo di Israele: Cf. il Sal 130 (il nostro "De Profundis,,), il 131 (il più bel Salmo della Bibbia), dei salmi in cui i *salmisti*, come conclusione della loro pietà più personale, parlano di Israele. Mai la mistica dell'Alleanza (comunitaria) è stata così vivace come in quest'epoca di più grande pietà personale. È di quest'epoca che noi serbiamo il documento più penetrato di questo spirito dell'Alleanza: il capitolo 16 del Levitico dove è descritta la festa di Kippour (il grande giorno delle Espiazioni) che ha ricevuto dopo l'esilio la sua ultima definizione – si tratta di rimettersi ogni anno "in stato di Alleanza,,, come ci si rimette oggi "in stato di grazia,, per la Pasqua.

3. Il giudaismo.

a) *l'azione dei Sapienti*. La tappa del giudaismo è caratterizzata dalla presenza e dall'azione dei Sapienti. Sono persone che hanno ripreso l'incarico precedentemente assunto dai profeti: sono le guide del popolo. Ma i Sapienti portano dentro di sé un'eredità: il sistema della "giustizia distributiva,,, I Sapienti avevano una formazione d'ispirazione internazionale, umanista; non pensavano immediatamente "Alleanza,,, ma piuttosto secondo un sistema religioso di giustizia distributiva: io osservo la legge ed io devo essere ricompensato, non la osservo e devo essere punito. Questa religione dei Sapienti non invoca la storia della salvezza propria di Israele, era comune a tutti in tutto l'antico Oriente.

Questo punto di vista incontra la vena sacrale della religione dell'Alleanza a base storica. I Sapienti hanno sensibilizzato ad un certo individualismo le persone dell'Alleanza, nello stesso tempo in cui si convertivano essi stessi alla religione dell'Alleanza (3).

È dunque una nuova pietra apportata all'edificio che avevano iniziato a costruire profeti come Geremia, Ezechiele ... Ed il libro di Daniele (165 A.C.), "manifesto,, dei Sapienti, sottolinea la permanenza della tensione comunità-individuo: qui Israele è "il popolo dei santi dell'Altissimo,, raggruppato attorno ai suoi martiri.

b) *Lo schema escatologico delle apocalissi giudaiche*. Questa tensione, questa prova di sintesi, questo compromesso, si coglie fino nello schema dell'escatologia, espresso nelle *apocalissi* giudaiche (circa 50 anni dopo Cristo). Si vedevano come due tempi:

La fine del mondo realizzerà inizialmente il programma dell'Alleanza: Israele arriverà infine alla sua espansione, riuscirà a vivere quaggiù il Regno di Dio; Israele sarà raccolto attorno ad una Gerusalemme straordinaria apparsa in occasione della venuta del Messia e della sua vittoria sulle nazioni pagane. Israele regna. Per quanto tempo? Quarant'anni? Quattrocento anni? Dopo di ciò il Messia morirà. Israele ha finito il suo lavoro, è sbocciato in Regno di Dio.

In seguito si aprirà la fase che interessa tutta l'umanità, tutta quest'umanità alla quale il Messia era completamente estraneo. Allora ha luogo la resurrezione generale, il giudizio su ogni opera fatta da ogni individuo all'interno di sé stesso: i giusti vanno in Paradiso e gli empi alla Gehenna.

III. IL NUOVO TESTAMENTO

Il Nuovo Testamento non disconosce nessuno di questi orientamenti. Non rinnega, quindi, la tensione stessa tra individuo e comunità. Li spinge tutti e due alla loro perfezione. È ciò che sarebbe facile vedere studiando i tre teologi neo-testamentari: san Paolo, san Giovanni e l'autore della Lettera agli Ebrei.

Tutti e tre si riferiscono allo stesso testo di Isaia 53, che è forse il luogo dove la tensione individuo-comunità è meglio messa in rilievo. In questo testo ci è mostrato un individuo che prende su di sé i peccati del mondo intero; egli viene fuori da Israele, rappresenta forse Israele in un certo senso. È solidale e solitario. Ciò che ci viene così mostrato, è la vittoria dell'individualismo e, allo stesso tempo la vittoria del solidarismo.

Ma è su questo testo che Gesù ha scommesso; è il testo nel quale ha letto la sua missione. E questo testo è stato ripreso dai nostri tre grandi "teologi",.

La Lettera agli Ebrei applica al Cristo-sacerdote i testi della teologia dell'espiazione ed in particolare lo schema di Kippour (Lv 16) al quale si riferiva già Is 53.

San Paolo scrive a proposito del Cristo-Gesù redentore:

È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio (Rm 3,25).

È ancora una volta la festa dell'Espiazione che viene evocata, nella quale il Cristo è il propiziatorio sanguinante grazie al quale si costruisce la nuova Alleanza.

In *san Giovanni*, il Cristo è l'Agnello che porta il peccato del mondo. Abbiamo ancora là un rinvio a Isaia 53: Cf. Gv 1,29.

È interessante notare che questi tre autori fanno così riferimento a questo rituale della festa di Kippour che metteva più in rilievo l'aspetto comunitario; e che allo stesso tempo, il Nuovo Testamento intero si presenta come un commento della frase di san Paolo: "Egli mi ha amato e si è consegnato per me,, che testimonia il massimo dell'aspetto individuale. La tensione individuo-comunità continua: esprime la nostra vita cristiana.

NOTE

(1). Martin Noth, *Die israelitischen Personennamen im Rahmen der gemeinsemitischen Namengebung*, Stuttgart, 1928

(2). Cf. P. GRELOT, *La Bible, Parole de Dieu*, Desclée et C^{ie}, Paris, 1965, pp. 205 ss.

(3). Cf. capitolo VI, pp. 127 ss.

BIBLIOGRAFIA

À. Causse, *Du groupe ethnique à la communauté religieuse*, Alcan, Paris, 1937.

J. de Fraine, « Individu et société dans la religion de l'Ancien Testament », dans *Biblica* (1952).

J. de Fraine, *Adam et son lignage*, Louvain, 1958.

A. Gelin, « Aspects communautaire et personnel du salut et du péché selon l'Écriture », dans le recueil *La vie commune*, Éd. du Cerf, Paris, 1956.

A. Gelin, *Les pauvres que Dieu aime*, coll. « Foi Vivante », n° 41, Éd. du Cerf, Paris, 1967.

M. Noth, *Histoire d'Israël*, Payot, Paris, 1954, pp. 37-150.

G. von Rad, *Théologie de l'Ancien Testament*, Éd. Labor et Fides, Genève, 1963, tome I.

L. Ligier, *Péché d'Adam, péché du monde*, Éd. Aubier, Paris, tome I, 1960 ; tome II, 1961.

CAPITOLO QUINTO

L'UOMO IN SITUAZIONE DI ALLEANZA: IL PROBLEMA DELLA VOCAZIONE

La definizione stessa dell'uomo biblico ci induce a parlare del lavoro di cooperazione dell'uomo con Dio, nel mezzo della comunità; questa cooperazione costituisce, in stile biblico, la *vocazione*.

I. DATI SCRITTURALI DI BASE

1. Vocazione di Israele.

Occorre iniziare, quando si parla di dati scritturali, a fare vedere che esiste una *vocazione di Israele*.

È in Es 19, 3-6 che viene precisato a Mosè quale sia la vocazione di Israele.

«Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Queste parole dirai agli Israeliti».

Ecco il programma, la vocazione di Israele: essere il *popolo-testimone* di Dio; il popolo dove attuerà con successo il suo sconvolgente disegno che è quello di «entrare in trattativa» con l'umanità, di entrare in dialogo con essa: in breve, l'Alleanza. Il Vecchio Testamento ed il Nuovo Testamento sono l'Alleanza.

"Tu sarai il popolo-testimone „. E quindi: sarai il *popolo-filtro*. Tu selezionerai nell'umanità tutto ciò che c'è stato di bene, nel lavoro del pensiero e nelle istituzioni: selezione dei miti, delle prove religiose, selezione anche della magia, della divinazione, selezione delle istituzioni sacrificali. Sì, è un popolo che assimila, ma che ha, per assimilare, un criterio vissuto: questo criterio è l'Alleanza.

Popolo-testimone, popolo-filtro, *popolo missionario*, così, un certo giorno, si finirà per pensare: è questa la vocazione di Israele.

Israele, possiamo ancora definirlo con San Paolo: "Siamo infatti collaboratori di Dio,, (1 Cor 3,9), coloro che sono invitati a prendere parte attivamente all'amore di Dio, al suo disegno d'amore. Ecco ciò che è Israele. Ed è ciò che rendono molto bene i profeti quando parlano del *matrimonio* di Yahvé e di Israele. Questo matrimonio non è semplicemente una rappresentazione appassionata per il cuore; non c'è soltanto un' "aura,, emozionale attorno a questa rappresentazione, ma indica abbastanza l'idea di un lavoro a due che deve arrivare al Regno di Dio. Israele è il *costruttore del Regno di Dio*, ben inteso con Dio: è scelto a questo fine.

E noi vediamo questa vocazione che si incava, che si approfondisce, nel corso della storia di Israele.

Segnaliamo, da questo punto di vista, questa grande "ripresa,, questa grande *meditazione sulla vocazione di Israele* che si trova in Isaia, capitoli dal 40 al 55 (in particolare per il vocabolario, vedere Is 41,9; 42,6; 48,12,15; 50,2; 51,2). Una meditazione su dei fatti: il fatto Abramo – il fatto Mosè – il fatto Davide – ed il fatto Geremia; ecco le quattro basi.

Come noi, ad esempio, alla vigilia di una professione o di un'ordinazione, osserviamo nel nostro passato i fatti successi (questi fatti che sono per noi dei segni, le tracce di Dio nelle nostre vite, diventati chiari quando li si vedono retrospettivamente), così è per Israele: questi eventi che si chiamano la chiamata di Abramo, l'uscita dell'Egitto, il successo di Davide, la sofferenza di Geremia,

prendono della dimensione, del rilievo, una volta che Israele li rivede nel suo passato. Non gli sembravano così chiari nel momento in cui li viveva!

È dunque attraverso questi fatti del passato che Israele, durante l'esilio, guidato dal suo profeta, il Secondo Isaia (interamente contenuto nei capitoli dal 40 al 55), si lascia andare ad una meditazione sulla sua vocazione. Il passato diventa chiamata di Dio nel presente, esigenza di Dio per il suo popolo-testimone, filtro e missionario. Israele stesso entra maggiormente in possesso della sua vocazione, vede più chiaramente, perché, per lo sviluppo di una vocazione, occorre che ci siano eccitazioni esterne. E ce n'era una famosa come l'esilio: Israele ridotto a zero con l'esilio, Israele che scopre il mondo e che conseguentemente scopre l'occasione missionaria. E tutto ciò è il Signore che lo dona, come un'occasione provvidenziale, un "kairos",.

E io dirò che la vocazione della Chiesa non è diversa: poiché la Chiesa è, come dice San Paolo, "l'Israele di Dio",; le è affidata l'Alleanza, con tutto ciò che questo significava, ma più ancora ad un grado di profondità mai raggiunto. La Chiesa ha la responsabilità di questo dialogo che Dio vuole intrattenere con gli uomini attraverso di lei: la Chiesa deve riuscire.

2. Vocazione dei "grandi uomini,, di Israele.

Questo è lo sfondo del quadro sul quale andremo a "fissare,, a "ricamare,, delle vocazioni speciali, ben concrete: quelle dei "grandi uomini,, che emergono da Israele (1).

Citeremo soltanto le vocazioni più note:

- Quelle di *Abramo* e di *Mosè*. Occorre metterle insieme perché sono dei "santi di vetrata". Tutto l'essenziale si trova nelle loro vocazioni: una chiamata – l'unità di una vita – un lavoro per il bene comune, per l'Alleanza: tutti gli elementi che analizzeremo.

- In seguito viene il *gruppo scelto dei grandi profeti*: Isaia, Geremia, Ezechiele. Si vede bene, con loro, ciò che è la vocazione: una realtà che progredisce, che si espande. Una vocazione non è un libro che teniamo in tasca, stampato una volta per tutte, non è un blocco costituito, è una vita che sta avanzando; la direzione, la freccia di una vita, è l'unità di una vita davanti a Dio.

- C'è infine il gruppo privilegiato delle vocazioni *all'epoca del Nuovo Testamento*, la vocazione di quelli che, a loro volta, hanno fatto riuscire il disegno di Dio: Maria, Pietro, Paolo ...

Dopo queste più notevoli vocazioni, non bisogna ridurre al minimo le altre:

- Non c'è nulla di più chiaro della vocazione di *Amos*: vi si ritrova tutto l'essenziale (Cf. Am 7,15). Amos risponde al sacerdote Amasias che lo espelle del santuario di Betel: "Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele ,,".

- C'è anche *Giona*! Se c'è un libro che ci fa comprendere ciò che è la chiamata di Dio, è proprio il libro di Giona. È il tipo della vocazione missionaria. Giona è una figura, un simbolo: quello dell'uomo che ha la vocazione e che deve rispondervi *volente o nolente*.

Questi dati scritturali, che riprenderemo altrove, sono dei dati di base, dei dati di partenza: la vocazione di Israele, da una parte, servire il disegno di Dio; e, su questo sfondo del quadro, la vocazione di quelli che sono personalmente chiamati in Israele a servire questo disegno di Dio. Da questi dati, trarrò una "teologia della vocazione ,,".

II. UNA TEOLOGIA BIBLICA DELLA VOCAZIONE

Cos'è la vocazione, biblicamente parlando?

1. Una grazia ed un'iniziativa di Dio.

a) Essa è una *chiamata*, un'*elezione*... Tutto ciò del resto è come "intarsiato,, nella parola "vocazione,,. È un *dono*(un amore). Diamo solo alcuni esempi:

- Prendiamo Ger 1,5: "Prima di formarti nel ventre materno, ti ho conosciuto. ,, "Conosciuto,,; questo termine corrisponde alla vocazione di Israele. Compare con Am 3,2: "Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe ,, (= io vi ho amato d'amore, voi Israeliti; è per questo che, come - nel mondo Israelita - un marito tiene d'occhio sua moglie, io vi tengo d'occhio per i vostri peccati). Ma qui, in Geremia, il "conoscere,, di Yahvé è diventato molto individuale, c'è come una penetrazione nella vita segreta di Geremia: iniziativa di Dio, amore, bontà di Dio, attenzione di Dio, è tutto ciò che evoca la parola "conoscere,,.

Proseguiamo: "Prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato,,. "Consacrato (letteralmente dal francese: Santificato. Ndt),,; qui non è questione di grazia santificante infusa a Geremia. E neppure è questione di peccato originale tolto (del resto si ignorava tutto, in quel tempo, del peccato originale). No! "Consacrato,, significa: messo a parte per un lavoro religioso. Quale lavoro? "Io ti ho stabilito profeta delle nazioni ,,.

Noi vediamo, con l'esempio di Geremia, fino a dove arriva la chiamata della grazia divina: questa elezione è mostrata qui con una profusione poco comune. È realmente un'iniziativa di Dio, una grazia gratuita, una creazione da parte di Dio, che sembra non tenere conto del valore umano. Per farci comprendere questa scelta di Dio, San Paolo ci dirà, lui che è così teorico:

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli... Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio (1 Cor 1,26-29).

"Dio sceglie,,!

b) Generalmente questa *chiamata si inserisce in una psicologia*, ne tiene conto. Dio chiama ciascuno secondo le sue capacità. E' da questo punto di vista che bisognerebbe studiare, in san Giovanni, questo così notevole capitolo primo di psicologia, sulla chiamata dei primi Apostoli:

- La chiamata di Giovanni, questo *adolescente* delicato, che gira attorno a Gesù, che non osa dirgli: "Chi sei? ,, ma gli dice: "Rabbi! dove dimori? ,, Sono le ore quattro della sera: egli va, dimora vicino a Gesù. È già tutta la sua psicologia che è impegnata nella sua chiamata; egli ha cominciato là, vicino a Gesù, ciò che sarà il suo ideale di Apostolo: "dimorare,,.

- E poi c'è Cefa, Pietro, che ha bisogno d'attività. Il Signore si accorge di ciò a prima vista. Fissa lo sguardo sul volto di Pietro e quindi: "Tu sei Simone!... Sarai chiamato Cefa, - che significa Pietro,, colui sul quale si può fondare. Ecco la chiamata dell'*attivo*.

- C'è anche la chiamata dell'*intellettuale*, Natanaele; quello che fa dell'ironia, questa ironia che può essere l'alibi di una tenerezza o l'alibi di un rimorso. E Gesù lo chiama a sua volta: vedrai ben altre cose! Tu vedrai i segreti divini, vedrai il cielo collegato alla terra (= comprenderai l'Alleanza, tu comprenderai l'Incarnazione, tu comprenderai il cristianesimo).

Come si inserisce bene, questa chiamata, in un dato temperamento!

c) Abbiamo detto: "questa chiamata,,; occorrerebbe dire: "queste chiamate,,. Poiché la *chiamata è ripetuta*. Noi potremmo già leggere la storia di Israele come la storia di una chiamata continuamente ripetuta, Dio che, da parte sua, non si stanca mai: "Ho steso le mani tutto il giorno verso di te e tu non hai voluto! ,,

Ma leggiamo insieme, rapidamente, come una parabola, le chiamate ripetute fatte a san Pietro: quella che abbiamo appena letto, la chiamata quasi segreta. E poi la chiamata ufficiale sul molo di Cafarnao: "Ti farò pescatore di uomini,, (Mt 4,19). La chiamata più commovente, quando tutti hanno abbandonato Gesù, dopo il fallimento galileo: "Ma voi, chi dite che io sia? - Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! ,, (Mt 16,15-16). La chiamata appesa ad uno sguardo, nella casa del grande sacerdote (Lc 22,61). Infine, la chiamata al suo amore più profondo delle debolezze della "carne,, per costituirlo "pastore dei suoi agnelli e delle sue pecore,, (Gv 21,15-17).

2. La vocazione realizza l'unità di una vita.

a) Essa si esprime spesso, nei profeti ad esempio, nella loro "visione inaugurale,, che contiene già in riassunto ciò che la vita del profeta realizzerà in modo drammatico. È molto visibile per Isaia, capitolo 6. Egli sarà il predicatore del Dio Santo, trascendente; il predicatore del "Resto,, del "piccolo Resto,, qualificato; il predicatore anche dell'indurimento di Israele al quale darà un'espressione "classica,, (Is 6,9-10). Tutto ciò è pre-contenuto nella sua "visione inaugurale,, che ne è per così dire il riassunto. Noi non sappiamo né quando né in quali circostanze questa "visione inaugurale,, è stata messa per iscritto; probabilmente cinque o sei anni dopo l'evento, verso il 734. Ma tutta la sua predicazione è già lì in germe.

Vedete come San Paolo ha parlato della sua chiamata nella sua lettera ai Galati (1,15-16). È breve, ma è scritto con le note essenziali, circa diciassette anni dopo l'evento: la vita di San Paolo è stata la conferma di questa chiamata. "Quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in *me* il Figlio suo perché lo annunciassi *in mezzo alle genti* ...,,. Le due caratteristiche essenziali della predicazione paolina sono là presenti "in germe,, e cioè: il ruolo missionario presso i pagani, e la dottrina del Cristo interiore in Paolo e nei cristiani, del Cristo non più soltanto messo, ma linfa vitale.

b) Una seconda caratteristica da osservare è che, dopo questa "visione inaugurale,, la vita del chiamato, la vita della sua vocazione è una *scoperta nella fede*. Nella fede! La Vergine Maria, che "viveva di fede come noi,, (Teresa del Bambino Gesù) e che non era una dea, ha verificato questa legge spirituale.

Ciò che c'è forse di più interessante, da questo punto di vista, in tutto il Vecchio Testamento, è la vita di Geremia. Perché? perché è uno dei rari Semiti con Neemia (ma Neemia ad un grado inferiore) che ci ha fatto entrare nella sua vita interiore, che ce l'ha "raccontata,, con delle "confessioni,, delle "confessioni,, che, oltre all'ampiezza ovviamente, somigliano alle "confessioni,, di sant'Agostino. Occupano quasi quattro capitoli dove ascoltiamo Geremia monologare, o meglio dialogare con Dio, sempre nella fiducia, ma a volte con accenti estremamente duri, gli accenti di "coloro che danno del tu a Dio,,: "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso,, (Ger 20,7). Seduzione e lotta: è la vita di Geremia. Allora, un giorno, eccolo completamente scoraggiato: è duro prendere parte all'amore di Dio, essere il sostegno dell'Alleanza, essere un "collaboratore di Dio,, come dirà San Paolo. Egli ha avuto tutti sulle spalle: i generali, i primi, che lo trattano come un disfattista, i sacerdoti che lo trattano come un "non-pio,, anche i profeti che deve contraddire, i dirigenti ed il re in particolare... Non ha amici, non una donna per sostenerlo. Il suo lavoro profetico è di annunciare la "visita,, di Yahvé. Egli è nel fallimento, non lo si ascolta, i ragazzi "fanno chiasso per non farlo parlare,, nelle vie di Gerusalemme. Ah! ne non può più!

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito
uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!
... tutti mi maledicono... Tu lo sai, Signore,*

*ricòrdati di me e aiutami,
vèndicati per me dei miei persecutori.*

*Nella tua clemenza non lasciarmi perire,
sappi che io sopporto insulti per te.*

*Quando le tue parole mi vennero incontro,
le divorai con avidità;
la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,
perché il tuo nome è invocato su di me,
... Non mi sono seduto per divertirmi
nelle compagnie di gente scherzosa,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,
poiché mi avevi riempito di sdegno.*

*Perché il mio dolore è senza fine
e la mia piaga incurabile non vuole guarire?
Tu sei diventato per me un torrente infido,
dalle acque incostanti. (Ger 15,10-18)*

Allora Yahvé gli rispose:

*«Se ritornerai, io ti farò ritornare
e starai alla mia presenza;
se saprai distinguere ciò che è prezioso
da ciò che è vile,
sarai come la mia bocca.
Essi devono tornare a te,
non tu a loro,
e di fronte a questo popolo io ti renderò
come un muro durissimo di bronzo;
combattono contro di te,
ma non potranno prevalere,
perché io sarò con te
per salvarti e per liberarti.
Oracolo del Signore. (Ger 15,19-20).*

È del tutto sorprendente che questo testo riprenda le stesse parole della “visione inaugurale,, (cf. Ger 1,8,18,19). Ci sono forse due cose da capire di Dio? No! è sempre la stessa cosa che egli riprende e ripete. Si direbbe che avendo una volta puntato su qualcuno, egli non si pente del modo in cui ha puntato su di lui, egli ricomincia a puntare, e chiede al suo eletto di “convertirsi,,. Tale è la vocazione di Geremia: una vocazione dura, che è tessuta di sofferenze, che è una scoperta dolorosa nella fede!

Prendiamo ancora l'esempio di *Maria*. Che cosa è la vita di Maria, se non un cammino, a partire dal Magnificat della Visitazione. Il Magnificat dei suoi diciassette anni, il Magnificat che sant'Agostino dichiara essere stato composto dalla nostra “suonatrice di tamburello,, (*tympanistria nostra*), così come la sua antenata Maria, sorella di Aronne, dopo l'impresa di Yahvé (Es 15). Il Magnificat che era il commento della sua “visione inaugurale,, questa visione che la informava esattamente sul ruolo che il Signore le chiedeva di tenere: essere la Madre del Messia e la madre del popolo del Messia, perché, infatti, quando l'Angelo aveva parlato di questa maternità messianica, egli si era riferito ai vecchi testi di Isaia (paragonare Lc 1,31-32 ed Is 7,14; 9,5-6). In Is 7,14, è presa in

considerazione la madre del re (Messia), la *gebira*, la “grande signora,,, quella che ha uno statuto speciale, quella che introduce le persone dal re suo figlio. La Vergine Maria ha visto ciò, velatamente ma realmente, poiché il Magnificat è soprattutto il commento di questo secondo aspetto comunitario della sua vocazione: il Magnificat non parla affatto soltanto del Popolo di Dio, questo popolo di credenti composto dagli eredi di Abramo, composto dai “poveri,,, da quelli che sono aperti a Dio, senza questo orgoglioso irrigidimento, frutto della ricchezza e dell'esercizio del potere. Maria sapeva ciò, ma lo sapeva da ragazza di diciassette anni. Ha dovuto scoprirlo in tutta la sua vita. Ed è precisamente in ciò che il vangelo di Luca e quello di Giovanni sono concordi e complementari: si vede come poco a poco Maria attribuisce più importanza a questo secondo aspetto della sua vocazione, e come sempre più fino alla Croce (Gv 19,25-27) scopre ciò che significa essere la madre del Popolo di Dio, la sua madre spirituale... Poiché la sofferenza svolge un ruolo molto importante nella scoperta della vocazione (“imparò l'obbedienza da ciò che patì,,, è detto di Cristo, in Eb 5,8).

La vocazione è dunque *l'unità di una vita*; e noi diremo che, se è l'unità di una vita, è la felicità di una vita, poiché la felicità appartiene a ciò che la vita attua con successo.

3. *La vocazione è sempre, nella Bibbia, funzione del bene comune.*

a) Essa è donata *per la Comunità*, dunque inserita come una “funzione,, nel *processo dell'Alleanza*, è un impegno. Come tale, la vocazione è *un servizio, un compito*.

Occorre esprimere questa verità più e meglio di quanto noi non la abbiamo già fatto? C'è soltanto una cosa che conta, in Israele, è l'Alleanza, è il dialogo con Dio, questo dialogo che, un giorno, è stato facilitato perché Dio stesso è venuto a mettersi da una parte come dall'altra. Vogliamo cioè dire: il Cristo Gesù, Dio-Uomo, è venuto, lui solo capace di intraprendere il dialogo e di farlo riuscire. È per questo che la vocazione è al *servizio dell'Alleanza*, sempre. Dell'Alleanza più o meno riuscita, riuscita meravigliosamente con il Signore Gesù, ma che si trova ancora “in questo curioso caso,,, per parlare come Péguy, da avere ancora bisogno dei nostri sforzi. Dio ha bisogno degli uomini.

Ed occorrerebbe commentare questa affermazione in modo molto concreto, come sempre nella Bibbia, con la vita di Geremia, con la grande parabola di Giona, o più semplicemente con la seconda lettera ai Corinzi dove si vedrebbe con l'esempio di Paolo, ciò che significa “darsi una mossa,, quando si è stati morsi dall'amore di Dio e si vuole prendere parte ai suoi compiti.

b) *Compiti specializzati, “vocazioni specializzate,,.* Bene comune, ma compiti specializzati: è ciò che ci mostrerebbe lo studio del Nuovo Testamento. In 1 Cor 12, ecco che san Paolo enumera queste vocazioni, con il suo gusto della classificazione (per la nostra consolazione! perché anche amiamo classificare e distinguere!): “C'è un solo Spirito,, certamente, ma vedete quali compiti diversi, tutti al servizio del bene dell'intero Corpo mistico (Cf. anche Rm 12).

Ma prima di Paolo, anche il Vecchio Testamento ci aveva mostrato “vocazioni specializzate,,: si lavora a volte in una piccolissima sfera, si è incaricati di un lavoro ben preciso:

- ricordarsi di Giona, ad esempio, proprio lui incaricato di attaccare il paganesimo nel suo centro, nel suo supposto centro, questa specie di Babele che è Ninive;

- o al contrario, coloro che sono confinati in Israele, in un certo punto di Israele: ad Amos è chiesto di lavorare nel solo regno del Nord.

III. CONCLUSIONE

E forse occorrerebbe terminare qui evocando la *vocazione di Gesù* (Lc 4,17-20). Gesù “inviato,,, Gesù con la sua vita senza difetto, con degli insuccessi, dei silenzi, con questo fallimento totale, sembra, che è la Croce.

E se vogliamo studiare questa vocazione di Gesù, che osserviamo come la vocazione-tipo, la vocazione che sbocca nel suo grado supremo di concentrazione, se vogliamo avere un'idea di questa vocazione di Gesù, mettiamoci dunque in un momento particolarmente importante, quello della sua decisiva conclusione (Gv 13,1).

È domani la Passione, è domani che sale verso suo Padre, è domani che è “elevato...”. In questo istante c'è una ricchezza di concentrazione inaudita: tutto il passato del suo popolo rivive davanti a lui. Quale passato? - La Pasqua: “... la sua ora di *passare* da questo mondo al Padre ...”, (Gv 13,1), “passare...”? Si è mai fatta altra cosa in Israele che passare? Passare dall'Egitto in Canaan, passare da questa vita cananea alla vita Israelita, passare dall'esilio in Terre Santa? Il passaggio, la Pasqua, è al centro del suo pensiero, questa Pasqua che ha fatto con i suoi molto umanamente. *L'Alleanza* è anche al centro del suo pensiero: “È il mio sangue, il sangue della Nuova Alleanza! „ La vocazione di Gesù si situa all'interno della vocazione di Israele, del suo unico compito: l'Alleanza! O meglio: la vocazione di Gesù *assume* pienamente la vocazione di Israele: Israele era fatto per Gesù... E quando Gesù dice: “È l'Alleanza nel mio sangue, il mio sangue sparso per voi...”, quale immagine ha Gesù nel suo pensiero? L'immagine del *Kippour* (vedere lessico), l'immagine dell'Espiazione, l'immagine di questo ripristino “in stato di Alleanza...”, che avviene tutti gli anni in autunno. E parte da là, da questo rinnovamento annuale, l'immagine di *tutti i sacrifici* che salgono verso la Croce. Ecco la vocazione di Gesù: assumere, concludere la vocazione di Israele.

Che cosa ancora? Giovanni ci dice (13,1): “Avendo amato i suoi che erano nel mondo...”, Forse che Dio stesso aveva fatto altra cosa nel Vecchio Testamento? Dio, è un essere col cuore, con cuore materno (*rahamim*). Ed ecco che il Cristo partecipa a quest'amore di Dio, si definisce come Dio, porta in lui quest'amore di Dio, meglio ancora, egli è l'amore di Dio incarnato. Ecco la sua vocazione, in collegamento con il passato, in collegamento con la vocazione di Israele.

In fin dei conti è forse ciò la vocazione: un avvicendamento da raccogliere, un collegamento con tutto il lavoro già realizzato, ma anche un tratto nuovo e forse *l'ultima nota da aggiungere*.

NOTE

(1). Cf. A. GELIN, *Hommes et femmes de la Bible*, coll. « Horizons de la catéchèse », Éd. Liget, Paris, 1965. Si troverà in questo importante volume lo sviluppo di ciò che è qui accennato. (*Nota degli editori*.)

BIBLIOGRAFIA

R. POELMAN, *Esquisse biblique du mystère de la vocation*, Cahiers de la Roseraie, Bruxelles, 1956, pp. 9-52.

S^r JEANNE d'Arc, O. P., « Le mystère de la vocation », dans *La Vie Spirituelle* (févr. 1956), pp. 167-186.

A. GELIN, « La vocation. Étude biblique », dans *l'Ami du Clergé*, 1959, pp. 161-164.

W. VISCHER, *Ils ont salué Jésus-Christ. Les patriarches*, coll. « Foi Vivante », Delachaux et Niestlé, Paris-Neuchâtel (à paraître).

CAPITOLO SESTO

IL PROBLEMA DELLA FEDE:

I TRE ATTEGGIAMENTI DEI SAGGI

L'esposizione di questo capitolo riguarda il problema della fede, poiché l'uomo biblico si definisce tramite la fede.

I. L'UOMO BIBLICO SI DEFINISCE TRAMITE LA FEDE

La fede, è il *gesto verticale*. La Bibbia ci abitua a questo "gesto verticale,, fino nelle situazioni d'emergenza in cui, così spesso, noi vediamo i personaggi biblici.

1. I due "aspetti,, della fede.

La fede si presenta sotto due aspetti, nella Bibbia: l'aspetto sicurezza e l'aspetto slancio.

a) *L'aspetto sicurezza*. Questo aspetto è tradotto dalla radice ebraica *émét*. La parola *veritas* (verità), che ritorna così spesso nella liturgia, traduce abbastanza male "émét,,. "Émét ,, significa *solidità*: mi appoggio su Dio come su una realtà solida, non su una tavola marcita. Io ho la fede, io mi chiamo un fedele (*émoun*): colui che *si appoggia su...*La parola *Amen* che appartiene alla stessa radice, significa: è solido! e perciò, è vero!

b) *L'aspetto slancio*. Quest'ultimo è particolarmente sottolineato nel salterio. Cento volte vi si trova la parola *batah* che vuole dire avere fiducia, fidarsi di; parola molto più dinamica di "émét,, che evoca piuttosto il riposo, "batah,, corrisponde a "fiducia,, in latino (= fiducia). Prendiamo l'esempio del salmo 131 (130). Si tratta di un "povero,, che, arrivato alla fine delle sue esperienze, non fa più il malvagio e si è affidato a Dio "come un bimbo in braccio a sua madre,,. Si percepisce questo *slancio* di qualcuno che non è smalzato: un "bimbo,, sul seno di sua madre non è smalzato. "Batah! ,,

La fede è ciò nella Bibbia: questa sicurezza e questo slancio.

2. La fede si rivolge al Dio dell'Alleanza.

La fede si rivolge non al Dio dei filosofi, ma al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, questo Dio che ha viscere, questo Dio che si implica nel divenire umano, questo Dio che si interessa a noi, che corre dietro all'umanità, il Dio delle prodezze, che "è sicuramente tra di noi,,!

Ed a questo proposito è interessante certamente osservare questo antichissimo testo inserito nel Deuteronomio (voi sapete che i libri biblici si portano dietro spesso del materiale antico, ed abbiamo probabilmente qui uno dei più vecchi brani della Bibbia). Si tratta della preghiera che l'Israelita pronuncia portando il suo canestro di primizie, non al santuario di Gerusalemme, ma in questi santuari di campagna in cui un levita riceve i suoi doni. È estremamente sorprendente vedere come si presenta questo Credo (poiché questo è). Il Credo è un atto di fede nelle gesta di Yahvé: Yahvé in procinto di agire, o che ha finito di agire, che agisce nel passato. Occorre peraltro leggere tutto il pezzo, con il suo inquadramento che noi non citeremo: vi si ritrova, undici volte sottolineata, l'espressione "Yahvé tuo Dio,,; non è un altro, non Baal, ma Yahvé tuo Dio che ti dona i frutti del suolo, non uno qualunque! Si sente con ammirazione, attraverso questo testo, l'azione levitica: sono loro, i leviti che hanno tessuto la rete yahvista in Israele. Ma ascoltiamo l'antico Credo:

Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: "Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi".

Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio:

“Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. (Dt 26,3-10).

Ecco il Credo Israelita! Questo Credo si rivolge esattamente a questo Dio che ha realizzato l'epopea di Israele, che ha compiuto la “redenzione,,”, cioè l'uscita dell'Egitto. Non dimentichiamo questa caratteristica assolutamente essenziale: che l'Esodo è al centro della pietà di Israele (vedere ancora Sal 81 e 95).

3. Il Dio al quale ci si rivolge può essere raggiunto attraverso dei segni.

Attraverso dei segni, è il Dio Salvatore che si interessa oggi a noi. Questi “segni della fede,, non mancano. Ne siamo circondati fino al momento in cui il Salmo 74, composto durante l'Esilio, dirà tristemente: “Non abbiamo più visto i nostri segni,, (Sal 74,9). Quali sono dunque i suoi *segni* permanenti?

- È il *Tempio*, nel quale si rivive ogni anno l'epopea dell'Alleanza; il Tempio che è come il centro della terra (Ez 38) dove Yahvé ha fatto abitare il suo nome (Ger 7).

- È la *Regalità* teocratica che è stata scelta dal profetismo, dunque da parte di Yahvé (Sal 2,6).

- È la *Storia* che ci conduce a lui, che è il suo “sacramento,,.

- È la *Torah*, parola viva di Dio.

- Sono ancora le *stagioni* nella loro stabilità, poiché da quando Yahvé ha arrestato l'azione del suo “arco,, (l'arcobaleno), ed ha depositato la sua macchina per le frecce (= lampi), gli uomini raggiungono Dio (Gn 8,22; At 14,17). In misura maggiore è “il segno della Creazione,, che permette questo dialogo (At 17,26; Rm 1,20).

Questi segni sono permanenti. Ce ne sono altri, ovviamente, che ci svelano il Signore, dei segni che, a volte, non sono enunciabili, che spesso sono chiari soltanto per colui che li riceve, ciò che si chiama nel Vecchio Testamento *unôt*, un segno. E questo segno la cui varietà è infinita darà inizio ad un incontro, ad esempio: Samuele dà un segno a Saul nel nome di Dio (1 Sam 9 e 10). Il segno, sarà per Elia una brezza leggera, grazie alla quale un'anima attenta raggiunge Dio. Il segno, dice Giobbe, è il grano che tu fai crescere. Il segno, sono le fasce di un bambino: gli Angeli le diedero come tali ai pastori di Betlemme, *per incontrare Dio*. Che sia nel Vecchio o nel Nuovo Testamento, tutto è occasione di “gesto verticale,,.

4. Gli “eroi,, della fede.

a) *Abramo*. Per tutta la Bibbia, resterà il “Padre dei credenti,,. Abramo è colui che, nelle situazioni più inattese, le più rudi (le più assurde, dice Kierkegaard nel suo libro *Timore e Tremore*) ha sempre creduto in Dio. “*Abramo credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia,,. È il famoso testo (Gn 15,6) tramite il quale san Paolo ha collegato tutto il cristianesimo, nella sua vita profonda, ad Abramo.*

Abramo la cui l'avventura di credente è stata ben riassunta nella Lettera agli Ebrei, capitolo 11. Abramo è pressoché tranquillo, vive laggiù in Oriente, l'Oriente civilizzato. Non è al centro stesso della civilizzazione, ma è ai margini delle città, nell'immediato sobborgo di Ur o di Haran. Ed ecco

che il Signore gli dice: "Vattene dalla tua terra! diventa nomade, va' all'avventura! „ Abramo *credette*. E mentre conduceva questa vita avventurosa, nella "terra delle dimore,, come riporta il documento P, cioè la terra dove non si pone la *propria* dimora, dove non ci si stabilisce, Yahvé gli promise un erede, poiché deve diventare il padre di una grande nazione. E questa promessa è ancora donata alla sua fede: "Sono troppo vecchio per vivere l'avventura del padre di famiglia e Sara è ancora più vecchia, ha novanta anni,,. Ridono tutti e due, soprattutto Sara. Questo riso di Abramo ha dato ben fastidio ai rabbini: è uno riso di soddisfazione, non d'incredulità, dicevano. Abramo credette dunque ed ebbe un figlio, l'erede.

Situazione difficile: correre i rischi del padre di famiglia a quest'età! (Io prendo il testo così come è, non razionalizzo). Ma ecco che quest'erede (situazione ancora più pesante), deve essere sacrificato; Abramo è invitato a sacrificarlo (seguiamo la Lettera agli Ebrei): è un'intimazione divina, un'ispirazione che gli viene, come uno *stimolo religioso*, in questo paese in cui si sacrificano i primogeniti. Ed egli si arrende, credendo contro ogni speranza; e suo figlio gli è restituito.

Tale è la fede di Abramo: si capisce, di conseguenza, come sia stata una fede "tipica,,. Si rimane fedeli nell'osservarla, nel mantenerla: Gn 15,6 non è stato scritto al tempo di Abramo, ma al tempo della tradizione Yahvista, verso il X° secolo prima di Gesù Cristo.

b) *Isaia*. Noi abbiamo scelto Isaia, tenendoci sullo stesso terreno che per Abramo. Si tratta di una fede che non è un affare personale (nel senso che, per l'eroe della fede, sarebbe questione del suo proprio destino), si tratta del destino del popolo. La loro fede si proietta là: Abramo è un "padre,, Isaia è un profeta, un commentatore dell'evento, si dovrebbe anche dire uno "scatenatore,, dell'evento. Isaia è il "profeta della fede,, poiché Abramo è il "padre dei credenti,,. Lo slogan di Isaia? Eccolo: "Se non credete, non resterete saldi,, (Is 7,9 b). *Senza credere, non c'è vita!* E la fede, per lui, consiste nell'abbandonare tutti i sostegni che avrebbero reso la vita nazionale comoda; ed a girarsi verso ciò che egli chiama: "le acque che scorrono piano (a Sion),, (Is 8,6), queste acque di Siloe, simbolo di Yahvé. La fede, significa ancora girarsi verso questo Tempio, ben modesto dopo tutto, dove si trova una "pietra,, piena di istruzioni per i credenti.

*Perciò ascoltate la parola del Signore,
uomini arroganti,
signori di questo popolo che sta a Gerusalemme.
Voi dite: «Abbiamo concluso un'alleanza con la morte,
e con gli inferi abbiamo fatto lega.
Il flagello del distruttore, quando passerà,
non ci raggiungerà,
perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio
e nella falsità ci siamo nascosti».
Pertanto così dice il Signore Dio:
«Ecco, io pongo una pietra in Sion,
una pietra scelta,
angolare, preziosa, saldamente fondata (Is 28,14-16).*

Ma cosa c'è scritto su questa pietra, o meglio, quale è il suo nome? "Chi crede non si turberà,, (Is 28,16). Sempre questo "slogan,, della fede da Isaia.

Avere la fede è cosa molto buona! Ma vedremo Isaia in situazioni così critiche come Abramo? Si è trovato in queste situazioni! E' successo nei giorni più tristi della storia di Israele, prima del grande assedio del 587; siamo nel 701: Giuda si era ridotto sempre più, gli eserciti assiri assediavano Gerusalemme al punto che la caduta era imminente. Gli emissari del re d'Assiria venivano fino ai piedi delle mura, deridendo le persone che, dicevano, erano ridotte a mangiare i loro escrementi ed a bere "l'acqua dei loro piedi,, (cioè la loro urina). È in questo momento che la fede di Isaia si esalta. Ecco ciò che dice Yahvé riguardo al re di Assur:

Non entrerà in questa città, proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo (Is 37,33-35).

È un grande momento quello in cui, nella durezza della situazione, la *fede fa il suo gesto verticale.*

5. La fede nell'uomo alle prese con il suo destino.

Abbiamo preso come modelli di fede, Abramo ed Isaia, che erano degli eroi nazionali, padri del popolo. Prendiamo ora la fede nell'uomo alle prese con il suo destino.

a) *Giobbe e la sua fede.* Non importa sapere se il libro di Giobbe è storico o non storico, di chiedersi se ci sia stato, sui confini di Édom, una specie di Beduino arricchito, denominato Giobbe! Il personaggio Giobbe, così come è descritto nel libro di Giobbe, è soprattutto una *figura letteraria* dei "poveri,,; è in questa luce che prende tutto il suo significato.

Successivamente il Giobbe del poeta biblico ha perso i suoi beni e la sua famiglia. Gli è lasciata soltanto sua moglie: e, come spesso nella Bibbia, ella è là per stimolarlo anziché alleviarlo. Gli è stata tolta la propria salute: ha contratto non so che tipo di elefantiasi. Egli ha perso la sua reputazione... ha perso anche la sua "teologia,,; cioè quest'ultimo appoggio che ci permette di comprendere qualcosa di ciò che ci succede. Ha perso la sua teologia, la teologia imperfetta dell'epoca che collega in accoppiata: peccato-sofferenza, virtù-felicità. No! Dice Giobbe, io non ci capisco nulla! Egli ha perso quest'ultimo appoggio: eccolo allora assolutamente nell'assurdo, nella durezza di una situazione senza uscita.

Cosa fa dunque? Egli ritrova la fede, la fede pura, che è adesione a Dio, a Dio stesso, a Dio intravisto *senza i segni*, senza le consolazioni, senza le retribuzioni di Dio: "Ipsissimus Deus!,, Dio stesso, nulla al di fuori di lui! Egli ha salvato la religione, ha salvato la fede. Il capitolo 42 ce lo mostra, infine "sfinito,,; silenzioso. "Ho davvero molto chiacchierato, ho detto delle bestialità! Ed ora io taccio!,,

Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere (Gb 42,1-6).

b) E questa fede di Giobbe, è la fede dei "poveri di Yahvé,,; esattamente la stessa. Leggete ad esempio il Salmo 88: voi vedrete questa fede, questa fede del "tipo,, che non ne può più, che non ha più una speranza, che "bestemmia,,. Ma se non avesse più fede del tutto, costui tacerebbe. No! occorre che egli gridi. Se grida, è per essere ascoltato. Il "sangue di Abele,, si esprime, grida! Occorre leggere ancora i salmi 131,73... tutta questa platea, tutta questo seguito infinito (1).

II. L'ITINERARIO DEI SAGGI DI ISRAELE

Noi attribuiamo molta importanza a questa seconda parte che ci farà penetrare nel segreto della fede di Israele attraverso una specie di contro-prova: esamineremo il comportamento abbastanza curioso di questi *Saggi di Israele* che si sono convertiti sempre più perfettamente alla *fede dell'Alleanza*. Proviamo a ripercorrere questo curioso itinerario in tre tappe.

1. Prima tappa: i Saggi prima dell'esilio.

I Saggi (*hakamim*) sono coloro che eccellono nel "consiglio,, (*esa*) (Ger 18,18), cioè nell'impiego della loro ragione. Hanno fatto le loro scuole. Per capirli occorre evocare il loro clima originario,

quest'atmosfera di "università,, che si trova attestata, fin dall'anno 3.000 tanto in Egitto che nel Sumer; in quest'ultimo paese, esistevano delle "università,, laiche e delle "università,, annesse ai templi.

a) Vi si apprendeva principalmente a "fare carriera,,. In Egitto, tutti i funzionari dello Stato passavano per queste scuole. Si poteva allora diventare intendente, capo dei lavoratori, collettore di imposte, messaggero, ambasciatore. Si imparavano molte lingue e le persone uscite da queste scuole erano gli agenti designati dei rapporti internazionali.

b) Di fronte ai problemi umani, c'era una morale umanistica che si approfondiva e che ci si trasmetteva. Poiché la morale non è un monopolio biblico, il Decalogo stesso è in rapporto con *una morale internazionale*, una morale umana. È ancora un'altra cosa il Decalogo: esso è, certamente, la legge di una nazione che è in gestazione, che ha bisogno di avere *il suo* ritmo, le *sue* leggi sacre, ma c'è nel Decalogo stesso, la consacrazione di una morale internazionale.

c) L'insegnamento infine era religioso. Si parlava della "divinità,,. A volte anche con aspetti monoteistici: *il* dio, si diceva...

d) Ovviamente si sapeva *scrivere*: si diventava *scriba* (*sopher*). Ed anche, quando si avevano prese delle lezioni in Canaan, si sapeva scrivere più rapidamente che altrove. Lo scriba cananeo (dunque pre-Israelita) si chiamava "scriba agile,, scriba rapido. Ed era così tanto un elogio che gli scribi egiziani avevano fatto passare questo termine nella loro lingua, l'avevano trascritto tale e quale, senza tradurlo. Lo "scriba agile,, era una merce d'esportazione. Al tempo dei Cananei, prima dell'arrivo di Israele (si era ancor più civilizzati allora che al tempo di Israele), una città si chiamava Kiriat-Sefer, "Città del libro,, (*kiryat* = la città, Cf. Cartagine: la città nuova); o forse: "Città dello scriba,, (Gs 15,15).

È presso i Saggi che la sovranità nascente di Israele cercherà i suoi funzionari. I Saggi furono i costruttori dello Stato Israelita. Si vede alla corte di Davide una scriba d'origine babilonese. Occorre rinunciare a quest'idea che al tempo di Davide ci fosse una qualunque forma di "razzismo,, in Israele; c'era un miscuglio di popolazioni (la "razza ebraica,, è ancora un'invenzione di Hitler). Dopo l'esilio, sì, ad un certo momento, ci fu un'esperienza di razzismo a base religiosa, ma non al tempo di Davide. La sovranità Israelita si costruisce apparentemente sul tipo amministrativo egiziano.

Gli "scribi,, sono "religiosi,, certamente, ma come è stato preavvertito prima, essi non prenderanno la loro ispirazione profonda nella *tradizione sacrale*: sono degli yahvisti "grossolani,, oserei dire. Sì o no, costruiremo uno Stato? Se si costruisce uno Stato occorre un esercito professionale: e Davide andrà a cercare il nocciolo del suo esercito presso i Filistei. E poi, si costruiscano fortezze, si formi una flotta, ci si prepari alla guerra, si leghino alleanze, il re abbia molte donne per avere molti figli e sposarli nelle corti vicine o lontane. Questa è politica! I Saggi sono dei *politici*, degli *astuti*. E la saggezza, al tempo di Davide e di Salomone, potrebbe tradursi spesso con: abilità, abilità politica, o anche astuzia politica. Essere saggio, significa essere uno scaltro, non implicitamente un uomo morale.

Di conseguenza la tensione non può mancare di prodursi: ci sarà battaglia tra la *tradizione sacrale* e la *tradizione umanista* ed internazionale dei Saggi. Questa saggezza è un "corpo estraneo,, da "digerire,,. Chi sarà il "digerente"?

Vediamo dapprima come la si combatte. Ascoltiamo *soprattutto* Isaia e poi Geremia.

- Isaia non può "soffrire,, i Saggi. La parola "saggezza,, che si trova in ogni concordanza, è particolarmente ricca di significati peggiorativi. Quando egli parla dell'Egitto, la patria dei Saggi, dei burocrati, bisogna ascoltare Isaia che li attacca con violenza:

Quanto sono stolti i principi di Tanis!

I più saggi consiglieri del faraone formano un consiglio insensato.

Come osate dire al faraone:

«Sono figlio di saggi, figlio di re antichi»?

Dove sono, dunque, i tuoi saggi?

Ti rivelino e manifestino

quanto ha deciso il Signore degli eserciti

a proposito dell'Egitto.

...

Hanno fatto traviare l'Egitto

i capi delle sue tribù.

Il Signore ha mandato in mezzo a loro

uno spirito di smarrimento

(Is 19,11-14).

E' una critica non soltanto dei saggi lontani, ma di quelli che ha sotto gli occhi. Poiché c'è una lotta tra lui, Isaia, che vorrebbe essere l' "Eminenza grigia,, del re e gli altri che sono là, alla corte, e che il re finisce sempre per seguire. Il re Achaz fa un'ispezione dei suoi canali per vedere se ci sarà acqua in caso di assedio. Inutile, dice Isaia : "Se non credete, non sopravvivrete,, (Is 1,9 b).

Guai a voi, figli ribelli

- oracolo del Signore -

che fate progetti senza di me,

vi legate con alleanze che io non ho ispirato,

così da aggiungere peccato a peccato.

Siete partiti per scendere in Egitto

senza consultarmi,

per mettervi sotto la protezione del faraone

e per ripararvi all'ombra dell'Egitto.

La protezione del faraone sarà la vostra vergogna

(Is 30,1-3).

- Geremia avrà gli stessi accenti. "Chi vuole fare il saggio? che ascolti me, Yahvé! ,, (Vedere Ger 8,8-9 e 9,22-23.) Noi vediamo dunque dove san Paolo ha preso questo tema di 1 Cor 1 che gli è caro: "Dove è il saggio?,,

- Il tema del cavallo. Ma, attraverso una "parabola,, biblica, proviamo a vedere ciò che era in gioco in questa lotta.

La prima volta che si incontrò il cavallo, fu dalle parti di Asor nel nord della Palestina, al tempo in cui Giosuè combatteva per la conquista (Gs 11). Armato della fede, si guadagnò la vittoria. La guadagnarono così tanto bene, che si catturarono carri e cavalli. Il cavallo era introdotto nel Vicino Oriente fin dall'anno 2000. E gli Israeliti, in ritardo sulla civilizzazione, nel XIII° secolo prima di Gesù Cristo non avevano che i loro piccoli asini grigi. Cosa fare di questi cavalli? L'oracolo di Yahvé consultato dice loro: "Tagliate i loro garretti,,. Si tagliarono dunque i garretti dei cavalli.

Ma ci si civilizzò ben in fretta. Qualche tempo dopo, sotto Salma (Cf. 1 Cr 2,10-11: Ndt), si fecero grandi stalle per i cavalli, non ci si immaginava più un re che uscisse senza l'apparato della propria cavalleria. Sulle frontiere, si disposero delle stazioni (militari) di cambio dei cavalli, che si chiamavano: "recinti per cavalli,,. I re si affidavano ai cavalli!

Non sempre tuttavia! Un vecchio salmo, il Salmo 20, ci fa ascoltare la preghiera del re che è sicuro di Yahvé, un buon re, il re secondo l'Alleanza:

Ora so che il Signore dà vittoria al suo unto ("consacrato" nella Bibbia CEI. Ndt) (2),

gli risponde dal suo cielo santo

con la forza vittoriosa della sua destra.

Chi fa affidamento sui carri, chi sui cavalli:

noi invociamo il nome del Signore, nostro Dio.

Quelli si piegano e cadono,

ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.

Da' al re la vittoria, Signore;

rispondici, quando t'invochiamo. (Sal 20,7-10).

Bene! è un momento di preghiera. Ma in pratica? Nella pratica, la abbiamo visto, ci si affida ai cavalli. *Ed il cavallo è soltanto un simbolo dell'appoggio puramente umano.* Ma i profeti sono là, custodi della *tradizione sacrale (3)*, custodi della fede.

Ecco ciò che dice Osea, nella preghiera che mette in bocca ad Israele:

Assur non ci salverà,

non cavalcheremo più su cavalli,

né chiameremo più "dio nostro"

l'opera delle nostre mani,(Os 14,4).

L'idolatria, le alleanze, i cavalli, tutto ciò si mantiene. Il cavallo è un simbolo! Il Salmo 33 che appartiene alla tradizione sacrale (posteriore tuttavia alla grande epoca) esclama:

Un'illusione è il cavallo per la vittoria,

e neppure un grande esercito può dare salvezza.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, (Sal 33,17-18).

Ecco ancora una serie di consigli al re, che ci riporta il Deuteronomio, un libro levitico che sfrutta la tradizione sacrale: il re deve essere nelle mani dei leviti, il re deve fare tutti i giorni la sua "orazione,, nella *Torah*, il re non deve essere troppo avido di danaro, né avere troppe donne (simbolo della potenza), né troppi *cavalli*... Eccoci: il cavallo, tema simbolico! (Dt 17,14-20).

Ed Isaia, infine, dirà queste cose meglio ancora, nel suo splendido poema del capitolo 2,12-16:

Poiché il Signore degli eserciti ha un "giorno"

contro ogni superbo e altero,

contro chiunque si innalza, per abbatterlo,

contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati,

contro tutte le querce del Basan,

contro tutti gli alti monti,

contro tutti i colli elevati,

contro ogni torre eccelsa,

contro ogni muro fortificato,

contro tutte le navi di Tarsis (4)

e contro tutto ciò che affascina gli occhi ("tutte le imbarcazioni di lusso". Secondo Bibbia CEI. Ndt) (5).

Sarà piegato l'orgoglio degli uomini,

sarà abbassata l'alterigia umana.

Tali sono dunque i Saggi: degli yahvisti "grossolani,,", possiamo dire.

2. Seconda tappa: L'esilio e la conversione dei Saggi.

Siamo all'esilio. Attorno al re (re che non è troppo trattato male del resto, poiché si sono trovate, ai piedi della torre di Ishtar a Babilonia, le tavolette dove apparivano le sue forniture in olio di sesamo per lui ed i suoi figli), attorno al re c'erano dei funzionari, tutto il resto dello Stato in rovina che era partito in cattività, coloro che si chiamano nel libro di Geremia, i "principi,,": principi reali, ma anche alti funzionari, sacerdoti, tutto l'armamentario dello Stato.

In cattività dove tutto queste persone non avevano molto da fare, i sacerdoti si misero a studiare le loro tradizioni, i profeti a studiare la vocazione di Israele, ed i Saggi ascoltarono; essi si fecero i discepoli di questi leviti e di questi profeti; infine si convertirono. E la loro conversione è attestata da alcuni capitoli dei Proverbi (da 1 a 9). Questi capitoli sono pieni di prestiti da libri della tradizione pura sacrale: in particolare dal Deuteronomio, che fu terminato durante l'esilio – da Geremia che esercitò, durante l'esilio, tutta la sua influenza postuma – e infine al secondo Isaia (cap. dal 40 al 55).

I Saggi avevano portato nell'esilio tutti i loro tesori, tutta la loro saggezza: questa vecchia saggezza così interessante con i suoi consigli circostanziati di buona educazione e di morale, di politica e di "religione,,... Dopo l'esilio, quando vollero fare un'introduzione a tutta questa letteratura di saggezza che avevano salvato, essi fecero una specie di grande passaggio, molto bello, di "stile,, profetico, voglio dire preso in prestito dai profeti e dai leviti (i nostri capitoli 1 a 9 dei Proverbi). Si tratta della *conversione dei Saggi*. Sopravvenuta durante l'esilio, questa conversione continuerà.

Come enunciarlo? I Saggi diventarono "yahvisti al cento per cento,,. Si interessarono non più semplicemente alla loro saggezza umanistica ed internazionale, che era la loro specialità, ma alla storia di Israele, alle speranze di Israele.

Il più interessante di tutti questi saggi è incontestabilmente *Ben Sira* (200 circa A.C.): perché è un "incrocio,, di culture, perché è loquace ed ha detto tutto, la saggezza internazionale, ma soprattutto l'altra, quella dell'Alleanza. Ben Sira, ci offre una "Storia Santa,,! (cap. 44 e ss.). La storia in particolare dei sacerdoti, questi sacerdoti che sono così sublimi quando li vede attraverso Simon,

il grande sacerdote che lui ha conosciuto. Simon è il "suo,, grande sacerdote, lo ha visto affacciarsi dal Tempio, dal santuario dietro al velo (Sir 50,5: Ndt), il giorno dell'Espiazione, pronto a dare la benedizione al popolo riunito.

Il Tempio è il suo centro d'interesse, con le cerimonie che vi si celebrano, i sacerdoti che vi si incontrano. È proprio là vicino, peraltro, che ha la sua casa d'istruzione. Fa una preghiera passando presso il santuario (Sir 51). È capace di comporre salmi, secondo le regole. I Saggi compositori di salmi, i Saggi "editori,, del salterio sicuramente: se si trova una cosa che è nella tradizione sacrale, è proprio quella; Ben Sira inizia a sperare, si pone in questa grande corrente della speranza messianica (Sir 36).

3. Terza tappa: il martirio dei Saggi.

La conversione dovette essere proprio completa, poiché, sotto la persecuzione di Antioco IV Epifane, molti diventarono martiri. Fu la prima persecuzione religiosa, la prima in cui gli Ebrei furono attaccati in quanto servi di Yahvé, non in quanto Ebrei (non è un pogrom "razzista,,: è una persecuzione religiosa). Il re greco Antioco IV Epifane fece mettere nel Tempio una statua certamente di Zeus; in ogni caso osò mettere sull'altare degli olocausti un altare a Zeus. E poi, gli si fece colare sopra del sangue, lo si macchiò, si rese impuro l'altare di Yahvé. Fu spaventoso, e questi fatti sono all'origine della sommossa dei Maccabei.

Ma, cosa curiosa, questi eventi saranno descritti da un Saggio, quello che ha scritto il libro di Daniele (prendendo come patrocinatore, come pseudonimo, il nome di Daniele che era un nome antico, un nome dell'esilio). È dunque un Saggio che ci descriverà con precisione questa sommossa religiosa di persone dell'Alleanza. E questa sommossa, ci chiede Daniele, sapete chi la conduce? Voi credete i Maccabei? No! Siamo noi, i Saggi! I Saggi sono qui diventati "intellettuali impegnati,, al servizio dell'Alleanza. Saranno *i primi martiri dell'Alleanza*. E questo libro di Daniele è come il loro "manifesto,,.

È al capitolo 11 di Daniele che un Saggio ci descrive, in stile profetico, naturalmente, e parlando al futuro, gli eventi che vive attualmente. Siamo nel 165 A.C., non è ancora la vittoria: occorre ancora un anno perché sia raggiunta; per il momento, si è in piena persecuzione con Antioco che non esita a fare martiri. Ascoltiamo l'autore:

Con lusinghe egli (Antioco) sedurrà coloro che avranno tradito l'Alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno (6) un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo (Dn 11,32-35).

E se passiamo al capitolo 12,3, ci viene a dire *che ci sarà una resurrezione* a favore dei martiri, ed i martiri erano i Saggi! Saggi, martiri, risuscitati! È nel libro di Daniele che si arriva a questo sviluppo splendido (organico del resto) dei motivi di fondo dell'Alleanza. Si risusciterà per partecipare al Regno di Dio a Gerusalemme. "I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; *i maestri di giustizia, coloro che avranno indotto molti alla giustizia,*(7) risplenderanno come le stelle per sempre,, (Dn 12,3). E l'autore, portando a termine il suo libro, si mette nei ranghi dei candidati-risuscitati: "Tu, (dice Dio) va' pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni,, (Dn 12,13).

Ecco dunque che abbiamo appena percorso questo itinerario dei Saggi. Ci avrà certamente fatto ben comprendere, come controprova, ciò che era la fede del Vecchio Testamento.

NOTE

- (1). Cf. A. GELIN, *Les pauvres que Dieu aime*, coll. « Foi Vivante », n° 41, Éd. du Cerf, Paris, 1967.
- (2). Al suo Unto = “colui che è stato asperso con l'olio dell'unzione,,, consacrato.
- (3). Nel mio piccolo libro *L'âme d'Israël dans le Livre*, coll. « Je sais, je crois », Arthème Fayard, Paris, 1960, ho provato ad insistere su ciò: i profeti sono dei “conservatori,,, conservatori della tradizione sacrale di Israele.
- (4). Le navi che vanno in Spagna (i “transatlantici,, dell'epoca!).
- (5). Io penso che occorra tradurre: contro tutte le imbarcazioni di lusso (come infatti traduce Bibbia CEI. Ndt).
- (6). Ciò riguarda i Maccabei: le persone che maneggiano la spada credono di fare molto! ma no! non forniscono che un debole aiuto. Siamo noi, essi vogliono dire, noi gli “intellettuali impegnati,, che siamo i veri combattenti.
- (7). Questo brano ci richiama questo “maestro di giustizia,, che, forse nello stesso periodo, o dopo alcuni anni, fonderà la setta di Qumran. (Nella traduzione CEI la definizione “I maestri di giustizia” è omessa. Ndt)

BIBLIOGRAFIA

Lumière et Vie, n° 22 : « Qu'est-ce que la foi ? »

H. Duesberg, *Les scribes inspirés*, Paris, 1939.

A. Robert, « Les attaches littéraires de Pr 1-9 », dans *Revue Biblique*, 1934-1935.

P. Bonnard, *La Sagesse en Personne annoncée et venue, Jésus-Christ*, coll. « Lectio divina », n° 44, Éd. du Cerf, Paris, 1966.

CAPITOLO SETTIMO

L'UOMO BIBLICO

IN ORAZIONE

Facciamo il punto. Abbiamo provato a determinare inizialmente la *posizione* dell'uomo biblico: egli è l'immagine di Dio, situato tra Dio che non è, e l'animale che neppure è; fa parte di un popolo, di un gruppo, è coinvolto in un'Alleanza; ha una vocazione personale, ma per il bene dell'Alleanza.

Quale è l'*equipaggiamento* di quest'uomo biblico così inquadrato? Noi abbiamo detto la fede, in primo luogo, è il " *gesto verticale* ", dell'uomo biblico – essa prende tutta la sua vita in una rete di relazioni con Dio. La preghiera, di cui parleremo, è *respirazione dell'uomo biblico*, che è un *uomo davanti a Dio*, nell'atteggiamento di dialogo, un dialogo che Dio inaugura e permette.

Proveremo, per essere brevi, a focalizzare l'argomento il più possibile e considerare questa pietà biblica *nel salterio* che ne è proprio l'espressione più straordinaria. Preghiera, " *respirazione* ", abbiamo detto. Ma la raccolta di salmi si intitola per l'appunto nella Bibbia, la raccolta dei " *tehillah* ", (= *respirazione*). Dimmi come preghi, io ti dirò ciò che tu sei. Occorre dunque precisare e caratterizzare *i grandi atteggiamenti di preghiera* del salterio.

Un'osservazione, prima di cominciare. Non bisogna perdere di vista che il salterio è una " *prima scelta* ", poiché non sono stati composti soltanto cento cinquanta salmi nel periodo in cui si viveva questa storia della salvezza. Ed io penso che la Chiesa di Israele abbia fatto questa " *prima scelta* ", assolutamente come la Chiesa di Gesù Cristo ha fatto la " *prima scelta* ", dei vangeli. Dunque aspettiamoci *a priori* quanto queste preghiere possano essere belle.

I. ATTEGGIAMENTI DI PREGHIERA NEL SALTERIO

1. Questi atteggiamenti di preghiera hanno qualcosa di fondamentale.

È per ciò, del resto, che la Chiesa di Cristo ha continuato a servirsi dei salmi. Essa vi ha visto i caratteri di una pietà così tanto permanente, che va così tanto all'essenziale, che tutte le anime " *pie* ", possono sentirsi profondamente accordate ad essi. Due sentimenti fondamentali formano la trama di questa preghiera: l'adorazione (l' " *Hallel* "): la povertà (lo " *anawa* ").

a) *L'adorazione*. Il salterio è il commentario di questa grandiosa pagina di Isaia: quella della visione inaugurale, quando Isaia sprofonda nel timore (= il rispetto) dinanzi a questo Dio che fa tremare e che affascina allo stesso tempo. Timore che si esprime in questo triplo " *Sanctus* ", che sente cantare da parte dei Serafini. Sentimento anche della sua piccolezza, della sua congenita impurità, del suo peccato davanti al Santo, il " *tutt'altro* ", il trascendente. Abbondano, nella Bibbia, " *questi salmi di hallel* " chi rispondono all'esigenza più profonda e più nobile di qualsiasi religione che è quella di adorare nella polvere colui che è sopra di noi ... Il poeta degli inni non considera gli eventi dal punto di vista dell'uomo che le ondate alzano o abbassano, ma dal lato di Dio che può precipitare o innalzare a suo piacimento " (Gunkel).

Si vorrebbe (vedere Sal 150) che il mondo intero, che i giovani, i vecchi, tutte le razze, che l'universo stesso entrasse nella lode, che i fiumi battessero le mani, che le montagne applaudissero (si colga quanto l'espressione sia limitata davanti alla grandezza del compito).

Risuoni il mare e quanto racchiude,

il mondo e i suoi abitanti.

I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne

davanti al Signore che viene a giudicare la terra (Sal 98,8-9).

È la preghiera che amava Pierre de Bérulle (teologo e cardinale francese dell'età della controriforma. Ndt), la sensazione d'adorazione disinteressata cara a Jean-Jacques Olier (fondatore della Compagnia dei Sacerdoti di San Sulpizio. Ndt), l'atteggiamento fondamentale ...

Ascoltiamo ancora Ben Sira che, avendo provato a fare un salmo, ci dà a sua volta questo consiglio:

Nel glorificare il Signore, esaltatelo
quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza.

Nell'esaltarlo moltiplicate la vostra forza,
non stancatevi, perché non finirete mai. (Sir 43,30).

b) L' " *anawa* ,, la povertà. Secondo atteggiamento fondamentale della preghiera. *Anawa*: una parola ebraica che occorre conoscere, poiché è difficile trovarle un corrispondente esatto in italiano. L' " *anawa* ,, è la " povertà ,, ma la povertà spirituale, quella alla quale si giunge grazie a un certo numero di esperienze di disperazione e di fallimento umano.

Questa " povertà ,, si esprime a volte in dialoghi, a volte in monologi, in apostrofi, spesso molto liberi, molto duri, molto collerici, quasi " blasfemi ,, . Abbiamo a che fare (non dimentichiamo la parola di Gide) con " persone che danno del tu a Dio ,, che parlano a Dio e lo interpellano con veemenza. E poi, da quest'atteggiamento, si passa al silenzio, che non è precisamente un silenzio disperato, ma il *silenzio rasserenato* dell'anima, della vita profonda che si rigenera dinanzi a Dio. Chiamiamo ciò: la preghiera di " povertà ,, non la preghiera mendicante o elemosinante (è ciò, ma è ancor di più), ma la preghiera di un cuore che si sfoga dinanzi a Yahvé, che si esprime (a volte con durezza) come Geremia nelle sue "Confessioni (1),, : "Mi hai sedotto, Signore,.. e tu hai prevalso... Maledetto il giorno in cui nacqui!,, (Ger 20,7;14.)

Certi salmi, l'88 ad esempio, sembrano pura disperazione:

Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte

.....

tendi l'orecchio alla mia supplica.

Io sono sazio di sventure,

la mia vita è sull'orlo degli inferi.

Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,

sono come un uomo ormai senza forze.

Sono libero, ma tra i morti,

come gli uccisi stesi nel sepolcro,

dei quali non conservi più il ricordo,

recisi dalla tua mano.

Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.

.....

Hai allontanato da me i miei compagni,
mi hai reso per loro un orrore.

.....

si consumano i miei occhi nel patire.

Tutto il giorno ti chiamo, Signore,

verso di te protendo le mie mani.

Compi forse prodigi per i morti?

O si alzano le ombre a darti lode?

.....

Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.

.....

Perché mi nascondi il tuo volto?

Sin dall'infanzia sono povero e vicino alla morte,
sfinito sotto il peso dei tuoi terrori. (Sal 88).

Disperazione totale? No! Mai, nella Bibbia: non è possibile perché si crede in Dio. Dopo queste apostrofi, queste "bestemmie", c'è il silenzio (se non in questo salmo, almeno in generale), il silenzio di Geremia, il silenzio di Giobbe (cap. 42), il silenzio del salmo 131, quello del "bambino in braccio a sua madre",

Ecco le due sfumature essenziali: adorazione (teocentrismo completo); povertà (l'appello a Dio).

2. Preghiera molto varia.

Abbiamo a che fare nella Bibbia (il salterio soprattutto) con una preghiera variegata, che evoca situazioni di vita estremamente complesse e diverse, una preghiera che "aderisce alla vita". È il merito del grande esegeta Gunkel (1926) di avere provato ad individuare e catalogare queste "situazioni", di vita o le circostanze-tipo che hanno presieduto alla composizione dei salmi (il metodo dei "generi letterari", raccomandato da Pio XII, applicato ai salmi) (2).

- Una folla di persone si fa ascoltare nel salterio ... È la processione immensa dei "poveri tipo": delle persone nella povertà economica; degli esiliati; dei leviti che temono di perdere il loro posto (le lotte nel "basso-clero" sono visibili in un libro come quello delle Cronache, 300 A.C.); degli accusati (una ventina di salmi, Cf. Sal 22); dei prigionieri, dei malati (3), essendo la malattia considerata allora come una "prova", della punizione di Yahvé.

- Ma accanto a questi salmi di supplica, ce ne sono di quelli che ringraziano il Signore. Ecco l'azione di grazie suggerita allo "sposato":

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo

intorno alla tua mensa

(Sal 128,3).

- Le grandi calamità nazionali, quando Israele torna a pregare Yahvé, trovano eco nel salterio (Sal 74).

- Ci sono ancora i salmi di pellegrinaggio che Gesù ha cantato a piena voce salendo a dodici anni a Gerusalemme; i salmi che celebrano Gerusalemme, i "canti", di Sion.

- Quindi i salmi dove dei pensatori hanno espresso le loro esperienze, i salmi che i Saggi hanno composto (Sal 73).

- Ci sono i salmi "ex-voto", che si portano al Tempio: non li incidono come in Egitto su una pietra, su una lastra, ma li portano perché siano cantati.

È molto vario! Occorre studiare il salterio nella sua varietà, è indispensabile per essere introdotti ad una preghiera che "si attacca alla vita", coincide con essa; e soprattutto forse, ad una preghiera "cattolicizzante".

3. Preghiera "cattolicizzante", perché varia.

La Chiesa ci mette a disposizione, per pregare, salmi di prigionieri, di accusati, di "poveri tipo", mentre io sono felice e quasi sereno: non è per invitarmi, con il loro suggerimento, a diventare questo "fratello universale", come si definiva Charles de Foucauld, a parlare le lingue degli altri, a diventare "glossologo". I salmi sono altrettante proposte, sono delle opportunità di preghiera.

Si vede ora come un modo di abordare i salmi che sembra molto critico, che prova a fissare i "generi letterari", (il modo di Gunkel) si rivela molto religioso: ci introduce alla preghiera disinteressata, "cattolicizzante", dove io presto la mia voce agli altri... Sono invitato dalla Chiesa a dare una forma quasi "stilizzata", in ogni caso ispirata a delle grida, a delle riflessioni tutte "calde", che ascolto attorno a me, e che esprimono forse, nel loro fremito indignato e spontaneo, tutto un dramma personale o collettivo: questa riflessione, ad esempio, della donna che esclama, quando incontra un prete: "Se ci fosse un buon Dio ciò non succedrebbe!", ("ciò" = la guerra, l'ingiustizia...). Io devo trasformare queste imprecazioni e queste specie di "bestemmie", in preghiere, poiché occorre che il sangue di Abele possa gridare (Cf. Sal 88,69,109).

E, leggendo questi salmi, io correggo cristianamente ciò che le loro "imprecazioni", avevano di violento: si poteva gridare più forte in quel momento in cui sembrava che la "giustizia", di Dio sarebbe dovuta arrivare sulla terra in modo visibile. Ora che beneficiamo della Rivelazione totale sulla vita nell'aldilà, è sicuramente più facile...

Un ultimo esempio di queste preghiere bibliche che sembrano lontane e che sono molto attuali: i salmi d'apocalisse, i salmi dal "grande fragore", quelli che gridano: "Yahvé viene! Egli viene a giudicare la terra!". È la caduta di Gerusalemme, è la caduta di Babilonia, è uno dei grandi eventi che si sono vissuti. Cosa meravigliosa, una volta che si sono vissuti questi eventi, si conservano i poemi superati e, con loro, si prega sempre in occasione delle grandi svolte della storia, per chiamarvi Dio. Ci sono dei salmi a questo scopo (Sal 74). Ma c'è altrettanta preghiera oggi durante queste grandi svolte della storia che noi viviamo, quanta ce n'era durante queste piccole svolte della storia di un tempo? Ecco ciò che la Chiesa ci invita a fare riprendendo questi testi per prepararli: sono delle proposte, ed è ben vero che non si può leggere la Bibbia (i salmi) senza essere un po' simbolisti, un po' poeti(4).

Del resto, a tale proposito, abbiamo l'esempio di Cristo: il Cristo che sant'Agostino chiama "iste cantator psalmodum", questo ammirevole cantore dei salmi, cantore per ciascuno di noi, cantore per

tutta l'umanità. Il Cristo, cantore dei salmi! Si comprende così quando si tratta dei salmi di lode, ed anche dei salmi di povertà, di prova e di miseria umana: non è Lui il povero (*anaw*) per eccellenza? Non è entrato nella piena umanità (*non horruisti virginis uterum*)? -

Ma quando i salmisti parlano dei loro peccati, il Cristo potrà cantare questi salmi? Lui è senza peccato! Saranno allora i *peccati* del suo Corpo mistico: il Cristo dice i salmi per noi. Egli non poteva dirsi peccatore, ma è a noi che pensava, " egli parlava come Capo (del Corpo mistico. Ndt)", dice sant'Agostino.

Si può dunque trovare nei salmi una vera preghiera *apostolica*.

Si possono certamente trovare " sfumature di miseria „ più varie oggi che nella Bibbia (né il Vecchio Testamento e neanche il Nuovo hanno conosciuto le nostre città dalle grandi fabbriche, gli spostamenti di popoli, le guerre " democratiche „). Ma la Bibbia ne ha parlato abbastanza, tanto da suggerire ad un cuore attento delle applicazioni al giorno d'oggi. E perché ogni Israele è stato associato a questa preghiera, a partire almeno dal IV° secolo prima di Cristo (quando il salterio è diventato questa prima scelta, questo " monolite „, bene di tutti), fu per lui realmente un' " introduzione " ed un apprendistato alla *preghiera apostolica*. Ogni Israele si sente più o meno " caricato degli altri„. E per occuparsi degli altri, per mescolarsi alla loro vita concreta, non occorre inizialmente avere pregato per loro nel segreto del proprio cuore? Quanto ha avuto ragione la Chiesa di conservarci i salmi!

4. La " patina „ della preghiera dei salmi.

La preghiera dei salmi, essendo quella di successive generazioni, ha qualcosa di progressivo e, per usare la lingua degli ebanisti, di " patinato „. Poiché ogni generazione ha strofinato questo mobile di famiglia, esso ci appare liscio.

Alcuni salmi sono molto antichi. La tendenza delle critiche contemporanee è quella di invecchiare i salmi. Questo stesso critico, Albright, interamente ipnotizzato dai documenti di Ras-Shamra, dove scopre una moltitudine di concordanze con i salmi, afferma che la maggior parte dei salmi è antica. È un'esagerazione notoria.

Ma io penso che, se ci sono dei salmi post-esilio, ce n'è un grande numero di prima dell'esilio, certamente almeno la metà del salterio. Ciò che porta la " vita „ di molti salmi, la durata del loro utilizzo a dieci secoli, senza contare i venti secoli passati di cristianesimo e quelli che verranno. Immaginiamo dei cantici francesi che abbiano potuto " tenere „ dieci secoli e più ...

Come spiegare questa " vitalità „? Con le " riletture „, fatte da generazioni molto dissimili per la loro sensibilità ed i loro problemi. Una " riletture „ è sempre del resto un'operazione di Chiesa (5), un atto comunitario. È una lettura ufficiale (poiché la comunità israelita è sempre fermamente diretta e strutturata), una lettura di Chiesa che approfondisce organicamente il primo significato, intanto che la comunità si eleva e diventa più spirituale. Descriverò con voi una " riletture „ del Salmo 47. Tre letture, tre " strati „:

a) *La lettura originale: Yahvé è re. Io la situo volentieri nel X° o XI° secolo prima di Cristo. Si tratta di una festa a Sion. L'Arca dell'Alleanza sta per salire in mezzo alle grida di gioia, queste grida per metà guerriere, per metà liturgiche (del resto la guerra non era una liturgia, un'azione santa e religiosa (6)?). Tutto il popolo di Israele si raccoglie sul sagrato del Tempio dopo avere accompagnato l'Arca vittoriosa. Il salmo 47 è un inno a Yahvé-Re: Dio stesso stabilisce il suo Regno riunendo la sua terra (si è all'epoca della conquista incompiuta), riunendo il suo popolo:*

Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

perché terribile è il Signore, l'Altissimo,

grande re su tutta la terra.

Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.

Ha scelto per noi la nostra eredità, (7)
orgoglio di Giacobbe che egli ama.

.....

Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,

.....

Dio siede sul suo trono santo.

I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo (8).

*Sì, a Dio appartengono i poteri (9) della terra:
egli è eccelso.*

b) Seconda lettura: la regalità universale. Eccoci al V° secolo prima di Cristo. Non si pensa più alla conquista. È da molto tempo che fa parte dell'antica epopea, ora non è che una grande Città santa. È quasi il tempo di Esdra e di Neemia. Ma questo piccolo popolo ridotto a nulla, questo " resto „ dell'esilio di Babilonia, non ha mai tanto rivendicato quanto oggi, mai non è stato così pretenzioso ... Ma per il suo Dio: questo Dio *vinto*, ma che ha subito *vittoriosamente* la prova dell'esilio, è il Dio che regna sul mondo intero. Ecco le pretese di Israele per il suo Dio: la regalità universale. E già penso a Cristo davanti a Pilato, che lo ha umiliato, ornato di un abito derisorio, che lo conduce gridando: " Ecco l'uomo „; è in questo momento che Cristo dice: " Io sono Re! „ È proprio questo il paradosso costante della Bibbia: questo piccolo popolo Israelita (il Cristo più tardi) che Dio ha scelto così infermo (" infirma mundi elegit Deus „) perché rivendichi più fortemente soltanto per Dio, perché rappresenti meglio il pensiero di Dio. Ecco il " clima „ della seconda lettura del Salmo 47.

Le aspirazioni a questo regno universale si affermano in questo salmo. È in questo momento che furono aggiunti (come in sovrimpressioni, " appuntati „) questi versetti 8 b e 9 a che non entrano nel contesto:

... cantate inni con arte.

Dio regna sulle genti ...

E' come affermare il prevalere del Regno universale di Dio sulle nazioni pagane, regno che allora ci si immaginava come un regno terribile. Rileggiamo queste sontuose visioni di Isaia 60:

Uno stuolo di cammelli ti invaderà ...

Stranieri ricostruiranno le tue mura ...

Tu succhierai il latte delle genti,
succhierai le ricchezze (10) dei re.

c) Terza lettura: il regno attraverso la conversione. Siamo ad Alessandria. Si tratta della lettura dei Settanta, questi rabbini che sanno parlare soltanto greco (leggono ancora l'ebraico), e che traducono,

per gli Ebrei di Alessandria(11), la Bibbia e, dunque, i salmi. Ma questi Ebrei sono pieni di aspirazioni apologetiche, universaliste: siamo in un'epoca missionaria in cui il giudaismo si rivolge ai pagani e vuole convertirli. In che modo si comprende ora il Regno di Dio di cui parla il vecchio salmo? Sarà un regno realizzato attraverso una conversione: Dio non desidera dominare, ma convertire. Ecco perché i Settanta tradurranno il versetto 10 a: " I capi dei popoli si uniscono *al Dio* di Abramo ". (Bibbia CEI traduce dell'ebraico: I capi dei popoli si sono raccolti come popolo del Dio di Abramo. Ndt). Modifica del significato, che è in realtà un approfondimento (al posto di *am*: popolo (del Dio di Abramo) si è letto *im*: con (il Dio di Abramo)).

Il Regno di Dio è, dunque, restato il centro d'interesse del salmo, nel corso di queste tre letture, ma un Regno di Dio molto limitato (Prima lettura); Dio che riunifica il suo paese ed il suo popolo; un Dio dominatore anche dell'universo pagano (Seconda lettura); un Dio dominatore dell'universo tramite una conversione dell'universo a sé (terza lettura). Ed il mondo intero è invitato a battere le mani!

Ecco ciò che chiamo una lettura " patinata „

d) *Il Cristo, cantore dei salmi*. Sarà ancora di più " patinato „ quando *Cristo* sarà venuto, che avrà pregato e cantato i salmi (" iste (12) cantator psalorum „: questo grande cantore dei salmi), che avrà aggiunto la sua propria lettura alle diverse letture del suo popolo:

- Il Cristo a dodici anni sale a Gerusalemme cantando il salmo 122 e tutti gli altri salmi di pellegrinaggio, con ardore ed entusiasmo: così io immagino.

- Il Cristo che, nel corso dei suoi pasti sacri, canta l'Hallel: egli si unisce alla tradizione del suo popolo, ma egli la realizza (l'Hallel dell'ultima cena: quale nuovo suono!).

- Il Cristo che, sulla Croce, intona e poi dice nel suo cuore il salmo 22: " Élóï, Élóï, lama sabachthani! (Bibbia CEI: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ndt) „ e che morirà dicendo il salmo 31: " (Mio Dio,) alle tue mani affido il mio spirito (*néfesh*) „.

Vedete questa " patina „, e, nel caso di Cristo, questa lucentezza che i salmi hanno ricevuto? Il Cristo è proprio l'uomo biblico, colui che ne ha ripreso tutti gli accenti, ma orchestrati con quale ampiezza!

e) *La " patina „ delle generazioni cristiane*. E se noi uscissimo dalla Bibbia, ci sarebbero tutte le generazioni cristiane che hanno " patinato „ questa preghiera dei salmi: nel Medioevo si imparava a leggere con i salmi; " psalteratus „ era sinonimo di " litteratus „ (san Luigi, ad esempio, apprese a leggere con il salterio latino). Occorrerebbe evocare tutti questi salmi penitenziali che si recitavano a decine sulle porte delle chiese, per i propri peccati, questi salmi degli agonizzanti recitati a Cluny sui monaci morenti. Occorrerebbe vedere infine ciò che noi, personalmente, abbiamo nascosto negli angoli del nostro salterio: quelle sue parole che sono state, ad un certo momento, la nostra parola, la nostra propria supplica ... Occorrerebbe forse evocare (e perché no?) questi cantori delle nostre piccole chiese di campagna che fanno " riecheggiare Davide „, come disse san Gerolamo. È forse stonato e male ritmato, e tuttavia non vi traspare a volte qualcosa di questa vecchia poesia eterna?

II. I " SACRAMENTI „ DELLA PRESENZA DIVINA

Si trova spesso nel salterio menzione dei " sacramenti „ della presenza divina, questi " segni della fede „ di cui si è già prima parlato (13). La fede, per salire a Dio, nel suo " gesto verticale „, deve passare attraverso dei " segni della fede „, delle tracce di Dio, dei " sacramenti „, della sua presenza.

La vita interiore dei salmisti si alimenta di questi segni. Dio, lo si raggiunge:

- tramite il *Tempio*, la sua residenza, il luogo dove egli parla;

- tramite la *comunità*. Leggiamo il salmo 133, questo salmo che ha creato i monasteri, le fraternità! " Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! „. Ed ecco l'evocazione di questi pasti sacri in cui “ si rallegra il proprio cuore davanti a Yahvé (14) „. Alla fine di questi pasti, si passava nelle file dei commensali, si metteva loro sulla testa una specie d'unguento (simbolo di gioia e di fecondità che fondeva con il calore della testa e colava): questa gioia della piccola comunità riunita, immagine della grande comunità di Israele, “ È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, (15) che scende sull'orlo della sua veste „ (Sal 133). La comunità è proprio un luogo spirituale, il luogo della presenza di Dio:

- tramite la *storia* che, in fondo, è soltanto la comunità in estensione, la comunità nel suo evolversi; il credente, il “ devoto „ trova Dio, questo Dio che si coinvolge nel divenire di Israele e lo fa progredire con le sue “ prodezze (16)„.

- anche tramite *l'universo*. I salmisti incontrano Dio nell'universo: Dio è ovunque, Dio ha cura di tutto. Il Salmo 104 è il più tipico: è “ il Cantico delle creature „ del Vecchio Testamento. Che atmosfera di pace! Ci si crederebbe già nel clima “ del Sermone sulla montagna „.

- tramite la *Torah*, infine, luogo privilegiato tra tutti per incontrare Dio: è la sua parola, sono le sue indicazioni!

III. CONCLUSIONE:

PREGHIERA DI CRISTO

PREGHIERA DI SAN PAOLO

Volendo essere brevi, noi abbiamo già parlato del Cristo che prega i salmi. Per *concludere* esprimiamo solo alcune riflessioni e riportiamo la nota definitiva del Nuovo Testamento in questa sinfonia della preghiera biblica.

Il Cristo raccoglie, concentra su di sé il meglio della preghiera biblica. Egli cammina nel salterio come in un proprio giardino. La preghiera è presso di lui respirazione dell'uomo biblico nella sua pienezza, è necessità di Dio. Essa è l'espressione stessa, il canto della sua figliolanza. La preghiera è l'espressione lirica della definizione dogmatica che ci mostra il Cristo “ ad Patrem „, rivolto verso il Padre, interamente riferito al Padre. La preghiera era come il “ *pensiero fisso* “ della sua vita: egli ha pregato tutto il tempo (Cf il vangelo di san Luca che è il vangelo della preghiera di Cristo).

E noi preghiamo *con lui*. Osserviamo che san Paolo non prega Cristo, egli prega il Padre, come Cristo, con Cristo, come noi del resto alla messa. San Paolo che prega con Cristo per lodare Dio di tutto ciò che ha fatto, che magnifico quadro! Preghiera improvvisata, preghiera lirica, che è come l'espansione di tutto il suo essere nella lode e nell'azione di grazie disinteressata (Cf. gli inizi delle Lettere ai Colossesi ed agli Efesini). Una vera preghiera d'Azione cattolica: Paolo ha realmente pregato con la sua vita, ha messo tutta la sua vita apostolica nella sua preghiera.

NOTE

(1). Geremia non ha inventato assolutamente questo genere letterario delle “ Confessioni „: si è servito di cantilene liturgiche già esistenti; ma ha fatto esprimere a questo vecchio genere della cantilena individuale tutto ciò che poteva esprimere: vi si sente un'anima!

- (2). Al giorno d'oggi un certo numero di lavori, volgarizzano, presso i cattolici, i punti di vista di Gunkel. Da segnalare un lavoro particolarmente interessante: P. Druvers, *Les Psaumes. Genres littéraires et thèmes doctrinaux, (I salmi. Generi letterari e temi dottrinali)*, coll. " Lectio divina ", n° 21, Éd. du Cerf, Paris, 1958.
- (3). Vedere Dom Duesberg, O. S. B., *Le psautier des malades (Il salterio dei malati)*.
- (4). Intendiamo dire con ciò che occorre saper leggere i testi su molti piani e su molti livelli e sapere trasporre in piena attualità queste situazioni-tipo. E se non si è un po' simbolisti e poeti, è l'occasione di diventarli frequentando la Bibbia.
- (5). Occorre parlare di un *analogo* della Chiesa.
- (6). A volte nella Bibbia si vestono i guerrieri con ornamenti sacri (è la preistoria dell'uniforme!). All'origine non era un esercito professionale: è tutto Israele che si alza, Israele, popolo di sacerdoti e popolo di guerrieri, per il combattimento di Yahvé.
- (7). Quest'eredità, in fin dei conti, è Gerusalemme.
- (8). Abramo giunto precedentemente da povero, da nomade, a Gerusalemme.
- (9). Letteralmente " gli scudi " = i capi, la " struttura „ amministrativa (Bibbia CEI traduce i "poteri". Ndt). Li si chiama anche le " picche „ e gli " spigoli „ quando sono aggressivi.
- (10). Alla lettera: le " mammelle „!
- (11). Il " ghetto „ di Alessandria; se si vuole chiamarlo così, ma un ghetto aperto, preoccupato di conquista religiosa.
- (12). " Iste „ non è qui peggiorativo, ma ammirativo.
- (13). Cf. cap. VI "Il problema della fede", Parte I, par. 3 "Il Dio al quale ci si rivolge può essere raggiunto attraverso dei segni".
- (14). " Rallegrare il proprio cuore davanti a Yahvé „, significa fare un buono pasto, in occasione di una festa religiosa. Cf. " Edent pauperes et saturabuntur „ - o anche: " Biberunt ed inebriati sunt nimis „ (= bevvero e si ubriacarono generosamente!). Si era ancora lontani, anche durante i pasti sacri, del controllo perfetto di sé!
- (15). Barba di Aronne: è presa in considerazione *come* la più lunga.
- (16). Yahvé = il Dio "delle prodezze„: che è, nel senso di " che è sicuramente tra di noi,,

BIBLIOGRAFIA

- A. GELIN, *L'âme d'Israël dans le Livre*, coll. « Je sais, je crois », Arthème Fayard, Paris, 1960, ch. IV.
- R. TAMISIER, *La Bible, livre de prière*, 1956.
- L. BOUYER, *La Bible et l'Évangile*, coll. « Lectio divina », n° 8, Éd. du Cerf, Paris, 1958, ch. XII. (vedere nota 2)
- P. DRIJVERS, *Les psaumes. Genres littéraires et thèmes doctrinaux*, coll. « Lectio divina », n° 21, Éd. du Cerf, Paris, 1963. (vedere nota 2)
- A. GEORGE, *Prier les psaumes*, coll. « Foi Vivante », n° 15, Éd. du Cerf, Paris, 1967.
- A. LEFEVRE, s. j., « Attitudes de l'homme en prière d'après la Bible », dans *La Maison-Dieu*, 69.
- É. BEAUCAMP - J.-P. DE RELLES, *Israël regarde son Dieu*, Casterman, Paris, 1964.
- C. HAURET, *Notre psautier, Alsatia*, Paris, 1964.

A. MAILLOT - A. LELIEVRE, *Les psaumes*, Éd. Labor et Fides, Genève, tome I, 1961 ; tome II, 1966.

M. MANNATI, *Les psaumes*, Desclée de Brouwer, Paris, tomes I-III, 1966-1967.

P. AUVRAY, « Les psaumes », dans *Introduction à la Bible*, tome I.

Seigneur, apprenez-nous à prier, Cahiers de la Roseraie, Bruxelles, 1954.

CAPITOLO OTTAVO

L'UOMO PECCATORE

E LA RINASCITA DELL'UOMO

Parlare della rinascita dell'uomo peccatore ci riporterà al tema dell'*immagine* e del paradiso, poiché il peccato è stato una negazione di questa grandezza dell'uomo, posizionato come immagine di Dio, tra Dio che non uguaglia e gli animali su cui predomina.

I. IL PECCATO NELLA BIBBIA (1)

Abbiamo bisogno di "ritrovare la fonte,, della nostra nozione del peccato nella Bibbia.

1. Le "storie esemplari,,.

Per farsi un'idea del peccato nella Bibbia, occorre partire dalle "storie esemplari,, che essa racconta: "storie modello", storie che possono essere prese in considerazione da tutti gli uomini, poiché sono realmente tipiche e piene di senso per noi.

a) *Il peccato di Adamo ed Eva*. C'è in primo luogo, fra queste "storie esemplari,, quella del peccato di Adamo ed Eva, i "progenitori" (Traduzione letterale: i "protoplasti". Ndt).

Peccato "tipico,, e molto bene caratterizzato da Gn 3, 5, 6, 22. È l'aspirazione alla conoscenza del bene e del male. La *conoscenza*? Conoscere nella Bibbia è una nozione dinamica che esprime allo stesso tempo esperienza intima, personale e "potere su... „. Qui, dato il clima stranamente *morale* di tutto il capitolo, è un potere per decidere del bene e del male: è un'orgogliosa rivendicazione d'autonomia morale. Non si rimprovera precisamente ad Adamo di avere voluto diventare una specie di Prometeo che aspira con le proprie sole forze alla totalità della civilizzazione; gli si contesta di avere voluto decidere personalmente ciò che è bene e ciò che è male *senza riferirsi alle norme divine*. Quest'ultima precisazione è del resto di capitale importanza. Vedete il re Salomone (1 Re 3,9) che chiede a Dio nella sua preghiera: "Concedi al tuo servo un cuore (= intelligenza) docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia *distinguere il bene dal male*; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso? „ La lettura di 2 Sam 14,17 conferma completamente quest'idea: che i re decidono del bene e del male *secondo le norme divine*. È a Dio che appartiene la decisione suprema dal punto di vista morale.

Pensiamo dunque che il primo peccato, peccato tipico ed esemplare per eccellenza, sia un'orgogliosa rivendicazione d'autonomia morale; è una forma *d'hybris*, ovvero di dismisura (1 bis).

Osserveremo ancora che il peccato, secondo questo testo della Genesi, è la *rottura di un rapporto personale con Dio*. Suppone l'esperienza di un interlocutore, di un corrispettivo (In francese "un vis-à-vis", uno che gli sta di fronte. Ndt). Adamo si nasconderà ed è a questo momento che scopre, ma ormai è troppo tardi, tutta la gravità del suo peccato: Dio era un corrispettivo per lui ed egli ha rotto i legami che lo univano a lui: "Dove sei Adamo? „

Il peccato ha una *dimensione religiosa*. Non confondiamolo con una non so quale esperienza di colpevolezza più o meno morbosa, come pensa il Dottor Hesnard (Famoso psicanalista francese. Ndt). Non è, per esempio, una specie di colpa infantile che ci tocca al livello delle tendenze sessuali. Il peccato nella Bibbia è un atto spirituale, è una presa di posizione spirituale, una libera rottura con Dio.

Altri insegnamenti importanti del testo:

- Il peccato di Adamo ed Eva è commesso nello stato d'innocenza e d'integrità. Ciò vuol dire che non si è colpevoli per il fatto di essere stati creati. Nessun sentore gnostico in questa storia biblica. La condizione umana non è cattiva di per sé. L'essere creato è buono, secondo la Genesi. E la perfezionabilità non avrà come conseguenza la mortificazione di sé stessi. I libri sapienziali partiranno da questo dato: l'uomo è perfezionabile.

- L'uomo ci è anche presentato come vittima. Egli è travolto, ristretto nella sua fragilità. Occorre parlare nuovamente qui della figura del Serpente (Nahash) che rappresenta una tensione esterna all'umanità: Satana è presente ed occorre credere alla sua azione quando si legge la Bibbia.

- Infine, constatiamo che l'uomo peccatore non è chiuso su sé stesso. La promessa di redenzione è donata immediatamente dopo il peccato. Appena commesso, egli entra nel dinamismo di un recupero.

Ecco dunque, in Genesi 3, il peccato descritto in tutto il suo orrore e secondo tutte le sue implicazioni morali e religiose.

b) *Il testo di Ezechiele 28.* Noi non ci attarderemo sull'episodio della *Torre di Babele*: si tratta ancora di un peccato di "dismisura,, (Gn 11); ma considereremo, subito dopo il racconto della caduta (Gn 3), il *testo di Ezechiele 28*, tanto la parentela è evidente. Il re di Tiro è collocato nel paradiso o piuttosto sulla montagna del paradiso (2). Vive là con un essere celeste, un "cherubino,,. Poi un giorno commette un atto d'orgoglio: vuole essere come Dio. Ma Dio lo caccia e mette il "cherubino,, alla porta del paradiso perché gli impedisca di rientrarvi. È una rilettura simbolica, molto interessante, della scena "storica,, della caduta (Ez 28,1-19).

c) *La lezione di Isaia 14.* La lezione è la stessa ma questa volta con il re di Babilonia (Is 14,3-21, soprattutto i versetti 13-15). E ciò ci permette di fare una constatazione interessante: per situare esattamente il peccato, si scelgono delle "storie esemplari,, fuori da Israele: si tratta di Adamo, degli uomini di Babele, del re di Tiro, del re di Babilonia e si tratterà poi di Nabucodonosor (Cf. Qui sotto: Daniele). Gli autori della Bibbia sono universalisti e lo sono in modo molto naturale: essi parlano ovviamente di Israele con queste storie prese fuori da Israele; del resto essi denunceranno anche il peccato proprio di Israele. Ma si sente che qui denunciano *il peccato nella sua dimensione specifica* che è quella di scagliarsi contro Dio, il trascendente ed il corrispondente nello stesso tempo. E ciò ha valore universale.

d) *L'insegnamento del libro di Daniele.* Un ultimo libro, quello di Daniele riprenderà gli stessi insegnamenti. È anzitutto questo famoso re *Nabucodonosor* (un re tipico ed una caricatura): si era "inorgogliato,, e finisce per essere umiliato. Ed il peccato diventa terribile, come attentato sacrilego a Dio, quando Daniele (7, 24-27) ci presenta, in linguaggio apocalittico, *Antioco IV Epifane*, questo piccolo "corno,, (simbolo di potenza) che si innalza contro Dio e perseguita i suoi servitori.

La Bibbia, con queste "storie esemplari,, *ha denunciato il peccato nella sua specifica malvagità.*

2. *Il peccato si inserisce nel dramma divino-umano dell'Alleanza.*

Il peccato acquista tutte le sue dimensioni quando lo si riporta nel contesto dell'Alleanza.

Alleanza, ovvero dialogo di Dio con l'umanità ed Incarnazione come termine finale: ecco *tutto* il messaggio della Bibbia, ecco tutta la religione. Dio vuole unirsi all'umanità (verità sconvolgente!). Con una meravigliosa pedagogia sceglie un popolo-testimone e fa Alleanza con lui. E poco a poco questa Alleanza, che è comunità, che è unione coniugale (3), si svilupperà in *dialogo* nella misura in

cui Israele diventerà un popolo “qualitativo,, e spiritualmente più adatto a questo scambio (al tempo di Geremia ad esempio). Ed un giorno, perché questo dialogo possa legarsi a fondo, ecco che il Signore stesso viene a prendervi parte e nel modo migliore: riassumendolo nella sua persona, poiché è allo stesso tempo dalla nostra parte e dalla parte di Dio. L’Alleanza riuscirà grazie a lui.

a) *Il peccato come ribellione e offesa a Dio che si dona.* Alla luce dell’Alleanza che abbiamo appena così definito, cosa è dunque il peccato? È la *rottura* del legame dell’Alleanza, è come voltare le spalle al Dio che si dona, è il rifiuto del dialogo. E’ un attacco al cuore di Yahvé (non dimentichiamo che Yahvé è un Dio “col cuore,,) ed è una rottura del legame coniugale (Ez 16 e soprattutto Ger 3 e 4).

Ti sei prostituita con numerosi amanti.

Tu sedevi sulle vie aspettandoli,

come fa l’Arabo nel deserto (Ger 3,1-2).

È un *rinnegamento della vocazione*. E la parola che esprime il peccato, la parola espressiva (e del resto rara) dell’Alleanza spezzata, è “péshà,, (= rivolta).

Leggiamo questo inizio molto bello di Isaia (1, 2-4), dove il redattore del libro ha provato a metterci di primo acchito in pieno clima di Isaia:

Udite, o cieli, ascolta, o terra,

così parla il Signore:

«Ho allevato e fatto crescere figli,

ma essi si sono ribellati contro di me.

Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».

Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità!

Razza di scellerati, figli corrotti!

Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele,

si sono voltati indietro.

Il testo gioca sull’opposizione di due parole: “pésha,, = rivolta; “iadá,, = conoscenza. Cos’è la “conoscenza,, di Dio? È l’esperienza di un’intimità quasi coniugale con Dio, la comunicazione con lui (“Koinonia,, dirà san Paolo): una comunione nella fede, un legame religioso. Rompere la conoscenza, non volerla più, è la “rivolta,, (péshà).

b) *Aggressività e “consistenza ,, del peccato.* L’analisi che precede ha fatto avvertire quest’elemento tragico e irrazionale del peccato. E esso è un’aggressione e possiede ciò che io chiamerei “un’aggressività ed una consistenza ,, proprie, un carico consistente “di odio,, contro Dio. È Esodo 20,5 che oppone nello stesso versetto coloro che “amano,, Dio e coloro che lo “odiano,,.

Aggressività considerevole che esplode nelle detestabili personificazioni che la Bibbia fa del peccato: personificazione di Genesi 4,7, dove il peccato è raffigurato come una bestia selvaggia che sta sulla porta di Caino; il peccato, sarà ancora questa grande donna della visione di Zaccaria (5, 5-11); si tratta di estirpare il peccato da Israele: il peccato è personificato da una donna, una specie di dea impura, di Astarte; la si mette in una immensa “efa,, (L’efa era un contenitore per misurare le granaglie di circa 35 lt. Ndt), con un coperchio di piombo ed altre due donne alate la trasporteranno così in Sinar, a Babilonia, la città degli abomini dove le alzeranno un tempio. Ecco il peccato, ben

vivo, bene "in carne,,, ben concreto. Quanto alla sua aggressività, la si legge ancora in questa espressione frequente nei salmi: gli "arroganti,,, i "beffardi,,, coloro che ironizzano su Yahvé, ridono (di Yahvé) (Cf. Sal 1: "Beato l'uomo che non siede in compagnia degli arroganti,,). L'espressione passerà anche nel Vangelo ("Guai a voi che ora *ridete*,,: Lc 6,25).

Si vuole vedere questa *aggressività* portata al colmo? È quando il peccato diventerà un'*aggressione* contro la persona stessa di Gesù Cristo. "Se non fossi venuto, non avrebbero peccato,,, Se il Vangelo è così duro nei confronti del peccato contro lo Spirito-Santo, è per il motivo che il peccato contro lo Spirito-Santo consiste nel non credere al Figlio dell'uomo. E il Figlio dell'uomo è precisamente colui che viene a completare la volontà di Alleanza di Dio. È dunque il peccato al suo parossismo, diventato *imperdonabile*: significa "calpestare il figlio di Dio,,, secondo le espressioni vigorose dell'epistola agli Ebrei, "ritenere profano il sangue dell'Alleanza,,, "disprezzare lo Spirito della grazia ,, (Eb 10,29-31). In sostanza significa dire di no all'Alleanza, voltare le spalle a Dio che si dona.

c) Il peccato "disgrega,, il Popolo di Dio, divide la Chiesa. Il peccato si inserisce dunque nel dramma divino-umano dell'Alleanza. Ma se l'Alleanza è relazione intima con Dio, non dimentichiamo che essa costituisce un popolo, il popolo-partner di Dio, un Israele unificato davanti a Dio. Il peccato va precisamente a distruggere quest'unità, "disgregherà,, Israele. Qualsiasi peccato è un peccato contro Israele, che fa abbassare il livello spirituale di Israele. Qualsiasi peccato è un peccato contro la Chiesa. Il filosofo Paul Ricœur ha scritto in modo stupendo riguardo a questa questione: "Se il senso nascosto della moralità è la relazione con Dio, la *relazione con l'altro* è il criterio manifesto e decisivo ,,.

È molto importante che il Vecchio Testamento abbia già formulato a modo suo, con fatti concreti, questa parola della prima epistola di san Giovanni (4, 20): "Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede ,, . Già per il Vecchio Testamento, *conoscere Dio significa amare il proprio fratello*. Ne abbiamo una prova nell'apostrofe di Geremia al re Ioiaquim (i profeti sono molto duri nei confronti dei primi, i capi). Questo re trascina il suo popolo al peccato ed il profeta gli grida:

*Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia
e i suoi piani superiori senza equità,
fa lavorare il prossimo per niente,
senza dargli il salario,
e dice: «Mi costruirò una casa grande
con vasti saloni ai piani superiori»,
e vi apre finestre
e la riveste di tavolati di cedro
e la dipinge di rosso.
Pensi di essere un re,
perché ostenti passione per il cedro?
Forse tuo padre (Giosia) non mangiava e beveva?
Ma egli praticava il diritto e la giustizia
e tutto andava bene,
tutelava la causa del povero e del misero*

e tutto andava bene;

non è questo che significa conoscermi? Oracolo del Signore.

(Ger 22,13-16).

Ecco in modo chiaro una delle parole più profonde del Vecchio Testamento: "Conoscere Dio,, non significa soltanto praticare il culto, ma "tutelare la causa del povero e del misero ,,".

d) Il comportamento dell'Alleanza. Con il peccato, i "riflessi dell'Alleanza,, non entrano più in gioco. Questi riflessi che sono riassunti in alcune *parole chiave* dell'Alleanza: "héséd,, = la benevolenza, "émét ,, = la fedeltà, "sédéq,, = la giustizia. Il testo di Osea (2, 21-22) è intessuto di queste parole che sono i "riflessi dell'Alleanza,,:

Ti farò mia sposa per sempre (4).

ti farò mia sposa

nella giustizia e nel diritto,

nell'amore e nella benevolenza,

ti farò mia sposa nella fedeltà

e tu conoscerai il Signore..

Ecco il comportamento dell'Alleanza:

- "Io ti farò mia sposa nella *giustizia* ,, : tu somiglierai a me che sono giusto, che creo il diritto e che lo sancisce. Pratica il diritto: io sono giusto, sii giusta.

- "Io ti farò mia sposa nell'amore e nella *benevolenza* ,,. L'ebraico "héséd,, implica affezione, relazione reciproca che sia, dal lato di Dio, misericordia e benevolenza e, dal lato dell'uomo, amore.

- "Io ti farò mia sposa nella *fedeltà* e tu *conoscerai* il Signore ,, Conoscenza di Yahvé: "iadà,,. L'opposto è il peccato: non volere conoscere, rivoltarsi, "péshà,,.

E con ciò come si va lontano!

A causa di questi legami quasi coniugali che lo collegano a Yahvé, Israele è invitato ad una morale "di conoscenza,, reciproca e d'*imitazione*: occorre "attaccarsi a Yahvé,, agire come lui. Peccare, è non volere imitare Yahvé (essere infedele all'*immagine*), allontanarsi dai suoi grandi comportamenti essenziali che noi ora conosciamo: "héséd,,: bontà, misericordia, legame d'amore, benevolenza come di un padre o di un coniuge (latino: "pietas,,); "émét ,, : la fedeltà, la solidità, il poter contare uno sull'altro; "sédéq,,: la giustizia.

3) Inventario del peccato e peso del peccato.

a) Il repertorio dei peccati. L'*inventario* del peccato può essere realizzato a partire dal repertorio dei peccati. Si ha il gusto dei repertori di peccati nella Bibbia, il gusto dei decaloghi, ma anche dei peccati raggruppati per tre o per sei. Per il computo per dieci possediamo due decaloghi, o piuttosto lo stesso decalogo ma commentato due volte (Es 20 e Dt 5). Anche il salmo 15 conta per dieci. Isaia conta per tre al capitolo 33,15. Ezechiele al capitolo 18 conta forse per dodici (dodecalogo).

Questi elenchi, in sostanza ben necessari, ci vengono dagli ambienti levitici, custodi della tradizione sacrale: sacerdoti e leviti insegnavano ad Israele, nel più piccolo dettaglio della vita, come si arrivava a rompere con Yahvé.

Ma è ovvio che i profeti hanno molto più insistito sul fatto che il peccato è una questione di "cuore,, noi diremmo d'intelligenza spirituale. Peccare, per Osea, significa colpire al cuore un coniuge. Peccare, per Isaia, significa offendere la santità, cioè la trascendenza di Dio. Per Geremia che riprende ed "armonizza,, Osea, il peccato ha la sua stessa sede nel cuore; e questo cuore occorre "circoncederlo,, togliere il suo "prepuzio,, (immagine audace: dargli la possibilità di compiere la sua funzione, che è quella di conoscere Yahvé). Ma Geremia scrive nel momento in cui si desidera una *rinnovamento dell'uomo tramite Dio*: occorre che Dio stesso circonceda il cuore e faccia le modifiche necessarie (Cf. il seguente paragrafo II).

b) *Il peso del peccato*. Il tema delle *due città* che corre lungo tutta la Bibbia lo chiarisce abbastanza bene. C'è Gerusalemme e di fronte Sodoma, Babele (Babilonia). Le frontiere di queste due città passano del resto (non lo dimentichiamo!) attraverso il nostro cuore, passano in mezzo ad Israele. Il Vecchio Testamento non è "fariseo,, al punto di ignorarlo. Ed Isaia nel suo folgorante primo capitolo lancia un appello straordinario:

*Ascoltate la parola del Signore,
capi di Sodoma;
prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio,
popolo di Gomorra! (Is 1,10).*

Ma cosa sono Sodoma e Gomorra, nel contesto? È Gerusalemme che è diventata la "cattiva città,, esattamente come a volte il nostro cuore. Ed il profeta continua dopo avere tuonato contro i sacrifici puramente formali:

*Imparate a fare il bene,
cercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova (Is 1,17).*

E' meraviglioso il fatto che, nella Bibbia, il criterio della moralità è sempre il *riferimento al prossimo*: il prossimo da non perseguitare, da non opprimere. Ed anche quando il profeta Nathan biasima il peccato di Davide, non gli rimprovera tanto il fatto di avere posseduto Betsabea, quanto di avere preso la donna del suo prossimo. È sempre l'aspetto *ingiustizia* che è il più sottolineato nella Bibbia (5).

Peso del peccato ancora: è la Bibbia che ci presenta il peccato come una *zavorra*, un indurimento, un tipo di *peccato del mondo*, del mondo di Israele, un atteggiamento ereditato dal passato, spesso con la schiacciante responsabilità dei capi (6), un atteggiamento spirituale che si è fissato, si è indurito, che è nella memoria, nell'aria che si respira e quasi nelle membra, come una tentazione permanente. È il compimento di una lunga storia: un *peccato-stato collettivo*, un *peccato-solidarietà*.

II. IL RINNOVAMENTO DELL'UOMO: IL GIOCO DELLA GRAZIA E DEL PECCATO

Ad un certo momento della storia di Israele, esattamente dopo il grande periodo profetico segnato da Osea e Isaia, si ha l'impressione quasi fisica di non poterne uscire, di essere "capitolato,, prigioniero di questo peccato d'indurimento, questo peccato "reiterato ,, che ci è pervenuto dalle

generazioni precedenti, sintetizzate soprattutto nei responsabili. Geremia parla di questo peccato-stato che si fissa alla nostra pelle:

*Può un Etiope cambiare la pelle
o un leopardo le sue macchie?
Allo stesso modo: potrete fare il bene
voi, abituati a fare il male? (Ger 13,23).*

Questo peccato che è alla radice stessa dei nostri cuori che dovranno essere circoncesi nuovamente. Ezechiele dipinge una specie d'affresco o di "sinfonia sanguinante,,", come direbbe Claudel: il sangue degli omicidi, il sangue delle ingiustizie, il sangue dei sacrifici offerti senza convinzione, il sangue delle alture, il sangue delle donne.

Si rimane assolutamente senza respiro, come dopo la lettura dei tre primi capitoli dell'epistola ai Romani. Peccato ovunque: peccato dei pagani, peccato dei Giudei, nessuno è senza peccato. È il *peccato-re!* Si direbbe che Paolo accentua la descrizione per farci aspirare ad altra cosa. È esatto: il Cristo viene, egli viene come nuovo Adamo per recuperare l'uomo.

Ma tutto ciò è stato annunciato, è stato preparato nel Vecchio Testamento per quel preciso momento che era proprio il momento auspicato. È la *grande svolta* segnata da Geremia 31, Ezechiele 36 ed il Salmo 51 (Miserere).

1. Geremia 31: La Nuova Alleanza.

Al capitolo 31 di Geremia, in cui viene annunciata la Nuova Alleanza, si potrebbe collegare il capitolo 24, in cui Dio si incaricherà di rifare il nostro cuore, ci darà un "cuore nuovo,,. Voi avete mancato la prima Alleanza per colpa vostra; Dio rifarà una "Nuova Alleanza,,. Vi riprenderà partendo da zero, vi perdonerà i vostri peccati: ecco l'iniziativa di Dio, la grazia che precede sempre lo sforzo dell'uomo e che lo rende possibile. Si può dire che il peccato si inserisce nella grazia (come un verme nel frutto), ma è perdonato e come assorbito a sua volta dalla grazia. O meglio: il peccato sarà contrastato, sarà contenuto, "sostituito,, da una nuova grazia.

Non soltanto il Signore riprenderà l'uomo partendo da zero, perdonandogli il suo peccato, ma istituirà qualcosa di nuovo: scriverà la legge nel loro cuore, la legge diventerà in loro come una specie d'istinto interiore, come una sorta di luce interiore:

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore – (7): porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (8). Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore" (9)

perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato (Ger 31,31-34.)

2. Ezechiele 36: Una risalita dell'uomo.

Ezechiele è un "professore,, ed è maggiormente abituato ad analizzare le idee. Meno soggetto al "dabar,, che fa irruzione, che è spontaneo, Ezechiele sa scrivere, sa fare degli elenchi e tenere i conti: è un sacerdote. Dunque ci dirà molto chiaramente, nel suo capitolo 36, di che si tratta. Si tratta di una *rinascita dell'uomo*. È necessario di conseguenza, leggendo Ezechiele 36, avere presente Genesi 2,7. C'è il "soffio di Dio,, che edifica l'uomo secondo tutta la sua grandezza: l'uomo ben diritto sui suoi piedi e, certamente, ben vivo; ma soprattutto l'uomo come essere morale ed anche come essere santo. Riprendere questo essere, cosa significherà ciò? Geremia rispondeva: consisterà nel rifare il

suo cuore. Ezechiele dirà: occorre rifare l'uomo come all'origine, con un'infusione di "ruah,, di soffio, di spirito.

Mostrerò la mia santità in voi (10) agli occhi delle nazioni. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura (11) e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito (una "ruah,,) nuovo (12), toglierò da voi il cuore di pietra (13) e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi (14) e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme (15) (Ez 36,23-27).

3. Il salmo 51: Il povero che si affida a Dio.

Il salmo *Miserere*, il più profondo della Bibbia, ha per autore un discepolo di Ezechiele che riprende le espressioni del suo maestro per trarne delle riflessioni. E' cosa buona predire che nell'epoca messianica sarà così, ma sarà meglio iniziare a vivere fin d'ora secondo i costumi messianici.

Il salmo 51 comincia dunque da un'analisi del peccato, del peccato in tutte le sue implicazioni: la più profonda analisi del peccato che ci abbia conservato la Bibbia. Il "povero,, che parla è là, disperato, che si volta verso Dio e gli dice (16):

Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;

lavami e sarò più bianco della neve.

...Crea in me, o Dio, un cuore puro,

rinnova in me uno spirito saldo. (17)

...non privarmi del tuo santo spirito (18)

...sostienimi con uno spirito generoso. ...

(vv. 9,12-14).

Sì, è un "povero,, egli si "affida,, ("un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi ,,). E grida verso il Signore perché realizzi in lui ciò che aveva promesso per mezzo del suo profeta. In questo pensiero tocchiamo con mano questo passaggio dalla "contrizione,, alla povertà spirituale che è aperta a Dio e che ottiene da lui questa rinascita dell'uomo. Colui che prega è soltanto un "entusiasta,, un devoto, ma è ben obbligato a vedere che non può fare nulla per conto suo: e lancia una richiesta alla grazia. È il passaggio dal fariseismo - il fariseismo degli Israeliti proprio al tempo di Ezechiele (19) e che consiste in una certa fiducia nella propria giustizia - al "publicanesimo" (Traduzione letterale della parola "publicanisme". Ndt) che è permeabile a Dio.

4. San Paolo e la rinascita dell'uomo tramite Dio.

Si può trarre un grande profitto riprendendo la lettura del salmo 51 parallelamente alla lettura di quello che è forse il più bel brano di san Paolo:

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: ... della stirpe d'Israele, ...quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. (Fil 3,4-6).

Nel fondo, un fariseo perfetto questo Paolo pieno di sé stesso: ha forgiato la sua giustizia, forgiato la sua santità! Poi avviene l'incontro con Cristo:

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore (20).

Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui (21), avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge (22), ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede (Fil 3,7-9).

La fede come base, l'apertura a Dio ed a Cristo, il "vuoto,, che Dio colma! Ecco situato esattamente il passaggio di Paolo dal fariseismo al suo sentirsi come il pubblicano della parabola (Traducendo letteralmente il testo francese: *al suo publicanesimo*. Ndt), alla sua povertà. E questa povertà è la ricchezza di Dio; in questa povertà Dio manifesta il suo spirito e rinnova l'uomo. In questo gioco della grazia e del peccato, "la grazia sovrabbondante,, ha l'ultima parola e la vittoria.

NOTE

(1). Riguardo a questa questione, vedere *Le péché (Il peccato)*, coll. « Bibliothèque de théologie », Desclée et Cie, Paris, ed, in particolare, il nostro articolo "Le péché dans l'Ancien Testament (Il peccato nel Vecchio Testamento),, e quello di Descamps, "Le péché dans le Nouveau Testament (Il peccato nel Nuovo Testamento),, (vi si parla del peccato nell'ellenismo e nelle varie religioni, per quanto in queste religioni si sia arrivati all'idea vera del peccato). Vedere così H. Rondet, *Pour une théologie du péché (Per una teologia del peccato)*, Lethielleux, Parigi. Nel presente articolo non ci è possibile trattare tutto l'argomento: bisognerebbe, ad esempio, studiare le nozioni bibliche di *conversione* e di *redenzione*. Rinviamo, per questi punti di vista, al testo *Il peccato* che è stato appena segnalato.

(1 bis). *Hybris* - Traslitterazione del gr. βρις, che significa genericamente «insolenza, tracotanza», e nella cultura greca antica è anche personificazione della prevaricazione dell'uomo contro il volere divino: è l'orgoglio che, derivato dalla propria potenza o fortuna, si manifesta con un atteggiamento di ostinata sopravvalutazione delle proprie forze, e come tale viene punito dagli dei direttamente o attraverso la condanna delle istituzioni terrene (per es., la *hybris* di Prometeo). (Dal Vocabolario Treccani. Ndt).

(2). La montagna degli *Elohim*, la montagna degli dei che si situa, secondo la Genesi, verso il nord della "Mezzaluna Fertile ,, nel luogo dove si trovano quattro fiumi che sembrano uscire da una stessa fonte. Corrisponde all'Olimpo babilonese situato negli stessi posti, nelle montagne del Nord. È in questi luoghi che è dunque situato il re di Tiro.

(3). Di conseguenza: realtà concreta molto pregnante per la percezione, ma che comporta l'idea di collaborazione ad un'opera comune.

(4). E' Yahvé che parla: Israele è questo popolo scelto che non "restituisce,, che non è fedele all'Alleanza. Yahvé prenderà l'iniziativa di rinnovarlo secondo l'Alleanza.

(5). La Bibbia ed il Vangelo non ci polarizzano, come alcuni pensano, sulla sessualità: la giustizia verso il prossimo vi tiene infinitamente più posto.

(6). Si è molto duri verso i capi, verso i responsabili, nella Bibbia: essi hanno accresciuto il peccato del popolo. Elia ed Osea sono contro i re, Isaia è contro i politici (i "saggi,,), Geremia ed Ezechiele sono contro i re e contro i profeti infallibili.

(7). Questi giorni del 586 (Distruzione di Gerusalemme e del tempio ad opera di Nabucodonosor. Ndt), dopo questa "misera nera,, dell'assedio, che mette fine ad un certo periodo della storia della salvezza.

(8). Vi riconosciamo la formula dell'Alleanza.

(9). Non c'è dunque più la necessità di ricorrere ai sacerdoti, ai profeti, ai saggi, per cogliere l'essenza della religione (= la conoscenza).

- (10). Io mostrerò la mia potenza, la mia trascendenza, con un intervento che creerà le condizioni di una Nuova Alleanza.
- (11). E' un sacerdote che parla ed utilizza immagini liturgiche. Il peccato è per lui un'impurità; le sue tendenze sacerdotali e rituali gli danno questa visione delle cose.
- (12). Questo soffio nuovo sarà come una "ricarica,, del vostro soffio originale. Come se l'equilibrio di carne e di spirito fosse insufficiente! E' ciò che sembra insinuare questo passaggio di Gn 6,3: Dio vide che l'uomo era soltanto "basar,,, soltanto "carne,,, e che non c'era abbastanza "ruah,, in lui, di spirito. Ebbene, Dio glielo infonderà!
- (13). Il cuore di pietra è quello che non "comprende,,, che è duro, appesantito, poiché il cuore è la sede dell'intelligenza (Cf. L'avventura di Nabal il cui "cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra ,, : 1 Sam 25,37). Un cuore di carne è un cuore permeabile, aperto, comprensivo.
- (14). Io ricomincerò per voi la prima creazione.
- (15). Dio opera per fare un nuovo uomo caratterizzato dalla sua fermezza morale.
- (16). Si riconosceranno facilmente, in questa citazione, le espressioni di Ezechiele: "purifica,,, "crea per me un cuore puro,,, "spirito,,,...
- (17). Uno spirito saldo, poiché ora si tratta di dirigermi, di fare di me un essere morale.
- (18). Il tuo spirito santo (osserviamo la minuscola = una disposizione santa): tu agirai in me per la mia santità (ed io vi agirò con te), tu agirai al fine di ridurre al minimo in me il peccato.
- (19). "Fatevi un cuore nuovo,,, diceva Ezechiele prima maniera: 18,31. Ed Ezechiele seconda maniera scriverà: "Io, Yahvé, vi farò un cuore nuovo. ,,
- (20). "Conoscere Gesù Cristo. ,, Tutto il cristianesimo consiste in questa formula, come del resto tutta l'Alleanza consisteva, lo è visto, in questa: "conoscere Yahvé. ,,
- (21). In lui = in Cristo, in comunione con lui ("koinonia,,).
- (22). La frase "*avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge*" è tratta dalla Bibbia CEI 2008, così come tutte le altre citazioni, mentre la traduzione letterale dal francese è: "*Avendo come giustizia la mia piccola giustizia*" Ndt.

BIBLIOGRAFIA

Lumière et Vie, n° 5 : « Le sens du péché».

À.-M. DÜBARLE, *Le péché originel dans l'Écriture*, coll. « Lectio divina », n° 20, Éd. du Cerf, Paris, 1967.

C. TRESMONTANT, *La doctrine morale des prophètes d'Israël*, Éd. du Seuil, Paris, 1958.

S. LYONNET, *De notionne peccati*, 1957.

S. LYONNET, « Péché originel », dans *Dictionnaire de la Bible, Supplément*, tome VI, 1963, pp. 509-567.

É. BEAUCAMP, « La Bible et le sens du péché », dans *Catéchistes*, n° 49.

Ph. DELHAYE, « Le péché dans le Nouveau Testament », dans *L'Ami du Clergé*, 68, 1958, pp. 745 ss. ; 69, 1959, pp. 17 ss.

CAPITOLO NONO

IL NUOVO ADAMO

(DOTTRINA PAOLINA)

Il personaggio di Adamo è collegato dalla Bibbia a tutta la storia della salvezza. Ne è come la bozza. Ma non sarebbe dare ad Adamo tutto il suo valore se lo si considerasse soltanto come un inizio; è un "tipo,, *normativo*, colui che ci presenta, realizzato in sé, ciò che il Signore attende da noi tutti: essere realmente la sua *immagine*. "Tipo,, *normativo* anche in un'altra direzione di pensiero che San Paolo ci rivelerà. Questo capitolo sarà una meditazione di san Paolo: è lui che ci ha detto chiaramente che il primo Adamo era il "tipo,, di un nuovo Adamo. Il Cristo Gesù è il "tipo,, dell'uomo biblico nella sua perfezione: c'è soltanto un uomo biblico, il Cristo. Adamo è il "tipo,, imperfetto di Cristo. Studiamo dunque il messaggio lasciato da san Paolo. E poiché questo originale teologo è come un genio assimilatore, all'ascolto di tutte le correnti e di tutte le vibrazioni dei mondi religiosi in cui si è formato e riformato (1), occorre riflettere inizialmente su ciò che ha potuto preparare nel pensiero di Paolo questa dottrina dei due Adamo.

I. GLI ANTECEDENTI DELLA DOTTRINA DEL NUOVO ADAMO

1. *Attenzione accordata al personaggio Adamo nei circoli apocalittici.*

I circoli apocalittici hanno molto riflettuto su Adamo. Ed è proprio nel loro ambiente che Paolo si è formato. La sua teologia, così come la si può riconoscere nei suoi scritti, è una teologia "apocalittica,,. I circoli apocalittici avevano studiato *il peccato di Adamo*: era uno dei loro centri d'interesse. Essi hanno ribadito in termini a volte patetici un legame tra l'errore del primo padre e la situazione spirituale dell'umanità. Adamo, per loro, è un esempio, un cattivo esempio: è la facilità a lasciarsi trascinare da questo istinto malvagio che è in noi ed al quale egli stesso per primo ha ceduto poiché, dicono i rabbini, c'era un istinto malvagio in Adamo prima della sua colpa. È lui che ha introdotto la morte in questo mondo.

Ecco un testo ben caratteristico tratto *dell'Apocalisse di Esdra* (2) sulla conseguenza di Adamo: "Se il primo uomo Adamo ha peccato e ha fatto venire la morte su tutti in modo inopportuno, purtroppo anche su quelli che sono nati da lui, ogni uomo prepara per la sua anima la punizione futura ed a sua volta ciascuno sceglie per sé le glorie future .. Di conseguenza, Adamo fu causa soltanto per la sua anima; quanto a noi, ciascuno è a sua volta Adamo per sé.

C'è una presa di posizione molto netta: Adamo ha precipitato l'umanità in una cascata di disgrazie, con il fatto di avere peccato, con il fatto che è un esempio e che, per la sua colpa, l'umanità si trova indebolita. Queste disgrazie sono principalmente la morte ed altri mali che vengono elencati: non si parla più l'ebraico come all'inizio (L'Apocalisse di Esdra è scritta in greco. Ndt), si sanno meno cose rispetto all'inizio, ecc.... In fondo, nulla di più di quanto ci dica la Genesi.

Un'altra apocalisse di quei tempi, quella di Baruc, ci parla allo stesso modo. C'è dunque un'attenzione speciale rivolta ad Adamo nei cerchi apocalittici, nel momento in cui scrive Paolo: in particolare un chiarimento ed una riflessione sulla sua colpa. Da osservare del resto che il mistero del male è toccato soltanto superficialmente e che la dottrina del peccato non è per niente nella linea del nostro dogma cattolico del peccato originale, così come lo intendiamo partendo da San Paolo: ciascuno, secondo queste apocalissi, deve "giocare le sue carte,,. "Ciascuno è Adamo per sé .. Adamo è soltanto un esempio che trascina ed una causa di debolezza per l'umanità.

2. *L'idea dei "due Adamo,, nella speculazione di Filone.*

Filone è un pensatore ebraico della "Dispersione,, che vive ad Alessandria. La sua speculazione si situa 40 anni prima della nostra era, quindi mentre Gesù è a Nazareth. Filone speculerà sui due resoconti della Genesi. Per introdurci al suo pensiero è curioso ricordare che uno scienziato come Lecomte du Noüy (1883-1947) (che nulla ha a che fare, ovviamente, con la critica biblica) ci ha presentato nel suo libro *L'Avenir de l'esprit (Il futuro dello spirito)*, una distinzione simile a quella di Filone. Rileggiamo inizialmente la Bibbia: un primo testo della Genesi (quello che abbiamo collegato alla fonte P, fonte sacerdotale) ci trasmette solennemente la creazione del mondo intero, in un ordine qualitativo, in modo da presentarci alla fine la nascita di Adamo ed Eva come il vertice, l'apogeo della creazione: il suo re è introdotto per ultimo. Egli ci è presentato come immagine di Dio, tra Dio al quale non è identico e gli animali su cui deve predominare. E poi un secondo racconto molto psicologico, ma anche per certi versi molto ingenuo, ci rappresenta, al capitolo 2, Adamo creato, modellato da Dio e che poi prende moglie (la donna tratta del suo fianco): noi diciamo in modo critico che questo racconto appartiene al ciclo J, al ciclo jahvista, cioè alla prima sintesi storica trasmessa dalla Bibbia.

Ecco ora le "spiegazioni,, di Lecomte du Noüy a questa lettura. Il "primo Adamo,, era soltanto un abbozzo: era un essere inferiore creato soltanto per gli istinti di procreazione e di conservazione; non era ancora un uomo. Il "secondo Adamo,, al contrario, a cui Yahvé mette a disposizione un'opzione morale, è l'uomo capace di responsabilità, l'uomo vero.

Filone diceva già qualcosa d'analogo, ma in senso inverso. "Il primo Adamo,, (l'Adamo del capitolo primo), è l'uomo ad immagine di Dio, il "secondo Adamo,, (quello del capitolo due), è l'uomo modellato dalla terra. Il primo è l'uomo celeste ("ouranios,,), il secondo è l'uomo terrestre. Filone ha comunque abbastanza diversificato le sue spiegazioni. Ma si vede bene che c'era una speculazione adamologica che affermava: il primo è l'uomo celeste, l'ideale dell'uomo, una specie di "idea platonica,, dell'uomo, che è stato creato; ed il secondo, l'uomo empirico, meno perfetto, terrestre, è creato in seguito come padre degli uomini. C'è dunque in Filone una distanza "cronologica,, tra il primo uomo, l'uomo celeste ed il secondo uomo, l'uomo terrestre. Forse troveremo qualcosa di ciò in San Paolo.

3. Il Vecchio Testamento ci presenta un'escatologia dell'uomo?

Il Vecchio Testamento ci ha fatto attendere un personaggio concepito come rappresentante ideale dell'umanità, l'Uomo con la U maiuscola? Sembra proprio che all'epoca di san Paolo l'espressione "l'Uomo,, fosse una designazione messianica.

Ecco un testo chiaramente contemporaneo di Paolo, quello di Ebrei 2,6 e seguenti. Noi sappiamo come l'autore rifletta sul famoso Salmo 8: "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio (un « élohim »), ... tutto hai posto sotto i suoi piedi "(in particolare le bestie). Si riconoscono del resto là i commenti di Genesi 1,26. Ma questo salmo è citato da Ebrei 2, per applicarlo a Cristo:

Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.

(Eb 2,6-10).

È Gesù, l'Uomo per eccellenza. Ma nel Vecchio Testamento troviamo anche questo stesso titolo come messianico. La traduzione dei Settanta parla dell'arrivo di un uomo: "Una stella spunta da

Giacobbe e *un Uomo* sorge da Israele,, (Nm 24,7 e 17) (3). “Un uomo,,: designazione messianica! Si ricollegherebbe a Genesi 1, 26, 27? al Salmo 8? Non ci sarebbero in questo Salmo 8, considerato come un salmo reale, le tracce di un'attesa, ovvero: un giorno sarà realizzato questo Uomo che attendiamo e che sarà il re perfetto di tutta la creazione?

Alcuni esegeti contemporanei, come Bentzen, hanno pensato che il Figlio dell'uomo di Daniele (7, 13) sarebbe come una rinascita dell'antica figura di questo dominatore della creazione (delle bestie in particolare). Non è anche lui vincitore delle bestie che simbolizzano i quattro imperi? (Impero di Babilonia, regno dei Medi, regno dei Persiani, regno di Alessandro Magno. Ndt). Questa figura, perlomeno, si prestava ammirevolmente a diventare una figura messianica personale e questa interpretazione è stata ratificata da Gesù che si è chiamato “il figlio dell'uomo,,. Figlio dell'uomo, designazione misteriosa che corrispondeva ad Uomo (con la U maiuscola): ovvero, un membro dell'umanità, un figlio di Adamo, che avrebbe realizzato con un'eccellenza particolare, ciò che ci si attendeva fin dall'origine di questo Adamo, re del paradiso.

4. Il tema “dei due Adamo,, nella tradizione sinottica.

Ultima constatazione, probabilmente più pratica: il tema dei “due Adamo,, non è stato inventato da San Paolo; lo vediamo emergere chiaramente dalla primissima tradizione sinottica.

È Marco 1,13 che ci ricorda che Gesù visse fra le bestie selvagge, gli stessi che rispettavano Adamo, secondo le apocalissi. Vivere fra le bestie selvagge è una caratteristica messianica (in riferimento del resto al tema del Paradiso). Il capitolo 11 di Isaia ci garantisce che nei tempi messianici sarà come nel Paradiso: le bestie saranno tutte addomesticate, esse si capiranno tutte tra di loro:

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;

il leopardo si sdraierà accanto al capretto;

il vitello e il leoncello pascoleranno insieme

e un piccolo fanciullo li guiderà (4).

La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;

i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue (5).

Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;

il bambino metterà la mano

nel covo del serpente velenoso (6).

(Is 11,6-8).

Così si presenta Cristo in san Marco: è fra le bestie selvagge, a seguito di una prova da cui, a differenza di Adamo, egli è uscito vittorioso. È così che apre una nuova era, è così che riprende vittoriosamente l'avventura del primo uomo.

In san Luca è da osservare che la tentazione messianica descritta al capitolo 4 segue immediatamente la genealogia di Gesù che si conclude così: “Gesù era figlio di Giuseppe..., figlio di Adamo, figlio di Dio,, (Lc 3,23;38). “Figlio di Adamo, figlio di Dio,,: questa giustapposizione della tentazione e di questa denominazione è estremamente suggestiva. Il Padre Lagrange ha detto: “Si dovrebbe capire, da ciò che precede, che Gesù era un secondo Adamo, ben superiore al primo (7). „ Forse san Luca, che ha tanto ricevuto da San Paolo, a sua volta gli ha trasmesso qualcosa: non soltanto una specie di conciliazione che derivava dal suo carattere così umanistico, ma anche alcune

caratteristiche teologiche primitive. D'altronde tutto ciò non deve per niente per ridurre al minimo ciò che la presentazione paolina del nuovo Adamo avrà di originale: poiché san Paolo non ci presenterà il Cristo "nuovo Adamo,, soltanto in questo quadro simbolico (ed anche un po' mitologico) della vittoria sulle bestie.

II. PRINCIPALI TESTI PAOLINI SUL TEMA DEL NUOVO ADAMO

1. La prima epistola ai Corinzi (15, 21-22, 45-49).

a) *L'occasione dell'epistola.* Prima di abordare questo passaggio per il nostro scopo, proviamo ad indicare l'*occasione*. Si tratta di una controversia sulla resurrezione. Ma a partire da una situazione molto concreta (del resto ci sono soltanto situazioni concrete in 1 Cor). La cristianità di Corinto era molto toccata, intorno al 55, dal numero di decessi verificatisi. A seguito di questi decessi giudicati prematuri si introdussero un certo numero di pratiche e si manifestò fra i Corinzi una certa mentalità. Alcuni, ricordandosi che il battesimo introduceva alla vita risuscitata, come dice Paolo (Rm 6), ricevevano il battesimo a beneficio delle loro morti. Altri, ricordandosi di essere greci e ragionando come gli Ateniesi il giorno in cui Paolo aveva parlato loro di "resurrezione dai morti,, (At 17,18), facevano fatica ad ammettere, sebbene cristiani, l'idea biblica di resurrezione: che ci si parli d'immortalità, bene! ma non di resurrezione (8). Era davanti al loro ellenismo impenitente che Paolo si trovava: "Come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? „ (1 Cor 15,12). Ci si immagina abbastanza bene nelle opinioni dei Corinzi questa punta di fiera ironia che noi troveremo negli gnostici, gli intellettuali. E si comprende la risposta di Paolo.

b) *La solidarietà con Cristo.* La risposta di Paolo consisterà nell'affermare vigorosamente la solidarietà totale del cristiano con Cristo. C'è soltanto un valore assoluto nel mondo spirituale, è Cristo Gesù. Noi siamo partecipi del suo destino. Il suo destino è allo stesso tempo esempio e fonte: noi vi dobbiamo partecipare. Il cristianesimo si definisce in termini di "koinonia,, (– di comunione): ecco perché la formula "in Christo,, basta per Paolo a designare l'associazione più intima concepibile del cristiano con Cristo spirituale che vivifica. Di conseguenza occorre passare per dove Cristo è passato. E' risuscitato sì o no? È la sola questione che importa poiché condiziona tutto: la nostra fede ed il nostro destino; ciò che spiega l'insistenza di Paolo in questo capitolo 15: Cristo è risuscitato, noi risusciteremo. Se noi risuscitiamo, è poiché Cristo è risuscitato, se pensiamo che Cristo non sia risuscitato, la nostra fede è senza contenuto, essa è vuota (versetto 14). Negare il fatto fondamentale della Pasqua, è pretendere di conservare un'apparenza di fede, una fede senza contenuto.

Il capitolo 15 è di un'importanza eccezionale. Si tratta di eliminare con vigore una certa interpretazione platonica del nostro destino personale, una certa mentalità pre-gnostica. Paolo ha visto Cristo risuscitato: la sua testimonianza e la sua catechesi non sono inferiori a quelle degli altri Apostoli. Egli lo ha visto, sul cammino di Damasco, egli ha realizzato questo contatto inaudito con il Cristo glorioso. Lo ha visto e si serve, per descrivere questa visione, delle espressioni correnti nella tradizione farisaica (che non è senza legame con il libro di Daniele 12): i risorti hanno una specie di corpo che non è più il corpo terrestre (1 Cor 15,35;44).

c) *Il parallelismo Adamo-Cristo.* Ma Paolo supererà questa fase della semplice risposta alle difficoltà concrete per *allargare la sua visione in una vasta antitesi*. Ammiriamo qui questo doppio - genio di Paolo: genio storico e genio antitetico armoniosamente associati. Con lui non si resta mai fermi ad una piccola idea episodica: immediatamente la situa in una grandiosa visione storica e, per collegarla meglio, si serve del suo genio antitetico di "professore,,. Ed ecco questa costruzione paolina.

Cristo ricomincia tutto, rinnova tutto: egli è la grande svolta della storia universale, è "l'una volta per tutte,, della storia della salvezza. L'umanità è per strada verso il suo destino e, durante il percorso, si ricollega a due uomini di cui porta l'immagine. Intendiamoci bene: un'immagine che

non è semplicemente una copia limitata, bensì una *forza* che deriva dall'originale e che spinge a riprodurlo. Noi portiamo dentro di noi l'immagine dell'uomo terrestre e portiamo dentro di noi l'immagine dell'uomo celeste, come un dinamismo che trasforma. Noi non portiamo queste due immagini in sovrapposizione, bensì ci sottoponiamo al dinamismo vincitore della più forte. Il primo uomo, il secondo uomo: il primo introduce la morte nel mondo; il secondo vince la morte con la sua resurrezione. Adamo è incapace per sua natura di farci accedere ad una "economia,, di resurrezione: questa è caratteristica del secondo Adamo. Ma leggiamo il testo:

"Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita" (1 Cor 15,21-22).

Sta scritto infatti (Cfr. Gn 2,7) che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente (psyché), ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita (pneuma). Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste (1 Cor 15,45-49).

Riprendiamo più chiaramente questo parallelo: un uomo – un altro uomo; Adamo – Cristo; il primo Adamo – l'ultimo Adamo; un "essere vivente,, – uno "spirito datore di vita,,. Il primo uomo che appartiene alla terra, che è di sostanza terrestre, fatto di terra, "di fango,, – il secondo uomo che appartiene al mondo celeste; il primo uomo che ha per caratteristica la carne, il sangue, la corruzione, tutto ciò che non è adatto al regno celeste – il secondo che è adatto e ci adatta a quel Regno. Questo passaggio traduce dunque, in modo ammirevolmente concentrato, il potere che ha il Cristo di conformare i credenti al suo corpo glorioso.

d) Le intenzioni profonde di Paolo. Quali sono, riassumendo, le intenzioni profonde di Paolo?

- Questo parallelismo risponde inizialmente alla tendenza innata del genio di Paolo verso *l'universale*. Quando i Giudei attendevano il Messia, lo hanno salutato come figlio di Davide. È esatto e Paolo lo sa bene, proprio lui che dirà ai Romani: "Cristo Gesù è nato dalla discendenza di Davide,, (Rm 1,3). Ma, parlando così, si rischiava di rappresentare in modo troppo ristretto l'opera di Gesù. Gesù nel mondo non prende origine soltanto da questo piccolo popolo giudaico, egli non è semplicemente il figlio di Davide. L'epistola agli Ebrei ha detto, forse fin da quel tempo (poiché questa epistola è molto vecchia), che Cristo è una replica di Melchisedek. Ma Melchisedek era un pagano: egli viveva prima che fosse organizzata l'istituzione teocratica e levitica di Israele; era il rappresentante di un sacerdozio umano, naturale. Ed è sorprendente constatare che si sia collegato Cristo, più che al sacerdozio aaronico, più che ad Israele, ad una figura pagana (monoteistico del resto). Paolo fa ancora meglio: tramite Davide, tramite Melchisedek, egli si ricollega al primo uomo, risale fino ad Adamo. E' quello un modo di coinvolgere l'universalismo: ci sono due poli nell'umanità, Adamo ed il nuovo Adamo. Ed ecco d'un tratto i titoli messianici tradizionali non aboliti, ma allargati, approfonditi e Cristo messo al suo posto unico.

- Seconda intenzione, accessoria a quella: forse un'*intenzione polemica* contro una speculazione del genere filoniano. Se non mira in modo particolare a Filone, per lo meno ad una mentalità simile. Ricordiamo l'essenziale della speculazione del filosofo giudeo di Alessandria: c'è il primo Adamo, Adamo ideale, immagine di Dio; dopo viene l'Adamo empirico di cui conosciamo le avventure grazie ai capitoli 2 e 3 della Genesi. Dice san Paolo: "Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale ,, (1 Cor 15,46), è l'Adamo terrestre, l'Adamo "di fango,, e colui che viene per secondo, è l'Adamo spirituale, l'Adamo vivente immagine di Dio (*eikôn*), il Cristo. Viene cronologicamente per secondo, dopo alcune migliaia di anni (9) di una storia umana della salvezza. La speculazione filoniana è capovolta.

- Terza intenzione di Paolo: sottolineare l'importanza della resurrezione in questo parallelo: il nuovo Adamo è *il risuscitato*. Ed è perché è risuscitato che è diventato il nuovo Adamo. Egli appartiene di conseguenza al mondo celeste dove può attirarci. Il versetto 47: "Il secondo uomo viene dal cielo,, non è un'allusione all'Incarnazione. Questo versetto deve leggersi nella prospettiva

di Rm 8,11: "E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi „. La resurrezione ed il dono dello Spirito che è collegato ad essa, fonti di vita nuova per l'umanità: ecco la verità che San Paolo ha intenzione di sottolineare.

- La quarta intenzione di Paolo è un'*intenzione spirituale* pratica. Noi non porteremo soltanto l'immagine dell'Adamo celeste alla Parusia, ma possiamo già, come anticipazione, essere gente sublime, abitanti del cielo. Poiché la vita della grazia è già la gloria del cielo: la Parusia sarà soltanto la rivelazione di questo stato invisibile ma reale: "E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste „ (1 Cor 15,49).

Ecco le quattro intenzioni principali di San Paolo: intenzione di rimettere Cristo al suo posto, in un universalismo straordinario, connotato del resto da questo titolo "Adamo„; intenzione secondaria di polemica contro Filone; intenzione di ribadire che, se Cristo è questo "pneuma„ che vivifica, capace di conformarci a lui, lo è in quanto risuscitato; intenzione morale infine: stimolarci a vivere fin d'ora nello stato portato dal secondo Adamo, ad abitare il cielo.

2. L'epistola ai Romani (5, 12-21).

Riguardo al testo precedente, ricordiamo che l'occasione era una controversia sulla resurrezione, ma, parlandoci, Paolo (che fa una ricapitolazione, come osserva san Giovanni Crisostomo) non aveva potuto impedire di evocare "per vie traverse„ tutta l'economia cristiana. In Romani 5, quest'*economia cristiana* è abordata per sé stessa, nella sua ampiezza. Paolo vuole intraprendere una sintesi, una vasta relazione globale. Egli ne ha il tempo; è in un periodo di tranquillità. La seconda epistola ai Corinzi è stata appena scritta e, a Corinto, si sta godendo tre mesi di pace. Egli fa dei piani di viaggio (gli Atti ce ne parlano) e fa anche una messa a punto dottrinale: ci darà il quadro panoramico della storia della salvezza, un quadro che è in sostanza una meditazione sulla Scrittura. E, ciò che è notevole, non si vede emergere nessun testo preciso, tanto la Scrittura è diventata la sua carne ed il suo sangue (come sarà il caso di san Bernardo). Lui la conosce a memoria ed è capace di svelare il senso profondo della storia della salvezza.

È un teologo geniale che ci dà nella lettera ai Romani la sua *sintesi di soteriologia*, la sua sintesi sul mistero della nostra salvezza:

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosé anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. (Rm 5,12-19).

Non voglio "disquisire„ su questo testo, ma semplicemente indicarne il movimento:

a) Il "peso„ e lo "slancio„. Si tratta di *confrontare due economie*, l'economia che chiamerei "del peso„, e quella che chiamerei "dello slancio„? L'economia del "peso„, quella di Adamo; l'economia dello

“slancio,,, quella di Cristo. Esse sono tutte e due caratterizzate da una solidarietà e da una sorta di fecondità ecumeniche: voglio dire che tutti vi partecipano. Ma in senso opposto. La fecondità di Adamo è, se si può dire, la “fecondità „ del peccato (occorrerebbe quasi mettere: Peccato): noi assistiamo allo scatenarsi della potenza “Peccato,,, che è dotata di un tipo d'esistenza reale, come nel Vecchio Testamento. Questa potenza è all'opera nell'umanità, è un orribile “peso,, che trascina tutti gli uomini e che è iniziato e messo in circolazione dal peccato primordiale di uno solo che ci costituisce tutti in modo misterioso solidali della sua colpa: il Peccato prende origine in Adamo.

A lato c'è l'economia dello “slancio,,, rispetto alla quale l'altra era tipica in senso opposto. Anche là c'è una fecondità che deriva da un'unica fonte e fecondità “ecumenica,,. Ma questo parallelismo è in realtà un parallelismo di superiorità perché la grazia è un contributo divino, mentre il peccato era di contributo diabolico. C'era il polo negativo, ecco ora l'umanità polarizzata positivamente. Il punto di partenza della ricostruzione era certamente più difficoltoso di quello della decadenza. Ma la grazia è un contributo divino: accanto ai numerosi peccati, c'è Dio all'opera in Cristo.

Ecco lo straordinario talento antitetico di Paolo che vuole elaborare uno schema di questo parallelismo il più perfetto possibile: Adamo fonte – Cristo fonte. Per lasciare ad Adamo il suo ruolo di fonte, egli non ha esaminato da dove venisse la potenza *Peccato*, ha depurato completamente la “fonte,,, perché Adamo deve essere in contrasto perfetto e in esatto “repoussoir,, (9 bis) con Cristo: l'ombra di Adamo è su Cristo e la luce di Cristo illumina per contrasto la figura primitiva di Adamo. Non ci si sorprenda più di tanto: Paolo sapeva bene che Adamo non era solo, che il demonio era all'opera nel suo peccato (Cfr. “per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo,, Sap 2,24); ci sono anche presso di lui allusioni al ruolo di Eva (2 Cor 11,3): lui sapeva bene che lei era lì per qualche motivo (10). Lui sa il ruolo del demonio e sa il ruolo di Eva. Ma c'è nel suo parallelismo che sembra ignorare queste “pressioni,, subite da Adamo, qualcosa di arduo e di spontaneo che appartiene al “genere letterario,, che Paolo ha adottato: voleva presentarci in vigoroso contrasto queste due fonti, feconde diversamente, feconde in senso opposto, ma feconde per tutta la razza umana.

b) *L'obbedienza di Cristo*. Seconda caratteristica essenziale (si dovrebbe piuttosto dire esistenziale) è la *definizione del nuovo Adamo* (sempre in contrasto con il vecchio Adamo), partendo dal suo atteggiamento; ciò viene alla fine del resoconto (Rm 5,19). Il nuovo Adamo si definisce tramite la sua obbedienza e si oppone con ciò alla disobbedienza del suo “tipo,,. Il cristianesimo primitivo è stato unanime nel vedere nell'obbedienza l'atteggiamento costante di Cristo a partire dalla sua entrata nel mondo (Eb 10,9). Egli viene per obbedire ed Eb 5,8 è particolarmente suggestivo in questo senso: “Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì „. La sua missione è una missione d'obbedienza: il quarto Vangelo ripete costantemente che Cristo è venuto a compiere gli ordini di suo Padre. Obbedienza di Cristo nell'agonia: “Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu,, (Mc 14,36). Obbedienza di Cristo sulla Croce: “Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!» „ (Gv 19,30).

Paolo coglie volentieri l'obbedienza di Cristo al suo più alto grado di perfezione, cioè sulla Croce (il testo seguente lo mostrerà): la Croce è il massimo dell'obbedienza, un momento in cui Cristo si manifesta interamente. Noi conosciamo questi momenti nelle nostre vite. Le occasioni d'eroismo non sono di tutti i giorni, ma ci sono dei momenti in cui ci si dona ed in cui ci si rivela a fondo. Per San Paolo, la vita di Cristo è centrata su quest'atto d'*obbedienza* della Croce. La vita di Adamo, secondo la Scrittura, è centrata sulla sua *disobbedienza*.

San Paolo aveva dunque due *intenzioni*: sottolineare ed illustrare con un contrasto la fecondità ecumenica di Cristo, fonte unica della salvezza, insistere in seguito sul segno distintivo della sua vita quaggiù, ricondotto all'unità dell'atto della Croce che è un atto d'obbedienza.

3. *Filippesi 2,6-11*.

Questo testo famoso è in tutte le testimonianze: “Si è umiliato, si è annientato, “svuotò,, sé stesso... Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome “. È l'epopea di

Cristo: dal cielo all'annientamento; dell'annientamento all'esaltazione. L'epopea di Adamo la si indovina in filigrana, è come sottostante. Adamo, al contrario di Cristo, ha voluto elevarsi indebitamente, mentre era soltanto un uomo; di conseguenza è stato precipitato nella disgrazia. Questa prospettiva è quella di san Tommaso e di questo grande esegeta cattolico, di supposta simpatia giansenista del XVII° secolo, Estio (Willem Hessels van Est, 1542-1613. Ndt), che non si è molto impegnato come commentatore di San Paolo.

Cosa si può prendere in considerazione di questo testo? Il processo di auto-glorificazione del primo Adamo è opposto al processo di "povertà,, del secondo: "egli ha impoverito sé stesso,,. Da ricco si è fatto "povero,,. È tutta quest'idea dello "anawa,,, della povertà spirituale, dell'apertura a Dio e dell'umiltà che trova là il suo significato. Ho quasi voglia di dire: è tutto il subconscio di Paolo che vi affiora. La sua vita non è stata forse una lotta per l'umiltà contro l'auto-glorificazione? Una parola ritorna continuamente presso di lui, è "glorificarsi,,; la ripete incessantemente: "Non occorre glorificarsi, occorre glorificarsi nella Croce di Cristo,,. Si direbbe un'ossessione presso di lui, un'ossessione da cui vuole liberarsi dispiegandola a gran giorno: non glorificarsi! È la testimonianza di un dramma... e di una vittoria, grazie a Cristo!

III. IL TEMA DEL "NUOVO UOMO,,

Il tema del "nuovo uomo,, è una designazione concreta della natura umana rinnovata dall'influenza di Cristo che vivifica: noi siamo uniformati a Cristo risuscitato, siamo uomini nuovi. Mons. Cerfaux ha detto in modo splendido: "L'espressione uomo nuovo è una metamorfosi (In francese un "avatar". Ndt) dell'espressione nuovo Adamo,,. Cristo non è chiamato da nessuna parte in San Paolo il "nuovo uomo,,; la prima volta che è nominato così è nelle epistole di sant'Ignazio d'Antiochia, non molto tempo dopo, è vero. Ma infine, Adamo vuole dire uomo. Questo tema del "nuovo uomo,, si colloca in tre sfere:

a) *La sfera sacramentale.* Il "nuovo uomo,, è formato nel battesimo

(Rm 6,6; Gal 6,15).

b) *La sfera etica.* La vera rinascita dell'uomo è ora garantita grazie a Cristo: questa rifusione messianica dell'uomo annunciata dai profeti che doveva consistere nell'infusione di un cuore nuovo, di uno spirito nuovo (Geremia – Ezechiele – Salmo 51). È l'influenza di Cristo che si spiegherà nell'uomo nuovo, o piuttosto che farà dispiegare nell'uomo nuovo l'immagine di Dio: "Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo (uomo), che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato ,, (Col 3,9-10) (11).

L'essenziale è di coincidere con il nuovo uomo che è in noi, con il Cristo in procinto di trasformarci. Come? L'epistola al Colossesi ce lo dice, come pure l'epistola agli Efesini: "Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni... vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo ...,,. (Col 3,8-11) (12). È il programma cristiano, il programma di questo Adamo ad immagine di Dio che noi realizziamo.

c) *La sfera ecclesiastica.* L'epistola agli Efesini (2, 14 ss) presenta bene quest'aspetto comunitario: le due parti dell'umanità, Giudei e pagani, formano un Uomo nuovo collettivo.

Così è tutto un programma di rinnovamento profondo che sta alla base dell'espressione "Nuovo Adamo,,, "Nuovo uomo,,. L'uomo biblico ha trovato in Cristo il suo modello, il suo appoggio, la sua perfezione.

NOTE

- (1). San Paolo è allo stesso tempo un "uomo-di riflesso „ ed un "uomo-di punta „.
- (2). *L'apocalisse* detta di Esdra (IV° libro di Esdra) è un'apocalisse giudaica ben conosciuta nel cristianesimo. È anche stampata alla fine della Bibbia latina. Ed un certo numero di testi liturgici cristiani l'hanno presa in prestito: ad esempio l'introito della messa dei defunti, *il Requiem aeternam...* I temi di questa apocalisse erano correnti verso gli inizi dell'epoca cristiana (40-50 D. C.) e sono stati messi per iscritto più tardi, probabilmente nello stesso periodo dell'Apocalisse di san Giovanni.
- (3). Il testo greco dei Settanta porta infatti "uomo" e non "scettro„, come dice l'ebraico. Cfr. la relativa nota a Nm 24,17 nella *Bibbia di Gerusalemme*.
- (4). L'uomo conduce le bestie selvagge = le addomestica.
- (5). Tutti gli animali saranno erbivori.
- (6). E' un rovesciamento della situazione del primo Paradiso: non si temerà più il serpente.
- (7). M. - J. Lagrange, *Evangelie selon saint Luc*, Gabalda, Parigi, 1927, p. 126.
- (8). Si sa come Paolo, che parla agli Ateniesi della resurrezione dei morti, fu trattato come un ciarlatano (termine usato nella Bibbia CEI 2008. Ndt). Infatti l'idea di resurrezione era molto contraria alla mentalità platonizzante dei Greci.
- (9). Parlando come la Bibbia, o come il cantico: "Da più di quattro mila anni...„ (Così recita un tradizionale canto natalizio francese. Ndt)
- (9 bis). (Si usa questo termine francese per definire una cosa o persona che ne afferma, ne valorizza un'altra per opposizione, per contrasto. Termine molto usato in particolare nella critica d'arte. Ndt)
- (10). "Dalla donna ha inizio il peccato„, dice un po' ironicamente Ben Sira (Sir 25,24).
- (11). Si riconoscono in questo testo molto denso i temi principali: l'immagine, il nuovo uomo, la "conoscenza„, cioè la vera religione.
- (12). Vedere anche Ef 4,22-24.

BIBLIOGRAFIA

- B. Rey, *Créés dans le Christ Jésus. La création nouvelle selon saint Paul*, coll. « Lectio divina », n° 42, Éd. du Cerf, Paris, 1966.
- P. Benoit, *Exégèse et théologie*, coll. « Cogitatio fidei », n° 2, Éd. du Cerf, Paris, tome II, 1961.
- J. Cambier, *L'Evangelie de Dieu selon l'épître aux Romains*, Desclée de Brouwer, Paris, tome I, 1967.
- J. de Fraine, *Adam et son lignage*, Louvain, 1958.
- Ph. Delhaye, J. C. Didier, P. Anciaux (con la direzione di), *Théologie du péché*, tome VII, Tournai, 1960.
- I. de la Potterie, S. Lyonnet, *La vie selon l'Esprit, condition du chrétien*, Éd. du Cerf, Paris, 1965.

PICCOLO LESSICO DEI TERMINI EBRAICI E GRECI

TERMINI EBRAICI

ANAWA : “La povertà,, sfumatura della fede, è apertura ed abbandono a Dio. L'opposto dell'autosufficienza e della fiducia nella propria giustizia. *Anawim*: i “poveri,, (Cf. la prima beatitudine). Si accompagna all'apertura agli altri, ed è per questo che la parola “anawa,, si traduce in lingua greca con umiltà, dolcezza (Settanta, Vangeli).

BASAR : La carne. Nessun senso morale spregiativo in quest'espressione. È semplicemente la manifestazione *esterna* o sensibile del mio essere profondo (*néfesh*).

BATAH : Lo slancio di fiducia che porta verso il Dio dell'Alleanza (Cf. latino: *fiducia*).

BERAKA : Benedizione concreta – in particolare quella di una discendenza, a partire dall'etimologia.

BERIT : Legame d'associazione, trattato.

DÉMUT : Rassomiglianza, termine astratto ... Vedere *sélém*.

DABAR : La “parola,, (di Dio) compresa non soltanto come espressione razionale e verbale di una realtà, ma come questa realtà stessa, come un “atto,, storico. Parola dinamica. Parola-evento. A tradurre a volte con “storia,, (Ger 1,1; Lc 2,10).

EMET : La fedeltà di Dio, solida base della sicurezza del credente. Dio è fedele, vero e stabile come la roccia alla quale ci si appende (*Emoun* = il fedele; *Amen*= è vero, io aderisco). La parola definisce l'atteggiamento interiore dell'Alleanza. Cf. *héséd*.

GAAL : Riscattare un valore consacrato. Applicato alla redenzione di Babilonia dal Secondo Isaia. Cf. *pada*.

HALLEL : Adorazione e lode dinanzi a questo fatto quotidiano: Dio esiste ed agisce con forza (nella natura – nella storia d'Israele). *Alléluia*: Dio sia lodato!

HAKAM : (plurale: *hakamim*) il “saggio,,. Cf. *sophes*

HASSIDIM : I “pii,, i giusti nella Bibbia, coloro che vivono la *héséd*.

HÉSÉD : La bontà e la condiscendenza divine. Essa è misericordia, carità, ma affatto debolezza e cieca tenerezza. Nell'uomo richiama una “consacrazione,, personale a Dio, un ritorno d'amore. Cf. *pietas*. È la relazione stessa che definisce l'Alleanza. Cf. *émét*.

IADA : “Conoscenza,, ... non intellettuale ma “concreta, viva, personale, stringente. Definisce la religione sotto l'aspetto dell'intimità.

ISH : Uomo; *ishsha*= la donna, femminile della parola precedente.

KIPPOUR : Espiazione. Designa generalmente il giorno dell'espiazione solenne dei peccati, che si celebrava con un sacrificio annuale di rito particolare (Lv 16).

NAHASH : Il serpente ... il tipo stesso dei “mostri,, che gli dei babilonesi hanno dovuto vincere. Personifica il male.

NEDIBIM : i “volontari,, a partire dai quali Dio ricostituirà il “piccolo resto,, l'Israele fedele e di qualità.

NÉFÈSH : Il centro di coscienza e d'unità del potere vitale. L'essere vivente, la persona vivente, l'“io,,. Cf. *basar eruah*.

OT: Segno sensibile della presenza e dell'azione del Dio trascendente.

PADA : Riscatto applicato nel Deuteronomio alla redenzione d'Egitto che culmina con la creazione del popolo di Israele. Cf. *gaal*.

PÉSHA : Rifiuto dell'Alleanza; ribellione contro Dio; specie d'aggressività inerente al peccato.

QÛM : Stare in piedi, sorgere (il termine ebreo della resurrezione).

RUAH : Il soffio vitale, la forza vitale che viene da Dio – che Dio infonde nell'uomo. La *néfesh* (la persona umana) è viva soltanto se Dio la “ricarica,, costantemente di *ruah*. E, venendo da Dio, la *ruah* è anche il principio della forza e dell'azione ostentate dall'uomo. La parola ha un sapore sovranaturale.

SÉDÉK YAHVÉ : La giustizia di Dio – “la sua potenza nel fare rispettare l'ordine morale iscritto nelle condizioni dell'Alleanza,,. Più ampiamente: l'attività salvifica di Dio.

SÉLÉM: L'immagine, la rappresentazione molto concreta (statua). Cf. *démut*.

SHÉOL : Luogo dove i morti scendono indistintamente e conducono “una vita diminuita, senza attività, quasi senza personalità,,. La loro *néfesh*, come fosse svuotata ed estenuata, sussiste rallentata (questi morti sono chiamati *refaim*= “i deboli,,).

SOPHER : Lo scriba (plurale: *sopherim*).

TANNIN : Drago. Varietà dei mostri delle origini (Léviathan, Rahab, Nahash).

TEHILLAH : Respirazione. Termine usato per designare la preghiera dell'uomo biblico. Titolo ebraico del salterio.

ZENOUT : (greco: *porneia*). Si dice di un'unione illegittima che comporta degli impedimenti (proibitivi o dirimenti). La traduzione “fornicazione,, è pesante.

TERMINI GRECI

AGAPÈ: Amore, ma nel senso di amore gratuito, amore che è puro dono da parte di colui che ama.

EIKÔN : Immagine, nel senso di copia, ma avente forza riproduttrice.

EROS : Amore, ma nel senso di amore-bramosia, che indica una mancanza, un bisogno in colui che ama.

HYBRIS. – La dismisura che consiste per un uomo nel volere farsi Dio con una pretesa insostenibile.

KAIROS : Momento provvidenziale. È, nella Bibbia, il tempo concreto dell'intervento di Dio (Cf. “il tempo favorevole,,). (Ndt.: nel capitolo IV del libro si parla dell'Esilio come “tempo favorevole, in cui Yahvé fa uscire il popolo dalle sue sicurezze per parlargli al cuore,,).

KOINONIA : Comunione personale.

MORPHÈ : Immagine nel senso di “forma,, di partecipazione; più di una semplice copia (*eikôn*).

PORNEIA : Fornicazione. Cf. *zenout*.

SÔMA : Il corpo. Nelle prospettive platoniche, si comparava volentieri il corpo con la “tomba,, dell'anima, giocando sulle parole: *sôma* = corpo; *sêma* = tomba.

SYNTHÈKÈ : Trattato d'alleanza (Cf. latino: *foedus*) – *Diathèkè*= Testamento.